



CeSPI
Centro Studi di Politica Internazionale

La cooperazione dei territori per lo sviluppo e la sostenibilità

Linee di indirizzo, esperienze e proposte
per tradurre in azione i principi di sostenibilità
nella cooperazione decentrata

a cura di Andrea Stocchiero

Campagna per una cooperazione decentrata allo sviluppo sostenibile

con la collaborazione del



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

e con la partecipazione della
Provincia Autonoma di Trento



La Campagna per una cooperazione decentrata allo sviluppo sostenibile, realizzata nell'ambito dei programmi **Amazon Keystone Iniziative** e **ASCOD**, è stata coordinata da **José Luis Rhi-Sausi**, **Andrea Stocchiero** e **Marco Zupi** del Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), e da **Laura Ciacci** del WWF.

Si ringraziano tutte le persone e istituzioni che hanno partecipato ai seminari e agli incontri dell'iniziativa.

Al Dossier *La cooperazione dei territori per lo sviluppo e la sostenibilità*, curato da **Andrea Stocchiero**, hanno collaborato: **Marco Zupi**, **Edoardo Isnenghi**, **Marta Piccarozzi**, **Andrea Micconi**, **Anna Ozorio**.

La realizzazione del documento e delle attività della Campagna del WWF sulla **Keystone Iniziative**, in collaborazione con il programma **ASCOD** del Centro Studi di Politica Internazionale, è stata sostenuta **grazie al contributo del Ministero dell'Ambiente e della Provincia Autonoma di Trento.**

Aprile 2009

INDICE

1. LINEE DI INDIRIZZO PER LA COOPERAZIONE DECENTRATA PER LO SVILUPPO E LA SOSTENIBILITÀ	5
1.1 Introduzione	5
1.2 Le riflessioni emerse	6
1.3 Linee di indirizzo	9
2. IMPARARE A COOPERARE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE: UNA PROPOSTA DI PERCORSO.....	14
2.1 Un gruppo di riflessione multi livello per il coordinamento aperto della cooperazione allo sviluppo e la sostenibilità.....	14
2.2 Una proposta di indicatori per imparare ad accrescere la qualità della cooperazione per lo sviluppo e la sostenibilità.....	15
3. ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DI COOPERAZIONE DECENTRATA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE	27
3.1 Il Progetto “Acqua Bolivia”: la questione dell’acqua come bene comune pubblico.....	27
3.2 Il progetto “Watu Na Msitu” per la protezione della biodiversità e lo sviluppo locale.....	30
3.3 Il progetto “foreste per sempre”: la cooperazione decentrata per la certificazione di servizi ambientali.....	33
3.4 La “rete dei parchi piemontesi e saheliani” frutto della esperienza di cooperazione decentrata piemontese in africa occidentale.....	38
ALLEGATO 1 PIANO STRATEGICO D’AZIONE DEI PARCHI NATURALI PIEMONTESI NELL’AMBITO DELLA COOPERAZIONE E DELLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE SULLE TEMATICHE AMBIENTALI	44
ALLEGATO 2 SINTESI DEGLI INTERVENTI REALIZZATI IN AFRICA OCCIDENTALE PER SETTORE	47
4. RISULTATI DELLA MAPPATURA DELLE INIZIATIVE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA, NON GOVERNATIVA E DECENTRATA IN AMAZZONIA.....	49
MAPPATURA	54

1. LINEE DI INDIRIZZO PER LA COOPERAZIONE DECENTRATA PER LO SVILUPPO E LA SOSTENIBILITÀ

di Andrea Stocchiero e Marco Zupi

1.1 Introduzione

Negli ultimi anni sta crescendo a livello di comunità internazionale così come a livello locale la consapevolezza della sempre più profonda interdipendenza che lega le società dal Sud al Nord all'ecosistema del pianeta. Il fenomeno dei cambiamenti climatici ne è la manifestazione più evidente. I confini degli Stati, dei territori, sono sempre più attraversati da fenomeni e flussi che rendono sempre più relativamente inutili e obsoleti i sistemi di governo fondati sul principio della nazione e sui concetti di esterno ed interno. La finanza, il commercio, la comunicazione, le migrazioni, i cambiamenti climatici oltrepassano le frontiere amministrative dei poteri pubblici. I confini non hanno senso soprattutto con riferimento all'ambiente, che non può essere concepito come qualcosa di esterno all'umanità e alle comunità territoriali e nazionali. Non a caso, proprio l'ambiente è il primo esempio, assai ricorrente in letteratura, di bene pubblico globale (secondo la definizione UN¹) o internazionale (secondo quella Banca Mondiale²). L'ambiente è un ecosistema complesso dove il locale è profondamente incastonato nel globale. Le società sono radicate e dipendenti da questo ecosistema. La cooperazione diventa perciò necessaria per cercare di governare assieme il villaggio globale e locale per salvaguardare e migliorare in modo sostenibile le condizioni di vita minacciate da comportamenti competitivi miopi di diversi attori. La cooperazione decentrata è parte di questo gioco/sistema.

In questo quadro, l'iniziativa di WWF e CeSPI ha lo scopo di offrire l'opportunità agli attori della cooperazione decentrata di rilanciare la propria azione elevandone la qualità e quindi l'impatto per uno sviluppo equo e attento alle dimensioni della sostenibilità ambientale a livello locale e globale. Non si tratta evidentemente di partire da zero, sono molteplici le iniziative, ma di cominciare a scambiare di più a partire dall'esistente, apprendendo dalle diverse esperienze, condividendo problemi e prospettive perché vi è bisogno di un approccio di sistema per far fronte a problemi che sono di sistema.

Per fare questo si è redatto inizialmente un documento che chiarisse alcuni concetti di base relativamente all'esigenza di contribuire alla formazione di una governance dei processi di cambiamento intrecciando i diversi livelli di azione: locale, nazionale, internazionale. Molte volte infatti le piccole iniziative della cooperazione decentrata rischiano di essere vanificate da decisioni prese da attori con poteri maggiori, dai governi nazionali alle grandi imprese, o da processi di trasformazione sovrachianti, dei quali occorre tenere conto cercando di inserire le azioni in un quadro più comprensivo e coerente. È poco lungimirante concentrarsi sulla realizzazione di singoli progetti quando tutto attorno cambia. In un mondo in forte accelerazione nei suoi fenomeni di degrado e di stress ambientale e socio-economico, dal cambiamento climatico alla crisi energetica a quella alimentare e finanziaria, la cooperazione decentrata è chiamata a confrontarsi con le politiche di diversi attori e su scale interrelate. Parallelamente, la cooperazione decentrata è probabilmente uno degli approcci che meglio si presta a interpretare metaforicamente l'analogia tra l'evoluzione attuale – di natura spontanea e non pianificata – verso società basate sul network e i processi di auto-organizzazione studiati in fisica e chimica da Ilya Prigogine, che ha ben riassunto tale

¹I. Kaul, I. Grunberg, M. A. Stern (a cura di) (1999), *Global Public Goods: International Cooperation in the 21st Century*, Oxford University Press, New York e I. Kaul, et al. (co-edited with Pedro Conceição et al.) (2003), *Providing Global Public Goods; Managing Globalization*, Oxford University Press, New York, 2003; I. Kaul, P. Conceição (a cura di) (2006), *The New Public Finance, Responding to Global Challenges*, Oxford University Press, New York.

² World Bank (2000), World Development Report 2000/2001: Attacking Poverty, Washington D.C.

fenomeno spiegando come la complessità è sempre più la caratteristica saliente di strutture che si allontanano dall'equilibrio³.

In questo senso l'esperienza della Agenda 21 è particolarmente significativa nel tentativo di promuovere accordi e iniziative coerenti che vanno dai piani di azione locali e nazionali a quello globale (si veda il terzo capitolo del documento concettuale⁴ e, preliminare a questo, il documento di progetto⁵). E però anche queste esperienze rischiano di essere poco incisive quando non riescono a modificare altri piani politici e di interessi di carattere più economico.

Il documento concettuale è servito ad impostare il lavoro di tre seminari tenutisi a Milano, Pescara e Trento, nei quali si sono confrontate diverse esperienze, alcune delle quali sono raccolte e descritte nel terzo capitolo. Nei seminari si sono discusse questioni e iniziative dei diversi attori della cooperazione decentrata, con particolare riferimento alla sostenibilità ambientale, da cui sono emerse alcune riflessioni e linee di indirizzo che di seguito sono riassunte. E sulle cui basi il WWF e il CeSPI hanno elaborato una proposta di processo di apprendimento e azione collettiva che si avanza nel secondo capitolo.

1.2 Le riflessioni emerse

La proposta deriva dalla comune consapevolezza della relativa marginalità degli attori della cooperazione decentrata dai profondi processi di cambiamento che risultano guidati da poteri privati e pubblici che si situano su dimensioni, in primis quella economico-finanziaria, e scale superiori. Nonostante ciò cresce la multi-attorialità delle relazioni internazionali, a partire da e coinvolgendo in organizzazioni a rete diversi movimenti locali e transnazionali, creando nuovi spazi di interazione e influenza politica. Accanto alle multinazionali si diramano i movimenti della nuova società civile globale⁶.

Contemporaneamente cresce la competizione tra gli attori sulla proprietà e lo sfruttamento delle risorse naturali, che genera conflitti a tutti i livelli. Si vedano ad esempio i problemi in Amazzonia: dal taglio indiscriminato delle foreste guidato dalla catena del valore comandato dalle grandi imprese commerciali, che coinvolge le segherie locali contro i diritti degli indigeni, fino alle nuove colonizzazioni che contrappongono le comunità locali alle famiglie provenienti dal sud del Brasile. Né paia casuale il riferimento al Brasile: si tratta del contesto dove più chiaramente la sfida della sostenibilità ambientale si può saldare con l'operato della cooperazione decentrata. Non solo e tanto per la ovvia tendenza ad associare il Brasile alla incomparabile specificità dell'Amazzonia, quanto anche e soprattutto per il rilievo che può giocare la cooperazione italiana. Giova, in proposito, ricordare che dei 1.624 progetti delle ONG italiane che hanno beneficiato tra il 1994 ed il 2007 di un cofinanziamento del Ministero degli Affari Esteri a valere sulla legge 49/87, ben 144 si sono concentrati proprio in Brasile, di gran lungo il principale paese beneficiario di questa sorta di interventi.

A fronte della competitività degli attori per lo sfruttamento delle risorse naturali, vi è l'esigenza di partecipare e rafforzare la governance multi-livello e il confronto con le scelte dei governi nazionali e con le politiche decise a livello globale. Per quanto possa apparire oggetto di considerazioni puramente aneddotiche, l'interazione tra abbondanza di risorse naturali, povertà, livello stagnante di crescita economica, assenza di meccanismi politici di controllo del potere, sistemi scarsamente

³ I. Prigogine (2000), "The Networked Society", *Journal of World-Systems Research*, Special Issue: Festschrift for Immanuel Wallerstein – Part II, VI, 3, pp. 892-898.

⁴ A. Stocchiero e A. Mazzali (a cura di) (2008), *Cooperazione decentrata e governance dello sviluppo sostenibile. Principi, strumenti, metodologie*, Concept paper, CeSPI e WWF, febbraio, in [<http://www.cespi.it/coopambiente.html>].

⁵ M. Zupi (a cura di) (2007), *Campagna per una cooperazione decentrata sostenibile*, CeSPI e WWF, ottobre.

⁶ Si veda ad esempio "Global civil society: the politics of a new world?" di Helmut Anheier, Mary Kaldor, Marlies Glasius, in *Democracy News Analysis* [<http://www.opendemocracy.net>]; e i rapporti sulla società civile globale in <http://www.lse.ac.uk/Depts/global/yearbook04chapters.htm>.

democratici determina trappole delle risorse che compromettono seriamente obiettivi di sviluppo equo e sostenibilità⁷. La cooperazione decentrata deve concepire i suoi interventi in questo quadro di riferimento. Importante è a tal riguardo l'esperienza dei GEV di Modena sui servizi di pagamento ambientale in rapporto ai certificati di Kyoto (v. il terzo capitolo). Gli attori decentrati, dalle Regioni alle associazioni di volontariato, possono avere un ruolo nel contribuire a gestire e indebolire i conflitti a livello locale sulle risorse naturali, nutrendo processi di convergenza verso strategie comuni e di confronto con i poteri di livello superiore. È questa ad esempio la strategia 3xM e la Network Initiative del WWF in Amazzonia. Altri esempi di iniziative di questo tipo sono quella delle Ong che appoggiano la ROPPA, Rete delle Organizzazioni Contadine e dei Produttori Agricoli dell'Africa Occidentale, per la valorizzazione dell'agricoltura familiare nel rispetto degli equilibri ecologici locali⁸; così come quelle delle autorità locali impegnate a promuovere politiche per la sostenibilità ambientale, come la rete dei governi regionali per lo sviluppo sostenibile⁹ e diverse altre.

Il confronto politico coinvolge gli attori del Sud e del Nord nella comune consapevolezza della crisi dei modelli di sviluppo che non tengono conto della sostenibilità ambientale e sociale. Ma è lo stesso concetto di sviluppo sostenibile che risulta in crisi, ed è contestato per la sua ambiguità, perché può avere interpretazioni ed applicazioni ben diverse.

È importante sottolineare, a tal proposito, come uno stretto nesso tra dimensione locale (propria delle forme di partenariato tra territori) e questione ambientale permetta di superare l'angusta prospettiva "conservazionista" propria dell'idea prevalente di sviluppo sostenibile intesa come salvaguardia del patrimonio esistente, senza però ricadere in una prospettiva anti-tecnologica pre-moderna che caratterizza il primitivismo di una certa ecologia autodefinitasi "profonda" o, all'opposto, in un'incondizionata fede nel mito tecnocratico, secondo cui la scienza e l'ingegneria risolverebbero tutti i mali ecologici. Il nesso ambiente-sviluppo locale può, cioè, indirizzare l'azione della cooperazione internazionale sul terreno "alto" della visione del mondo e della sfida della costruzione concreta di un'ecologia sociale, che significa legare indissolubilmente natura, società ed economia; questione ambientale e questione socio-economica della disuguaglianza e del benessere individuale e collettivo. Il che implica, chiudendo il cerchio, la creazione di una sfera pubblica di base partecipativa, a livello di territorio (città, paese, quartiere, villaggio,...), centrata sulla dimensione di comunità.

È su queste premesse che l'ecologia sociale pone l'accento non tanto sulla stabilità (su cui convergono sia l'approccio della crescita economica sia l'idea prevalente di sviluppo sostenibile), quanto sul rapporto tra individui e società. Citando il Director emeritus dell'Institute for Social Ecology del Vermont, Murray Bookchin, la differenziazione – o, se si preferisce, la diversità – apre nuovi sentieri evolutivi che costituiscono la base nascente della libertà, perché le forme di vita non s'evolvono singolarmente, bensì in seno a comunità nelle quali le specie (umane e non) interagiscono tra di loro nel corso della loro evoluzione. E, nella complessità degli ecosistemi, un approccio integrato ed organico significa mettere in permanente relazione – in una relazione che non sia gerarchica e di dominio - la sfera sociale specifica di un territorio con la corrispondente struttura economica, con la sua organizzazione politica e con l'ecosistema della natura. È sul piano territoriale, in una dimensione locale, che si dà corpo e significato al mondo della necessità (la natura) in rapporto alle capacità che ha il mondo della libertà (la società), riconsiderando natura e struttura della tecnica, del lavoro e dei rapporti metabolici tra umanità e natura.

Ciò detto, è altresì vero che il tema della sostenibilità richiama immediatamente due domande cruciali: entro quale delimitato spazio geografico la sostenibilità deve essere conseguita? Ed entro

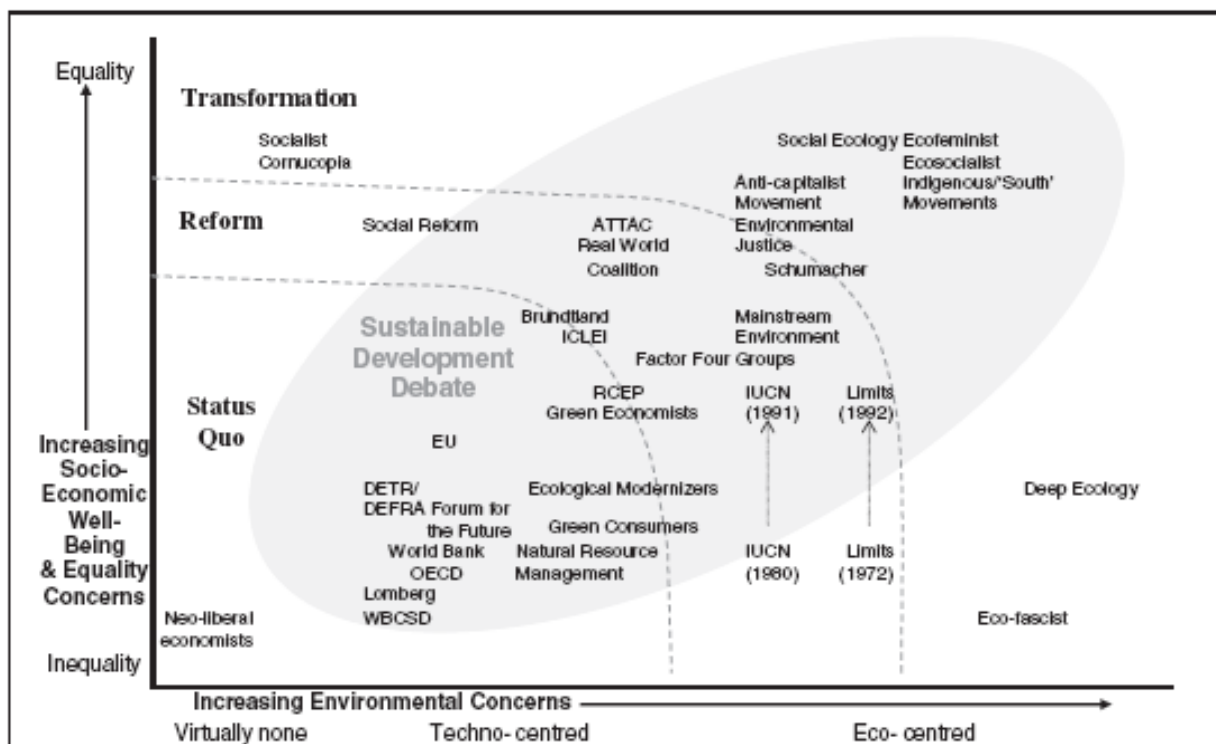
⁷ Si vedano i lavori di Paul Collier e Hanke Hoeffler, a cominciare da *Greed and Grievance in Civil War*, Oxford Economic Papers, n. 54, 2004, pp.563-595.

⁸ Si veda [<http://www.europafrica.info/italiano/partners/roppa.htm>].

⁹ Si veda [http://www.nrg4sd.net/pags/AP/AP_Paginas/Index.asp?cod=B39CA003-41B1-48CE-A399-9378DBA97D3B&Reg=AE36807C-4FF7-41F2-902C-4188BD87AD2A].

quanto tempo? Il problema è che le scale micro e macro (sul piano territoriale potendosi tradurre in termini di villaggio, regione, stato nazionale e finanche area d'integrazione regionale sopranazionale o transfrontaliera) sono necessariamente interconnesse e, in generale, più è piccola la scala, maggiori difficoltà si hanno nel tracciare una linea di demarcazione tra il dentro (ambito della sostenibilità) e il fuori. Tipico il caso di aree urbane e metropolitane che, al di là di delimitazioni amministrative, non sono sovente un ecosistema autosufficiente, ma interagiscono – anche sul piano sociale e d'economico (a cominciare dai fenomeni di mobilità umana) – con le zone perturbane e rurali. Non a caso, simmetricamente, un concetto apparentemente chiaro in geografia economica (e sul piano politico-amministrativo, ma anche fiscale) come quello di zona di frontiera non ha univoche interpretazioni, in termini di chilometri al di qua e al di là del confine amministrativo. Pur presupponendo una chiara e condivisa definizione della scala d'intervento, è ben possibile che ciò che risulta al di fuori del perimetro d'azione sia di grande importanza in chiave di sostenibilità, ma anche di disuguaglianza. Risulta inevitabile perciò una tensione tra livello micro e dinamiche macro (ovvero nazionali ed internazionali), da cui la cooperazione decentrata non può prescindere.

A proposito del concetto, il grafico sottostante presenta una mappa delle diverse interpretazioni di sviluppo sostenibile secondo le differenti combinazioni delle considerazioni ambientali e socio-economiche. La mappa, che obbliga a forzature e semplificazioni inevitabili, può essere riassunta in tre grandi posizioni: quella dello status quo che sostiene la crescita economica più o meno temperata da regole e tecniche per la salvaguardia ambientale e di un certo livello di pace sociale; quella riformistica che promuove il cambiamento degli stili di vita e del sistema politico, economico e sociale, non mettendone però in discussione l'ordine di base; e quella per la trasformazione radicale del modello capitalista considerato come la principale causa dello sfruttamento insostenibile dell'ecosistema e, contestualmente, delle crescenti disuguaglianze sociali.



Fonte: Hopwood B., M. Mellor and G. O'Brien, *Sustainable Development: Mapping Different Approaches*, Sustainable Development, 13, 2005

Il dibattito globale e locale, e nella cooperazione, si esprime quindi tra numerose e diverse posizioni. Vi è bisogno di un confronto aperto sulle idee e sulle esperienze per trovare delle

convergenze e adottare politiche più responsabili. L'Unione Europea ha adottato il metodo del coordinamento aperto per favorire la convergenza delle politiche dei paesi membri rispetto agli obiettivi comuni per l'occupazione, la competitività e la sostenibilità¹⁰. Tale metodo, utilizzato dopo il Consiglio europeo di Lisbona del marzo del 2000 in materia di protezione e d'inclusione sociale, in mancanza di integrazione di tali politiche, consente di definire obiettivi comuni e di comparare le procedure fra i vari attori, sulla base di principi, criteri ed indicatori condivisi con cui individuare buone pratiche e valutare – sulla base di *peer pressure* o pressione reciproca tra pari – esperienze da cui apprendere, nel rispetto delle diverse autonomie. Così come nell'ambito della cooperazione internazionale, considerata la necessità di nutrire un confronto il più possibile informato e democratico, vi è chi¹¹ propone la creazione di reti per un apprendimento sociale decentrato, *networks for decentralised social learning*.

In condizioni di incertezza, di scarsa conoscenza e di irreversibilità, come sono quelle tipiche dei contesti di cooperazione, “il migliore approccio sembra essere la sperimentazione parallela e la valutazione in tempo reale realizzata attraverso strumenti di *benchmarking* e di comunicazione di idee tra effettivi esperimenti dove risorse comparabili sono spese”. Questo perché l'apprendimento, la sperimentazione e il pragmatismo sono alternativi ai modelli di sviluppo che si fondano sul comando e il controllo; perché in questo modo si riconosce la natura costruttiva delle soluzioni sociali e il ruolo costitutivo del coinvolgimento attivo delle popolazioni; perché si assume un sistema di diffusione decentrato ed orizzontale tra pari piuttosto che il tradizionale modello verticale di trasmissione dagli esperti agli utenti; perché l'opportunità di apprendimento si trova principalmente in sistemi scoperti al livello locale che vengono messi in relazione con il livello centrale; perché così si rispettano le differenze e il pluralismo che però si confrontano per un comune apprendimento aperto ad accogliere le innovazioni significative.

Vi è bisogno di adottare queste metodologie dentro ed oltre la cooperazione decentrata. Dentro la cooperazione decentrata tra gli attori che la compongono, a partire soprattutto dalle organizzazioni di base locali, per condividere in modo maggiore principi e criteri, linee guida, programmazioni e approcci, riducendo il grado di frammentarietà. Ma soprattutto oltre la cooperazione decentrata, per uscire dall'auto-referenzialità, confrontandosi con gli attori che hanno un maggiore impatto sui modelli di sviluppo: i poteri politico-amministrativi sui diversi livelli di governo, le imprese e la finanza.

1.3 Linee di indirizzo

Da questa serie di riflessioni ne conseguono alcune linee di indirizzo per la cooperazione decentrata per lo sviluppo e la sostenibilità.

1. Occorre approfondire il dibattito tra i diversi attori della cooperazione decentrata per cercare una sostanziale convergenza su alcuni principi. Durante i seminari realizzati a Milano, Pescara e Trento, sono emersi diversi orientamenti che meritano una discussione più circostanziata: “l'adozione nella cooperazione di un approccio fondato su reciprocità, partenariato e co-sviluppo; la necessità di cooperare tra territori del nord e del sud per far fronte a problemi comuni, come quello del depauperamento delle risorse naturali o, all'opposto, del rapporto con l'abbondanza delle stesse; il bisogno di coerenza nei

¹⁰ Si veda per una descrizione del metodo del coordinamento aperto:

[http://en.wikipedia.org/wiki/Open_Method_of_Coordination];

[http://ec.europa.eu/employment_social/spsi/the_process_en.htm] e il recente documento della Commissione “A Renewed Commitment to Social Europe: Reinforcing the Open Method of Coordination for Social Protection and Social Inclusion” in

[[http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/dv/com\(2008\)418_/com\(2008\)418_en.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/dv/com(2008)418_/com(2008)418_en.pdf)].

¹¹ David Ellerman (2005), “Helping People Help Themselves: From the World Bank to an Alternative Philosophy of Development Assistance” University of Michigan Press.

comportamenti e nelle politiche su questioni fondamentali come l'energia, la riduzione dei rifiuti, la gestione della mobilità, sia qui, nel nostro territorio a livello locale, così come a livello globale; la conservazione della biodiversità con forme di sviluppo locale che consentano l'inclusione sociale; la promozione della partecipazione dei diversi attori; l'emersione di una nuova tematica che si può definire come statualità sostenibile e cioè il ruolo che le istituzioni pubbliche devono avere nel definire regolazioni migliori e nel gestire questioni relative alla sindrome Nimby (Not In My Back Yard) a partire da un concetto non localistico ma globale della sostenibilità"¹².

La Carta d'Intenti della Cooperazione Decentrata e Solidarietà Internazionale del Comune di Modena

Come esempio tra i diversi accordi sui principi della cooperazione decentrata, nel seminario tenutosi a Trento è stata portata all'attenzione la Carta d'Intenti della Cooperazione Decentrata e Solidarietà Internazionale del Comune di Modena, che definisce i valori della cooperazione condivisi a seguito del coinvolgimento dei diversi attori: la partecipazione e il dialogo, il rispetto delle differenze e la valorizzazione delle autonomie (autodeterminazione), la sostenibilità e la giustizia sociale, la trasparenza. In particolare a proposito del principio relativo al rispetto delle differenze si legge "Si tratta di abbandonare il paradigma unico dello sviluppo e uscire da un immaginario economico fondato esclusivamente sul concetto di crescita, sull'aumento di produzione, dei profitti, dei consumi e delle prestazioni tecnologiche. A tale proposito, i punti di riferimento non dovrebbero essere solo i tradizionali indicatori quantitativi e materiali, bensì nuovi indicatori ambientali, del benessere, della qualità di vita, capaci anche di rispecchiare le differenze tra le diverse culture indigene. Si tratta di pensare ad un nuovo modo di fare cooperazione che investa sulle idee e sulle relazioni, capace di rispondere agli interessi ed ai bisogni reali espressi dalle nuove generazioni, in un'ottica di reciprocità e di rispetto dell'autodeterminazione di ogni popolo".

Fonte: [<http://www.modenacooperazione.it>].

2. La cooperazione decentrata deve uscire dalla marginalità ed auto referenzialità promuovendo un confronto più serrato tra le diverse sfere di azione degli attori e delle politiche, individuando regole, criteri ed iniziative comuni e coerenti, o esplicitando i motivi di conflitto e contraddizione. In particolare è il bisogno di coerenza che dovrebbe muovere la cooperazione decentrata a contaminare gli attori politici ed economici che decidono dei modelli di sviluppo. La questione della coerenza è stata posta con forza negli ultimi anni dall'Unione europea con riferimento all'interazione della politica di aiuto con quella commerciale, industriale, ambientale ed altre (si veda il box di seguito). In Italia, a livello centrale, a differenza di quanto avvenuto ad esempio nei paesi nordici europei, non è ancora maturata questa consapevolezza e solo recentemente il Ministero Affari Esteri ha avviato una consultazione con gli altri ministeri per informare sull'esigenza di cominciare a confrontare le diverse politiche. A questo proposito può essere importante che anche a livello territoriale, regionale e non solo, si rafforzi il dibattito tra gli attori, le politiche e i comportamenti. In alcuni casi sono già maturati rapporti con il mondo della cooperazione (imprese sociali cooperative)¹³ e delle associazioni di categoria, mentre risulta necessario fare attenzione ai modelli di partenariato pubblico e privato, come ad esempio sulla gestione dei servizi idrici integrati, che rischiano di mettere in pericolo i diritti dei cittadini al bene comune¹⁴.

¹² Le frasi sono virgolettate perché sono estratte dalle relazioni dei diversi attori che sono intervenuti nei seminari.

¹³ Nel seminario di Trento è stato presentato un progetto di Amazzonia 90 che consiste in una iniziativa di imprenditoria sociale che tiene assieme creazione di reddito, offerta di servizi educativi e sanitari in alcuni villaggi ad un centinaio di chilometri dalla città di Manaus in Brasile [<http://www.amazzonia90sviluppo.org/index.asp>].

¹⁴ Si veda a questo proposito l'esperienza descritta nel terzo capitolo che fa riferimento alla Campagna per il diritto all'acqua, [www.contrattoacqua.it] o

[<http://www.cipsi.it/nuovo/cipsi/master/visualizza.asp?ID=1&spot=075&cartella=centro&pagina=1>]; e [<http://www.cevi.coop/public/SiTE/index.php?tit=cooperazione&m=2>].

La coerenza politica per lo sviluppo.

L'Unione europea cerca di costruire, in chiave tecnica e per ciò stesso depoliticizzando l'approccio, sinergie tra le politiche che hanno un forte impatto sui paesi in via di sviluppo, per accrescere gli effetti positivi della cooperazione allo sviluppo. L'approccio deve essere adottato dalla Commissione europea e dagli stati membri. Nel 2005 l'UE ha concordato di applicare l'approccio sulla coerenza politica per lo sviluppo in 12 aree che potrebbero accelerare il progresso verso gli obiettivi del millennio: commercio, ambiente e cambiamento climatico, sicurezza, agricoltura, accordi sulla pesca, politiche sociali (occupazione), migrazioni, ricerca e innovazione, tecnologie dell'informazione, trasporti ed energia. La Commissione produce ogni due anni un rapporto sul progresso raggiunto raccogliendo i contributi e le critiche dei paesi in via di sviluppo, della società civile e del Parlamento europeo.

Fonte: [http://ec.europa.eu/development/policies/policy_coherence_en.cfm].

3. Il confronto deve avvenire tra i diversi livelli di governo, dal locale al globale. Come evidenziato recentemente dalla Commissione europea la cooperazione per lo sviluppo locale deve essere concepita nel quadro dei processi di decentramento o di rafforzamento delle autonomie e quindi nel rapporto politico e negoziale con i diversi livelli di governo¹⁵. Anche il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo nelle sue iniziative per lo sviluppo umano sostenibile ha adottato un approccio multi livello, ancorando gli interventi a livello locale ad accordi con lo Stato centrale in un approccio multilaterale dove gli interessi nazionali vengono diluiti a favore di un'ottica più cosmopolita. Allo stesso modo l'approccio del WWF del 3xM¹⁶ mette in collegamento i cambiamenti necessari a livello locale con trasformazioni ai livelli subnazionali e nazionali che garantiscano politiche coerenti.

I principi dell'approccio 3xM

Nel seminario di Pescara sono stati presentati i principi di base dell'approccio 3xM che sono:

1. per costruire un'efficace strategia d'intervento allo scopo di modificare le dinamiche povertà-ambiente occorre effettuare una rigorosa analisi economica, ecologica e istituzionale, che attraversi tutti i tre livelli micro, meso e macro;
2. per modificare le dinamiche descritte sopra occorre innanzitutto rimuovere gli ostacoli a livello locale che impediscono ai poveri di agire economicamente, migliorare la gestione delle risorse naturali e di partecipazione ai processi politici;
3. per mettere a punto una politica coerente e per determinare un contesto istituzionale in cui le iniziative locali possano prosperare occorrono delle politiche e degli accordi istituzionali che siano di sostegno e in sintonia con i livelli sub-nazionale e nazionale;
4. è necessario costruire alleanze fra le comunità rurali e un'ampia gamma di sostenitori, esperti ed istituzioni di supporto nelle aree urbane per mettere in atto dei cambiamenti politici e istituzionali.

Fonte:

[http://www.wwfint.org/about_wwf/what_we_do/policy/macro_economics/news/index.cfm?uNewsID=71800].

4. La cooperazione decentrata dovrebbe sostenere la formazione di aggregazioni tra i diversi attori per armonizzare gli interventi e se possibile integrarli in iniziative consortili o in programmi comuni. Da questo punto di vista sono diverse le esperienze in atto, dai tavoli paese e/o tematici che promuovono alcune Regioni (ad esempio il tavolo ambiente della Regione Piemonte nel quadro del suo programma di cooperazione con il Sahel¹⁷, il tavolo

¹⁵ European Commission (2008), Towards an Eu Approach to Democratic Local Governance, Decentralisation And Territorial Development, Background paper.

¹⁶ Si veda A. Stocchiero e A. Mazzali, a cura di, (2008), op.cit.

¹⁷ Nel seminario di Milano la rappresentante della Regione Piemonte ha indicato come l'ambiente sia una tematica trasversale nella cooperazione decentrata, e come nel rapporto con i partner emergano bisogni specifici, ad esempio la preoccupazione in aree urbane e peri-urbane per la gestione dei rifiuti, su cui si sono avviate esperienze pilota significative. A seguito di queste esperienze è nato un tavolo ad hoc sull'ambiente che ha lo scopo di definire dei progetti a

ambiente e gestione del territorio della Regione Marche per la preparazione della Conferenza sulla cooperazione, i tavoli paese di Emilia Romagna e della Provincia Autonoma di Trento) a nuove iniziative come quella del Fondo provinciale milanese per la cooperazione internazionale che ha preso spunto dall'esistenza dei Fondi municipali spagnoli. In questo caso è sentita l'esigenza di dotarsi di metodologie più efficaci di lavoro comune perché non sempre i lavori dei tavoli risultano utili a nutrire un confronto orientato ai risultati.

“Il Fondo provinciale milanese per la cooperazione internazionale”

Nel seminario di Milano l'assessorato alla cooperazione internazionale, partecipazione e pace della Provincia di Milano ha presentato la creazione del Fondo provinciale milanese per la cooperazione internazionale, che raccoglie gli Enti Locali del territorio, per unire le forze ottimizzando le risorse disponibili e configurando interventi efficaci, stabili e continui nel tempo. Attraverso il Fondo gli enti locali intraprendono, insieme alla società civile, percorsi collettivi verso modelli di sostenibilità e di inclusione condivisi, basati su obiettivi comuni. Il Fondo finanzia interventi in diverse aree geografiche e tematiche, e dovrà rispondere a criteri di solidarietà, rispetto delle culture e delle identità delle comunità. Il fine è quello di contribuire alla lotta contro la povertà attraverso la diminuzione degli squilibri sociali, economici e ambientali a livello mondiale; contribuire inoltre alla sperimentazione di un modello equo di relazioni tra i popoli ed i paesi basato sul dialogo e la convivenza pacifica, promuovendo percorsi di pace, e processi fondati sul rispetto dei diritti umani. Nel maggio del 2007 è stato siglato l'atto costitutivo, a cui sono seguiti l'approvazione dello statuto e l'acquisizione delle personalità giuridica e fiscale. L'Assemblea Generale dei Soci ha eletto il Consiglio Direttivo, composto dalla Provincia di Milano, cui è stata affidata la presidenza e dai seguenti comuni: Milano, Sesto San Giovanni, Arluno, Bresso, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Concorezzo, Gessate, Locate di Triulzi, Monza, Pero, Peschiera Borromeo, Pieve Emanuele, Rozzano, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese.

Fonte: [http://www.provincia.milano.it/provinciaincasa/dicembre_2006/pace_cooperazione/index.html].

5. La cooperazione dovrebbe integrarsi nelle politiche delle amministrazioni, con particolare riferimento alla trasversalità della sostenibilità ambientale. È conosciuto il problema della compartimentazione tra i diversi settori delle amministrazioni. L'integrazione concreta delle politiche dipende dalla volontà e capacità dei responsabili politici e delle direzioni, ma anche dei soggetti che interagiscono con essi, di coordinare e complementare gli approcci e le azioni in un quadro coerente. La cooperazione decentrata dovrebbe quindi armonizzarsi con l'internazionalizzazione economica e con la paradiplomazia. Da questo punto di vista è interessante il processo che sta portando la Regione Toscana ad adottare un testo unico sulle relazioni internazionali che dovrebbe esplicitarsi in una programmazione comune e quindi più coerente.

“Testo Unico per le attività internazionali della Regione Toscana”

Nel seminario di Milano, la rappresentante della Regione Toscana, oltre a descrivere il sistema di programmazione attraverso i tavoli paese, ha evidenziato la proposta di riordino della legislazione regionale in materia di attività internazionali, sia in risposta all'accresciuto ruolo delle regioni sullo scenario internazionale, sia alla luce delle novità normative nazionali e statutarie regionali. Attraverso la redazione del Testo Unico in materia di attività internazionali si persegue l'obiettivo di riorganizzare le attività di livello internazionale svolte dalle strutture regionali. Il testo unico assicura un sistema coerente ed integrato tra tutte le componenti delle attività internazionali, individuando elementi comuni di indirizzo politico e strumenti tecnici uniformi. Il raccordo normativo realizzato attraverso il Testo Unico riguarda:
- Partecipazione della Regione Toscana al processo normativo comunitario e procedure per l'attuazione degli obblighi comunitari

regia regionale integrando i diversi soggetti con diverse competenze, per fare sistema e scambiare di buone pratiche. Dal tavolo emergono idee progettuali e percorsi di accompagnamento, di formazione, di sensibilizzazione ed educazione. Sono così sostenuti diversi progetti su agricoltura biologica, prodotti tipici, pannelli e pompe solari, turismo responsabile.

- Attività di partenariato internazionale
- Cooperazione internazionale
- Attività in favore dei toscani all'estero
- Promozione ed internazionalizzazione
- Programmazione delle attività internazionali
- Partecipazione

Il riordino della legislazione in materia di attività internazionali prevede anche la predisposizione di uno strumento di Programmazione , "Piano Integrato delle Attività Internazionali" , che risponde alla esigenza di coordinare, integrare e rendere coerenti le azioni della regione a livello internazionale. Il Piano Integrato delle Attività Internazionali, previsto dal Testo Unico, riconduce ad unità gli atti di programmazione settoriale i cui contenuti, procedure di formazione ed attuazione sono attualmente disciplinati con leggi regionali. In particolare:

- *la legge regionale n. 17/99 "Interventi per la promozione dell'attività di cooperazione e partenariato internazionale a livello regionale e locale"*
- *legge regionale n. 19/99 e successive modifiche "Interventi in favore dei Toscani all'estero"*,
- *legge regionale n. 55/97 "Interventi per la promozione di una cultura di pace"*
- *legge regionale n. 28/97 "Disciplina delle attività di promozione economica delle risorse toscane e di supporto al processo di internazionalizzazione nei settori produttivi dell'agricoltura, artigianato, piccola e media impresa industriale e turismo"*.

Fonte:

[http://www.consiglio.regione.toscana.it/leggi-e-banche-dati/proposte-di-legge/testi/2007/pdl240_rel.pdf].

6. Occorre dotarsi di processi di apprendimento, con indicatori adeguati, per elevare la qualità della cooperazione e più in generale delle politiche di co-sviluppo. Anche a livello della cooperazione decentrata così come a livello della Comunità internazionale, considerata la crisi della politica di cooperazione allo sviluppo, è sempre più sentita l'esigenza di elevare la qualità dell'aiuto, che dipende non solo dall'efficacia dei progetti in sé o dei nuovi strumenti come l'aiuto al bilancio o settoriale, ma dal contributo a reali processi di trasformazione dove si gioca il protagonismo dei partner nel rapporto con le diverse strutture di potere. Il processo di apprendimento è funzionale inoltre alla concreta realizzazione degli orientamenti presentati in precedenza: è attraverso la volontà di giocare in un processo di apprendimento condiviso che è possibile confrontarsi sui principi e sulle politiche tra attori e su livelli diversi, sulle metodologie e gli strumenti di armonizzazione e integrazione. Da questo punto di vista sia la cooperazione decentrata che la cooperazione centrale italiana scontano una arretratezza culturale e di conoscenza che occorre colmare. È soprattutto rispetto a questo problema che si avanza la proposta di cui al capitolo successivo.

2. IMPARARE A COOPERARE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE: UNA PROPOSTA DI PERCORSO

di Edoardo Isnenghi, Andrea Stocchiero e Marco Zupi

2.1 Un gruppo di riflessione multi livello per il coordinamento aperto della cooperazione allo sviluppo e la sostenibilità

La proposta di riflessione e azione per imparare a cooperare per lo sviluppo e la sostenibilità intende rispondere alle seguenti esigenze:

- elevare la qualità della cooperazione e quindi il suo impatto a favore dello sviluppo e la sostenibilità a livello locale nei territori partner con impegni reciproci nei territori italiani
- migliorare i rapporti tra i diversi livelli di decisione politica (*multi level governance*)
- rafforzare gli strumenti di dialogo e confronto tra i diversi attori del cambiamento (sussidiarietà orizzontale), andando oltre i ristretti confini della cooperazione tradizionale
- integrare a livello trasversale le questioni dello sviluppo e la sostenibilità
- definire e applicare strumenti e metodologie di valutazione per apprendere dalle esperienze e migliorare la politica

Per questo si propone di creare un gruppo di riflessione permanente che coinvolga rappresentanti di Ministero dell'Ambiente e degli Affari esteri, di Regioni, Province e Comuni, di Ong e altri attori non governativi che, sulla base della realizzazione di documenti di analisi e di lavori sul campo, produrrà rapporti di orientamento e proposte di azione.

Per la redazione di questi rapporti si mutuerà la metodologia del coordinamento aperto, e cioè, sulla base di principi, criteri ed indicatori condivisi si individueranno buone pratiche, si valuteranno esperienze da cui apprendere, nel rispetto delle diverse autonomie.

I lavori potranno comprendere:

- Confronto delle Linee di indirizzo e delle programmazioni dei Ministeri e delle Autorità locali sulla cooperazione e internazionalizzazione dei sistemi territoriali rispetto alla trasversalità (*mainstreaming*) del nesso tra sviluppo e sostenibilità ambientale.
- Confronto degli strumenti e delle metodologie di dialogo nella cooperazione decentrata (tavoli di lavoro, fondi, ...) e nel rapporto con l'internazionalizzazione economica dei territori rispetto alla trasversalità del nesso tra sviluppo e sostenibilità ambientale.
- Elaborazione di una agenda di principi, criteri ed indicatori condivisi per il coordinamento aperto.
- Analisi, valutazione e confronto delle esperienze sul campo con particolare riferimento alle questioni dello sviluppo e la sostenibilità nel rapporto tra i diversi livelli di decisione (dalle autorità locali ai governi nazionali e accordi internazionali) e con gli attori del cambiamento sociali ed economici
- Creazione di una rete di esperienze e competenze
- Creazione di percorsi virtuosi di mutuo apprendimento e coordinamento aperto per accrescere l'efficacia degli interventi
- Definizione di proposte di azione in rete anche con riferimento alle nuove modalità di aiuto come il sostegno al bilancio di autorità locali¹⁸

¹⁸ Si veda ad esempio ECDPM (2005), *Meso Level Capacity Development*, [www.capacity.org], issue 22, July; e il capitolo terzo sull'aiuto al bilancio della Cooperazione italiana in Mozambico in ActionAid (2007) *L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo. Rapporto 2007. In attesa della svolta annunciate*, Aprile.

L'adesione e partecipazione al gruppo di riflessione sarà volontaria e in modo condiviso individuerà i territori in Africa ed America latina¹⁹ ove si realizzeranno le analisi di esperienze significative. I territori individuati dovranno comprendere più iniziative progettuali di carattere simile per poter operare dei confronti, facilitare un lavoro di rete e sfruttare economie di scala. Il gruppo si impegnerà a dare ampia diffusione ai risultati del proprio lavoro.

2.2 Una proposta di indicatori per imparare ad accrescere la qualità della cooperazione per lo sviluppo e la sostenibilità

Sulla base di analisi già realizzate dal CeSPI e dal WWF si avanza di seguito una proposta di indicatori per imparare ad accrescere la qualità della cooperazione allo sviluppo in un'ottica di sostenibilità. La proposta si compone di una prima parte focalizzata sui rapporti tra i diversi livelli di decisione politica e sul rafforzamento degli spazi di dialogo e confronto tra i diversi attori del cambiamento nel quadro del concetto del partenariato tra territori; e di una seconda parte che concentra l'attenzione su indicatori di risultato in termini di sostenibilità ambientale.

2.2.1 INDICATORI PER IL PARTENARIATO E IL CONFRONTO POLITICO TRA GLI ATTORI

La proposta fa riferimento in generale al dibattito in corso nella Comunità internazionale²⁰, e in particolare all'interno dell'Unione europea²¹, sulla efficacia e l'impatto dell'aiuto pubblico allo sviluppo, considerando però la peculiarità della cooperazione decentrata o territoriale. E' una peculiarità che in Italia si esprime nel concetto del partenariato tra territori²², su cui recentemente anche la Commissione europea ha cominciato a riflettere evidenziando la dimensione territoriale

¹⁹ Si indicano questi due continenti considerando che questo documento è stato realizzato nel quadro della iniziativa del WWF sull'Amazzonia e del fatto che l'Africa rappresenta la prima priorità geografica per la politica di cooperazione allo sviluppo della comunità internazionale.

²⁰ DAC/OCSE, "Paris Declaration on Aid Effectiveness – Ownership, Harmonization, Alignment, Results and Mutual Accountability", High Level Forum, Paris, February 28 – March 2, 2005. La dichiarazione cerca di chiarire i fattori per accrescere l'efficacia, definendo indicatori e target da raggiungere. I fattori di cui si tiene conto sono i seguenti:

- riconoscere la *ownership* dei paesi partner che devono impegnarsi in processi consultivi, nella definizione di strategie con programmi operativi orientati ai risultati, in un quadro multi annuale e piani annuali, nel coordinamento dell'aiuto promuovendo la partecipazione della società civile e del settore privato;
- i paesi donatori devono allineare la cooperazione alle strategie dei paesi partner, valorizzando le loro istituzioni, aumentandone le capacità e migliorandone le procedure, nel quadro di processi di riforma;
- i paesi donatori devono armonizzare i loro piani, complementare le azioni attraverso una più efficace divisione del lavoro, e rafforzare le valutazioni di impatto ambientale;
- gestire l'aiuto con un forte orientamento verso il raggiungimento di risultati attraverso sistemi di monitoraggio e di valutazione;
- rendere l'aiuto più trasparente e responsabile (*accountability*): i governi devono rendere conto attraverso l'adozione di approcci partecipativi e il rafforzamento del ruolo dei parlamenti.

Per ognuno di questi fattori sono stati definiti indicatori e target, che si situano a livello nazionale ed internazionale.

Nel mese di settembre 2008, a Dakar, il terzo forum di alto livello sull'efficacia degli aiuti ha rinnovato questo impegno, tradotto nel documento finale, l'Accra Agenda for Action (AAA). Nonostante questi livelli non corrispondano al caso della cooperazione decentrata, alcuni dei fattori elencati sono da tenere in conto per la definizione di indicatori a livello territoriale: la *ownership*, l'allineamento (o integrazione dell'aiuto nelle strategie locali), il rafforzamento delle capacità, l'armonizzazione o complementarietà delle cooperazioni, l'utilizzo di sistemi di valutazione, l'*accountability*

²¹ Si veda il sito di Europeaid sull'efficacia dell'aiuto nelle politiche di assistenza esterna [http://ec.europa.eu/europeaid/what/delivering-aid/aid-effectiveness/index_en.htm]; così come nel quadro della politica di coesione la riflessione sulle metodologie di valutazione: Direzione Generale sulla Politica Regionale della Commissione europea (2006) "Indicative Guidelines on Evaluation Methods: Monitoring and Evaluation Indicators", Working Document n. 2.

²² Stocchiero A. e M. Zupi, a cura di (2005), *Sviluppo, cooperazione decentrata e partenariati internazionali*, CeSPI, OICS e Cooperazione italiana.

della cooperazione. Essendo una cooperazione focalizzata sul ruolo degli attori territoriali nei processi di sviluppo democratico locale e di decentramento, o in ogni caso toccando la questione dei rapporti multi livello, è messa in risalto la necessità di confrontarsi con gli attori chiave o forze del cambiamento e di sostenere il tessuto e le reti sociali e quindi le capacità dei partner locali con cui si condivide la finalità del cosiddetto sviluppo sostenibile, per conferire loro potere di trasformazione.

La traduzione operativa del principio del partenariato tra territori comprende diverse dimensioni²³:

- il dialogo tra pari,
- l'equità e la reciprocità delle relazioni,
- la ownership locale della cooperazione,
- la coerenza, la complementarità e il coordinamento della cooperazione con le programmazioni di sviluppo territoriale (armonizzazione),
- la partecipazione,
- la trasparenza.

Ad esse si aggiungono dei criteri la cui adozione dovrebbe rendere più efficace il partenariato e quindi l'impatto della cooperazione:

- la continuità e durata del processo di dialogo e lavoro comune,
- un approccio strategico e integrato con le programmazioni di sviluppo territoriale (allineamento),
- un percorso di valutazione ed apprendimento per accrescere la credibilità, la fiducia e l'efficacia della cooperazione,
- la costruzione di capacità,
- la governance multi-livello e multi-attoriale da realizzare su scale diverse a seconda delle tematiche affrontate.

Un recente documento²⁴ presentato dalla Commissione europea sulla dimensione territoriale nella politica di cooperazione allo sviluppo dell'UE, si focalizza su tre aspetti caratterizzanti che riaffermano i contenuti del concetto di partenariato: la *local democratic governance*²⁵, le politiche di decentramento e di sviluppo territoriale. Queste ultime adottano un approccio sistemico multi-settoriale e partecipativo, in cui il capitale sociale funge da *key driver*, traducendosi in modelli di governance democratica locale. Non è affrontata la questione degli indicatori. Sono tuttavia identificate alcune dimensioni che ripropongono quelle già evidenziate sopra con riferimento al principio del partenariato e che possono portare alla definizione di indicatori. Si fa riferimento alla partecipazione dei diversi attori, all'equità, alla responsabilità del dare conto delle proprie decisioni ed azioni (*accountability*), alla legittimazione, alla fiscalità.

²³ Compart Project (2006), "Toward a New Partnership on Cross-Border Cooperation for the Mediterranean Development", Tuscany Region with CeSPI scientific assistance, Interact Programme.

²⁴ European Commission (2008), Towards an Eu Approach to Democratic Local Governance, Decentralisation and Territorial Development, Background paper.

²⁵ Essa viene definita come: "A process of decision making (by local council and relevant stakeholder groups) on matters of local/municipal development and the implementation and management of development plans and the provision of basic services through allocation of available resources in order to achieve agreed development goals and targets" (p.16)

Relativamente a queste dimensioni un documento di EuropeAid²⁶ dedica un capitolo alla necessità di strutturare un sistema di valutazione che consenta di analizzare i risultati e gli impatti della cooperazione. Si sottolinea come l'aiuto alla governance e al decentramento si fondi su proposizioni normative e troppo poco sulla effettiva consapevolezza della sua efficacia ai fini della lotta alla povertà. E' quindi indispensabile che la valutazione sia diretta ad approfondire la conoscenza dei meccanismi e degli impatti. Sono avanzate delle indicazioni, alcune riflettono quanto già evidenziato (ad esempio la *ownership* e la partecipazione), altre si aggiungono utilmente:

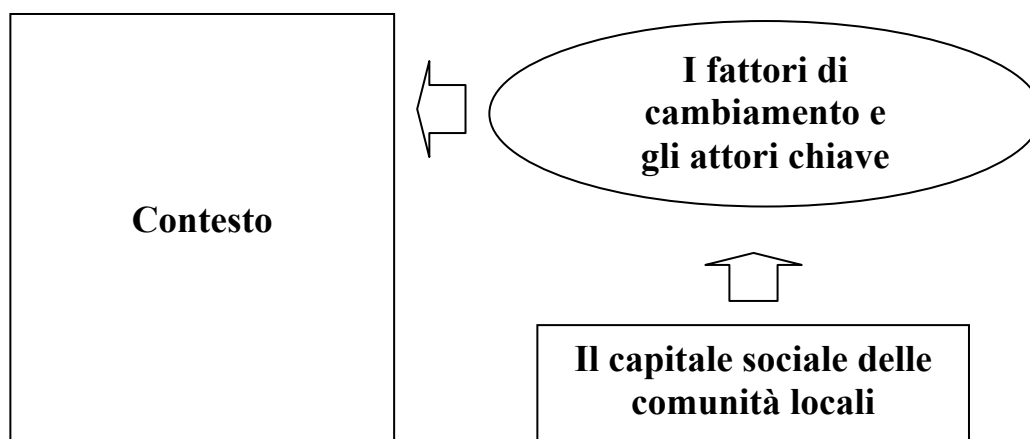
- capire il comportamento delle organizzazioni in ambiente complessi;
- andare oltre le misure quantitative per capire i miglioramenti qualitativi;
- focalizzarsi specificamente sui contesti;
- utilizzare metodi che consentano di raccontare i processi;
- investire nell'apprendimento collettivo assicurando la partecipazione dei diversi *stakeholder*;
- analizzare il funzionamento degli incentivi;
- creare degli osservatori sui processi perché i risultati e gli impatti sono riscontrabili nel medio e lungo periodo;
- sostenere le capacità degli attori di realizzare valutazioni comuni .

In questo quadro una attenzione particolare dovrebbe essere dedicata agli attori chiave, ovvero alla necessità di individuare le *driving forces* con cui si deve confrontare la cooperazione, coinvolgendole nello sviluppo territoriale. E' interessante a questo proposito rielaborare la proposta sul sistema di valutazione che avanza il WWF con riferimento alle politiche di cooperazione per lo sviluppo sostenibile²⁷. A livello concettuale le dinamiche di trasformazione si interpretano a partire dalla forte competizione che contrappone i diversi attori nel proprio rapporto con (spesso di appropriazione e gestione) le risorse naturali. È quindi essenziale capire quali siano gli attori chiave, le principali forze che causano le trasformazioni, per modificarne i comportamenti rispetto all'obiettivo della riduzione della povertà e delle disuguaglianze in un rapporto sano con la natura. I *key drivers* di cui tenere conto sono le istituzioni, tra cui in particolare il mercato, le politiche macroeconomiche, i regimi di regolazione, l'esercizio del potere e dei privilegi, le forme gerarchiche e di dominio, non limitate alle categorie di classe.

In questo quadro si prendono le parti delle comunità locali (categorizzate come povere) nella loro interazione con l'ambiente, e tutto il sistema di valutazione e degli indicatori viene impostato di conseguenza. Gli indicatori devono servire i bisogni dei principali portatori di interesse (*stakeholder*) che sono le comunità locali, affinché siano capaci di acquisire potere e, attraverso la costruzione e valorizzazione del capitale sociale (adottando, seppure in un'accezione più ampia e critica, un concetto che assimila, in chiave riduzionista, la forza delle interconnessioni comunitarie alla funzione di volano del processo di accumulazione capitalistico), influenzare le politiche e le istituzioni a livello locale, meso e macro. A questo riguardo è ricordato come la valutazione si fondi su preposizioni politiche: "*the business of developing indicators is inherently a political one, that is, a process directly shaped by the values, analytical perspective, and strategic priorities of groups that develop and use indicators*".

²⁶ EuropeAid (2007), "Supporting Decentralisation and Local Governance in Third Countries", *Reference Document n. 2, Tools and Method Series*.

²⁷ David Reed and Pradeep Tharakan (2004), *Poverty Environment. Developing and Applying Poverty Environment Indicators*, WWF.



Gli indicatori proposti vengono quindi suddivisi in tre categorie: quelli di status o di contesto, gli indicatori sulle condizioni *enabling*, e quelli sul capitale sociale. Gli indicatori sulle condizioni *enabling*, ovvero sulle condizioni che “*encourage more direct and comprehensive strategies for addressing the Poverty-Environment nexus in specific localities*”, sono divisi in tre categorie che riguardano le istituzioni, il mercato (gli incentivi e le politiche economiche), e la capacità di gestione ecologica che deve diventare, in una prospettiva più critica di ecologia sociale, la capacità di rapportarsi in chiave non gerarchica e di dominio con la natura. Questi indicatori cercano di valutare se esistano strategie e strumenti che favoriscono o no le comunità povere locali nell’accedere alle risorse e nell’acquisire potere nel rapporto uomo/comunità/natura. Tra le dimensioni sulle condizioni *enabling* da prendere in considerazione e rielaborare, oltre a quelle già citate in precedenza, vi sono:

- la governance democratica e partecipativa e il decentramento,
- la natura, forza e articolazione dei vincoli comunitari nei processi decisionali e nei modi di coordinare le azioni comuni²⁸,
- L’esistenza di sistemi di norme, regole, istituzioni e pratiche che articolano e danno corpo allo spazio pubblico e ai beni comuni,
- l’applicazione di leggi che danno centralità e potere a poveri e all’ambiente,
- l’esistenza di piani per proteggere la biodiversità con una dotazione congruente di risorse
- gli investimenti di mercato e quelli pubblici che hanno un impatto sull’ambiente e sulla povertà,
- l’esistenza o meno di incentivi di mercato sull’uso responsabile delle risorse,
- l’esistenza di misure per far fronte a fallimenti di mercato,
- l’impatto delle tecnologie utilizzate per sfruttare le risorse,
- l’applicazione di standard ambientali.

Infine, in considerazione del fatto che le comunità locali povere non possiedono capitali economici e finanziari riconosciuti all’esterno come tali, un fattore chiave che viene “misurato” per valutare la loro capacità di trasformare il contesto è la dotazione di capitale sociale. È, infatti, soprattutto

²⁸ In un’ottica di ecologia sociale, il concetto di complementarità, che riassume l’immagine che le società organiche hanno di sé in quanto sistemi di interdipendenze, è meno rilevante, in quanto i sistemi socio-ecologici sono guidati dal loro senso di rispetto del bene comune più che da un sistema di imperative giuridici.

attraverso la condivisione di norme, relazioni e fiducia che le comunità locali possono intraprendere azioni collettive per influenzare e modificare le politiche, le istituzioni e il mercato.

In termini generali, occorre nuovamente ribadire che una interpretazione “forte” della sostenibilità, in ciò coerente con l’obiettivo dello sviluppo, significa tradurre operativamente la concettualizzazione in indicatori che comprendano tutte e quattro le dimensioni centrali di sviluppo e sostenibilità, ovvero quella economica, sociale, istituzionale ed ecologica (solitamente suddivisa in acqua, terra, atmosfera e spreco). La nozione di equità deve necessariamente essere inclusa nella prospettiva di sostenibilità, in termini concreti di accesso alle risorse, di esercizio dei diritti, di attività non ‘mercantili’ che si collegano a capacità e funzionamenti essenziali per lo sviluppo. I risultati del meeting di Bellagio, finanziato dalla Fondazione Rockefeller, nel novembre del 1996, sono una conferma di ciò²⁹. Parallelamente, il progresso in termini di sviluppo e sostenibilità deve essere basato sulla misurazione di un numero limitato di indicatori, per quanto possibile costruiti in modo standardizzato, attraverso metodologie aperte e accessibili a tutti. Chiaramente, sulla base di migliaia, se non milioni, di componenti e reciproche interazione in un ecosistema, non si può che concentrare l’attenzione su alcune componenti e dinamiche chiave.

Considerata la complessità delle dimensioni da rilevare, si propongono³⁰ l’adozione di metodologie che combinino tecniche di analisi quantitativa e qualitativa per misurare i risultati e gli impatti dei programmi e progetti di cooperazione. I diversi documenti finora citati concordano nella necessità di adottare metodologie diverse per misurare gli indicatori. Oltre all’oggettiva difficoltà di poter contare su banche dati che a livello territoriale forniscano informazioni adeguate, vi sono concetti come quello del capitale sociale che possono essere catturati e misurati con metodi diversi, di carattere quantitativo e qualitativo. A questo proposito si può fare riferimento alla letteratura, ormai copiosa, sull’analisi comparata che combina tecniche di analisi quantitativa e qualitativa, a cominciare dal pionieristico lavoro di Charles Ragin³¹ e alle metodologie che permettono di comparare in modo sistematico e in chiave di *policy analysis* un numero limitato di casi, come gli studi di caso come totalità, le tecniche Most Similar, Different Outcome / Most Different, Similar Outcome (MSDO/MDSO), la Qualitative Comparative Analysis (QCA) e la Multi-value QCA, i Fuzzy-Sets (FS), i metodi statistici ed econometrici quantitativi basati sull’*intermediate-N setting*, le indagini condotte attraverso interviste e *focus group*, analisi SWOT, la tecnica del Most Significant Change (MSC), la Social Network Analysis (SNA), gli studi cosiddetti di sistematizzazione, in relazione alle canoniche analisi di impatto ambientale (VIA) e, soprattutto, di valutazione strategica (VAS).

Oggetto della valutazione saranno i risultati (parziali di medio periodo, e quando possibile gli impatti nel lungo periodo) dei processi di cambiamento socio-economico e ambientale a cui l’iniziativa di cooperazione vuole contribuire avendo come protagonisti i partner locali (organizzazioni di base della società civile, autorità locali, enti del mondo economico, ...) nel contesto multi livello e multi attoriale. L’analisi non è condotta quindi sui progetti in sé, in termini semplicemente di attività realizzate (output), ma sul loro contributo ai processi di trasformazione, sul rapporto cioè tra intervento e contesto. Gli indicatori sono di risultato e relazionabili soprattutto ai criteri di efficacia e di sostenibilità tecnico-istituzionale, sociale ed ambientale³².

²⁹ R. A. Hodge e P. Hardi (1997), “The Need for Guidelines: The Rationale Underlying the Bellagio Principles for Assessment”, in P. Hardi e T. Zdan (a cura di), *Assessing Sustainable Development: Principles in Practice*, ISSD, Winnipeg, pp. 7-20.

³⁰ Si veda ad esempio l’Overseas Development Institute (2007), *Evaluation of Citizens’ Voice and Accountability. Evaluation Framework. Methodological Guidance for Country Case Studies*.

³¹ C. C. Ragin (1987), *The Comparative Method. Moving Beyond Qualitative and Quantitative Strategies*, University of California Press, Berkeley.

³² Per un confronto si veda il Manuale di valutazione della Commissione europea: European Commission, DG External Relations, DG Development, EuropeAid Co-operation Office, Joint Evaluation Unit (2006), *Evaluation Methods for the European Union’s External Assistance*, Methodological bases for evaluation, Vol.1, in [<http://ec.europa.eu/europeaid/evaluation/methodology/>].

La costruzione di batterie d'indicatori sul nesso forte tra sviluppo e sostenibilità, seppure quasi sempre nell'accezione conservazionista dello sviluppo sostenibile, è un compito che da molti anni la comunità internazionale impegnata nelle politiche di sviluppo si è data. Per esempio, nel capitolo 40 ("Information for decision-making") dell'Agenda 21 c'è un'esplicita richiesta di sviluppare gli indicatori dello sviluppo sostenibile (ISD, utilizzando l'acronimo in lingua inglese) e, ben prima, la letteratura scientifica, ha affrontato il tema dell'impiego d'indicatori per analizzare la sostenibilità (indicatori di sostenibilità, o SI sempre utilizzando l'acronimo in lingua inglese). La più semplice classificazione di SI è la divisione tra 'indicatori di stato' (che, appunto, devono descrivere lo stato, la condizione attuale, di una data variabile, come le proprietà chimiche di un suolo, la speranza di vita alla nascita o l'indice di concentrazione di Gini) e di 'controllo, pressione e processo' (focalizzati su un processo che influenza un indicatore di stato, come per esempio l'ammontare di pesticidi impiegati in una data zona, o indice di biocidio di Jansen, oppure la crescita demografica). Indicatori di stato e di controllo sono ovviamente interrelati. Questa stessa bipartizione di indicatori è stata ripresa anche nell'esercizio degli ISD avviato dalle Nazioni Unite, che hanno aggiunto una terza categoria d'indicatori, quella 'di risposta' (intendendo la misurazione delle azioni governative e di altri attori sociali ed economici in materia) e preferito il termine indicatori delle *driving forces* a quello di controllo, pressione e processo, pur intendendo la stessa cosa.

Altro aspetto di cui tenere conto è l'opportunità, considerati i vincoli di risorse della cooperazione tra territori, di poter adottare indicatori del tipo Smart³³. A questo proposito le fonti informative in molti contesti territoriali di paesi partner sono assenti o carenti. A ciò si aggiunga che molte iniziative di cooperazione decentrata o territoriale non sono precedute da analisi di contesto e dei bisogni³⁴, non presentano informazioni e dati di partenza (*baseline*) e quindi non definiscono con precisione gli obiettivi da raggiungere (*target*). È perciò necessario da un lato adottare degli indicatori le cui fonti informative siano facilmente attingibili (come ad esempio con la tecnica del MSC), e dall'altro far sì che gli stessi progetti possano produrre dati ed informazioni da capitalizzare in modo coordinato con altre cooperazioni e soprattutto con i partner locali.

A questo proposito l'esperienza del progetto trentino in Tanzania è particolarmente calzante avendo sostenuto la creazione di un osservatorio locale sulla biodiversità che ha il compito di generare informazioni di contesto essenziali per monitorare il miglioramento o il peggioramento delle condizioni e le cause di degrado³⁵. La proposta qui avanzata intende rispondere a questi problemi attraverso un'azione collettiva condivisa.

Una volta definita una batteria d'indicatori, a partire dalle quattro dimensioni indicate, si pone ovviamente il problema dell'interpretazione del sistema di indicatori nel suo complesso. Gli indicatori avranno scale differenti, *range* e natura diversi (valori numerici e non, binari, ordinali, continui), orizzonti temporali di riferimento della misurazione non coincidenti (stock e flussi), potranno tendere ad essere più analitici che descrittivi/comparativi, con o senza bande predefinite di equilibrio di riferimento. Una serie di problemi metodologici che appaiono rilevanti, ma che non devono intimidire, trattandosi di un problema intrinseco nella semplificazione, al di là dello specifico focus su sviluppo e sostenibilità nella cooperazione decentrata³⁶.

Un approccio sistemico, più di processo e meno prestabilito, che passi per una fase sperimentale, una fase pilota, una dimostrativa e una di produzione a regime di sistemi di monitoraggio, non può

³³ Gli indicatori Smart (*specific, measurable, attainable, relevant, timebound*) sono: specifici rispetto al risultato-obiettivo; misurabili; oggettivamente verificabili secondo le dimensioni di quantità, qualità, tempo, e disponibili a costi accettabili; pertinenti; e relativi a periodi temporali definiti.

³⁴ La maggior parte dei progetti di cooperazione decentrata sono di piccole dimensioni e le scarse disponibilità finanziarie non consentono la realizzazione di analisi di contesto. La proposta qui avanzata di un percorso condiviso di apprendimento potrebbe rappresentare una soluzione a questa mancanza.

³⁵ Si veda lo studio di caso presentato nel terzo capitolo.

³⁶ L. B. Slobodkin (1994), "The Connection Between Single Species and Ecosystems", in D. W. Sutcliffe (a cura di), *Water Quality and Stress Indicators in Marine and Freshwater Ecosystems: Linking Levels of Organisation (individuals, populations, communities)*, FBA, Ambleside, pp. 75-87.

che partire, con tutte le dovute cautele, dall'identificazione della coalizione di *stakeholders*, selezione e accordo sui principali indicatori, identificazione e accordo su una banda di equilibrio per ciascun indicatore, sviluppo e applicazione del metodo di descrizione e valutazione della batteria d'indicatori, come l'esempio dell'approccio AMOEBA (acronimo olandese per Metodo generale di descrizione e valutazione di un ecosistema) per la gestione delle acque delle Mare del Nord e di quelle interne dei Paesi Bassi dimostra³⁷.

Esempi d'interesse vengono certamente dalle esperienze d'iniziative di amministrazioni subnazionali interessate a fregiarsi del titolo di comunità "sostenibili", che nel corso degli ultimi quindici anni si sono diffuse in Europa e Nordamerica: l'esempio classico di Seattle negli Stati Uniti non è che uno dei tanti³⁸, come esistono nel Regno Unito esperienze di consultazione della popolazione di comunità ristrette circa l'identificazione di componenti chiavi della sostenibilità nella propria realtà locale (a cominciare dal lavoro del Norwich City Council e dall'esempio del villaggio scozzese menzionato dalla New Economics Foundation e ripreso da McGilavray³⁹).

Soprattutto, trattandosi di cooperazione decentrata per lo sviluppo e la sostenibilità, esempi d'indicatori di chiara pertinenza vengono dagli esercizi che, nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, si sono fatti in materia di misurazione della sostenibilità istituzionale da un lato e di progetti e programmi da un altro lato. In questo caso, tutte le principali organizzazioni internazionali e numerose agenzie bilaterali di aiuto pubblico allo sviluppo hanno lavorato e sviluppato indicatori.

Per questo motivo, nella tabella che segue sono stati particolarmente definiti, sulla base di preziosi input e indicazioni ricevuti nel corso del lavoro di questo anno dai partecipanti coinvolti nell'iniziativa, indicatori di tipo istituzionale. Alcune dimensioni individuate in precedenza sono tradotte in una tabella che riassume domande valutative ed indicatori con le relative fonti di informazione e commenti. Le domande e gli indicatori cercano di evidenziare il senso politico della logica di cooperazione: essi sono tuttavia generici e andranno quindi resi più circostanziati a seconda dell'iniziativa di cooperazione decentrata e del contesto.

Nella sezione successiva sono, invece, presentati, alcuni indicatori relativi alla sostenibilità ambientale, da incorporare in modo trasversale nell'approccio della cooperazione decentrata. Sono stati per ora trascurati gli indicatori di carattere sociale ed economico, che risulteranno comunque rilevanti ai fini della predisposizione di una batteria sistemica d'indicatori su sviluppo e sostenibilità ambientale nella cooperazione decentrata.

³⁷ S. Bell e S. Morse (1999), *Sustainability Indicators. Measuring the Immeasurable?*, Earthscan, London.

³⁸ J. Zachery (1995), *Sustainable Community Indicators: Guideposts for Local Planning*, Community Environmental Council, Santa Barbara.

³⁹ A. McGilavray (1996), "How a Salmon Can Save the World", *Green Futures*, n.2, December, pp. 44.-45.

Indicatori di risultato per la cooperazione decentrata allo sviluppo sostenibile

Dimensioni	Domanda valutativa	Indicatore	Fonti di verifica	Commento
1. Dialogo politico a livello locale, tra territori, e sovraordinato (partecipazione alla governance democratica locale e ai processi di decentramento – governance multi livello)	Le azioni intraprese hanno contribuito (o stanno contribuendo) a prendere o modificare decisioni politiche a livello locale, tra i territori e a livello sovraordinato?	Proposte e creazione o modifica di atti normativi e di programmazione	Documentazione Interviste	Considerata la complessità e il tempo necessario all'adozione di atti normativi è necessario considerare anche le proposte presentate e in discussione
2. Integrazione della cooperazione nelle politiche locali (3C)	Le azioni intraprese sono coerenti, complementari e coordinate con le politiche locali e gli interventi di cooperazione di altri attori?	Esistenza di un programma o di atti e informazioni sufficienti a stabilire l'integrazione della cooperazione nelle politiche locali	Documentazione Interviste	
3. Buon governo: trasparenza e responsabilità	La cooperazione aiuta gli attori politici, economici e sociali a dare conto delle decisioni e delle azioni prese?	Applicazione di procedure per la trasparenza Effettiva accessibilità alle informazioni e agli strumenti di governance	Documentazione Interviste	
4. Appropriazione	I partner locali sono protagonisti delle azioni di cooperazione?	Assunzione di responsabilità politiche, operative, finanziarie e valutative da parte dei partner locali	Documentazione Interviste	
5. Rafforzamento delle capacità (del capitale sociale)	I partner locali sono rafforzati nelle loro capacità di influenzare e avere accesso alle istituzioni pubbliche, di diverso livello, e a quelle di mercato?	% delle persone capaci che stanno applicando quanto appreso in modo strutturale	Raccolta di dati ed informazioni durante la realizzazione delle azioni	
6. Multi attorialità e attori chiave (partecipazione alla governance democratica locale)	Le azioni intraprese hanno contribuito (o stanno contribuendo) a prendere o modificare decisioni da parte dei diversi portatori di interesse e soprattutto degli attori chiave?	Partecipazione dei diversi portatori di interessi a strumenti di governance Adozione in modo strutturale di regole e decisioni di responsabilità sociale e ambientale da parte degli attori chiave	Documentazione Interviste	

7. Applicazione di regole e investimenti	Le decisioni politiche e degli attori chiave sono effettivamente applicate?	Applicazione di regole che modificano i comportamenti e le decisioni degli attori. Incremento della spesa pubblica e/o privata responsabile. Tecnologie (in senso largo) responsabili applicate	Documentazione Interviste	
8. Miglioramento delle capacità di gestione ecologica e rapporto con l'ambiente naturale	Le azioni intraprese hanno condotto ad un miglioramento delle capacità delle istituzioni e degli attori chiave a fa fronte a questioni ecologiche?	Adozione di piani e strumenti per monitorare le dinamiche ecologiche, di VIA, VAS, di standard ambientali, di sistemi di interventi di emergenza...	Documentazione Interviste	Anche se i diversi progetti di cooperazione decentrata non prevedono azioni di questo tipo, dovrebbero comunque relazionarsi ad esse
9. Miglioramento delle condizioni di vita ed empowerment politico ed istituzionale dei gruppi più vulnerabili nella sostenibilità ambientale	Le azioni intraprese hanno migliorato le condizioni di vita e dell'ambiente?	% delle persone e risorse naturali che hanno beneficiato dei cambiamenti a cui ha contribuito l'iniziativa	Utilizzo di dati statistici territoriali. Raccolta di dati ed informazioni durante la realizzazione delle azioni	In questo caso si tratta di indicatori di contesto che avrebbero bisogno di fonti informative adeguate a livello territoriale
10. Reciprocità	Le azioni intraprese sensibilizzano e modificano comportamenti e pratiche di attori dei territori italiani?	n. degli attori sensibilizzati e che hanno modificato comportamenti e pratiche in senso responsabile	Raccolta di dati ed informazioni durante la realizzazione delle azioni	

2.2.2 SET DI INDICATORI UTILIZZABILI PER LA VALUTAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NEI PROGETTI DI COOPERAZIONE DECENTRATA

Gli indicatori di risultato in termini di conservazione e valorizzazione della biodiversità possono costituire una griglia di valutazione mediante la quale è possibile selezionare, monitorare e valutare i progetti di cooperazione sulla base della loro sostenibilità in termini ambientali in senso lato, senza però prescindere dalle precedenti valutazioni di sostenibilità politica, istituzionale e sociale.

Ogni indicatore proposto nella tabella di seguito necessita naturalmente di essere adattato allo specifico contesto ecosistemico nel quale l'intervento di cooperazione viene attuato, è infatti inevitabile che un contesto urbano sia differente da un contesto agroforestale, marino o di acque interne e allo stesso modo ecosistemi in aree temperate, tropicali o sub tropicali possano necessitare l'utilizzo di indicatori diversi o non permettere la verifica di determinati altri.

Per questo motivo la proposta cerca di fornire indicatori apparentemente generici proprio per la necessità di renderli applicabili a contesti ambientali diversi.

Il set di indicatori proposto è stato concepito partendo dal presupposto che qualsiasi progetto di cooperazione deve confrontarsi con il bioma nel quale è inserito e considerare con estrema attenzione gli effetti diretti ed indiretti che esso può esercitare sugli ecosistemi. Più in generale, come anche è emerso durante i seminari svolti, ogni progetto dovrebbe prendere in esame l'impatto che esercita sulle risorse naturali che per maggiore semplicità vengono rappresentate distintamente in risorse idriche, risorse forestali e biodiversità intesa come il complesso delle specie animali e vegetali selvatiche presenti nel territorio nel quale l'intervento si realizza.

La proposta considera infine una selezione estremamente ridotta di indicatori ambientali se si considera che sono circa un migliaio quelli finora definiti nei tanti lavori specifici in questo campo. La proposta non pretende per questo essere definitiva, ma cerca di offrire una base di discussione e condivisione per introdurre alcuni criteri di valutazione ambientale dei progetti di cooperazione, la quale non dovrebbe limitarsi solo ad una verifica preliminare e durante il periodo di svolgimento degli stessi, bensì dovrebbe venire eseguita anche dopo un determinato periodo dalla conclusione degli interventi (operazione probabilmente difficilmente realizzabile perchè non finanziabile con le risorse economiche a disposizione).

Nelle seguenti tabelle gli indicatori vengono suddivisi in tre gruppi principali relativi: all'impatto degli interventi previsti sui sistemi ambientali, alla riduzione dei fattori di stress e infine alla gestione globale; insieme all'indicatore considerato vengono indicati dei verificatori che costituiscono i parametri quantitativi e/o qualitativi per valutare le caratteristiche di sostenibilità dell'intervento.

Gli indicatori per i sistemi ambientali danno indicazioni sugli effetti che le azioni previste possono determinare sullo stato di salute delle risorse naturali con particolare riguardo alle risorse maggiormente vulnerabili come aria, acque superficiali e suoli.

La riduzione dei fattori di stress ambientale indicati è particolarmente importante in tutte quelle situazioni dove l'intervento progettuale si confronta con una situazione ambientale già compromessa o comunque al limite della capacità di carico, utilizzando gli opportuni verificatori prima e dopo gli interventi dovrebbe essere possibile una valutazione degli eventuali effetti indesiderati e prevedere ulteriori fattori di stress indesiderati.

Gli indicatori relativi alla gestione globale infine riportano la valutazione degli interventi nel più ampio contesto del rispetto delle convenzioni internazionali in campo ambientale per le quali è importante una costante verifica sul campo della loro applicazione sia da parte dei governi che le hanno sottoscritte, sia da parte delle organizzazioni che con i loro interventi potrebbero entrare in conflitto con le indicazioni in esse contenute.

Indicatori di risultato ambientali per la cooperazione decentrata allo sviluppo sostenibile

	Domanda valutativa	Indicatore	Verificatori
Sistemi ambientali	Le azioni intraprese migliorano la qualità dell'aria negli spazi esterni e nelle abitazioni?	Qualità dell'aria	Concentrazione inquinanti (NOX, SO2, polveri, ...)
	Le azioni intraprese mantengono o incrementano la biodiversità vegetale ed animale?	Diversità biologica	Ecoregione a rischio Avifauna minacciata Mammiferi minacciati Indice di biodiversità
	Le azioni intraprese mantengono un sostenibile equilibrio tra aree antropizzate e aree naturali?	Uso del suolo	Rapporto tra aree infrastrutturate e aree wilderness
	L'intervento mantiene o migliora la fertilità dei suoli	Qualità dei suoli	Nutrienti
	Le azioni intraprese prendono in considerazione il mantenimento della qualità dell'acqua?	Qualità risorse idriche	Sedimenti sospesi Fosforo Salinizzazione da usi irrigui
	L'intervento gestisce in maniera conservativa le risorse idriche?	Quantità risorse idriche	Disponibilità idrica

Riduzione fattori di stress	Qual'è l'impatto del progetto sull'ecosistema in cui è inserito?	Riduzione degli stress degli ecosistemi	Tasso di deforestazione
	Le azioni intraprese tendono a mitigare la pressione antropica nelle aree ambientalmente più delicate?	Riduzione pressione antropica	Crescita demografica
	Il progetto considera l'output di rifiuti e la loro gestione?	Riduzione rifiuti	Percentuali di riciclaggio
	Le azioni intraprese considerano eventuali immissioni nei corpi idrici superficiali o nella falda?	Riduzione stress idrici	Consumo fertilizzanti Scarichi organici Consumo pesticidi
	Le azioni intraprese applicano una gestione sostenibile delle risorse naturali circostanti?	Gestione risorse naturali	Gestione forestale sostenibile Overfishing
	Il progetto affronta il problema del risparmio energetico e dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili?	Fonti energetiche	Rapporto combustibili fossili/fonti rinnovabili
	Le azioni intraprese riducono la vulnerabilità del territorio alle catastrofi naturali e il rischio idrogeologico?	Esposizione ai disastri naturali per cause ambientali	Morti per disastri ambientali Frequenza eventi atmosferici eccezionali (uragani, terremoti, eruzioni vulcaniche, tsunami, ecc.)
	Il progetto considera le problematiche relative alla sicurezza e alla sovranità alimentare?	Sicurezza alimentare	Tasso di malnutrizione Utilizzo di cultivar locali Disponibilità di acqua potabile
	Gli interventi affrontano le strategie di adattamento al mutamento climatico?	Adattamento al mutamento climatico	Aree a rischio intrusione marina Tasso di desertificazione
	Il progetto affronta le tematiche locali di governance ambientale	Governance ambientale	Indice di corruzione Rapporto territorio/aree protette Applicazione della legislazione ambientale Illegalità forestale Bracconaggio
	Le azioni progettuali sono improntate a principi di eco-efficienza	Eco-efficienza	Consumo energetico/PIL Misure di risparmio di energia e materie prime

	Il progetto crea capacità locali nel campo delle ricerche, tecnologie e competenze in campo ambientale?	Ricerca, tecnologia e formazione	Numero di individui formati Numero di iscrizioni alle facoltà scientifiche tra i beneficiari
--	---	----------------------------------	---

Gestione globale	Le azioni intraprese rispettano le convenzioni internazionali in campo ambientale (CBD, Ramsar, Washington, Lotta alla desertificazione, FLEGT, ecc.)?	Rispetto delle convenzioni internazionali in campo ambientale	
	Le azioni previste contribuiscono alla riduzione delle emissioni di CO2 e metano o prevedono azioni compensative (riforestazione) per la fissazione del carbonio emesso?	Emissioni clima-alteranti	Rapporto emissioni/beneficiari Rapporto emissioni/reddito prodotto
	Le azioni intraprese generano impatti nei paesi confinanti?	Riduzione degli impatti ambientali transfrontalieri	Esportazione di rifiuti tossico-nocivi Dispersione inquinanti atmosferici

Come per gli indicatori di risultato proposti nel paragrafo precedente, la maggiore difficoltà sarà costituita nel reperimento di dati attendibili e nella capacità di riportare dati nazionali nel contesto territoriale specifico del progetto, e in questo senso non è da escludere che per alcuni indicatori sia necessario eseguire inventari specifici e/o raccogliere dati puntuali prima e dopo la realizzazione delle azioni progettuali previste. Non si può negare che la maggiore difficoltà sarà nel reperimento delle risorse necessarie alla valutazione e al monitoraggio ambientale che sicuramente non possono venire sottratte a quelle propriamente destinate alle azioni di cooperazione orientate al raggiungimento degli obiettivi dichiarati nel progetto. La qualità degli interventi e la loro efficacia nel lungo periodo sono però fortemente dipendenti da un corretto approccio alle complesse tematiche della sostenibilità ambientale che deve garantire vitalità e produttività nel lungo periodo agli ecosistemi da cui dipendono tutte le attività umane. È per questo che, come scritto nel paragrafo 2.1, si propone un percorso di apprendimento collettivo in modo da raggiungere quelle economie di scala che consentano la realizzazione di analisi e valutazioni per imparare a cooperare per lo sviluppo sostenibile, migliorare la qualità dell'aiuto, aumentare l'impatto positivo.

3. ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DI COOPERAZIONE DECENTRATA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di Marta Piccarozzi e Andrea Micconi⁴⁰

3.1 Il Progetto “Acqua Bolivia”: la questione dell’acqua come bene comune pubblico

Il progetto Acqua Bolivia è un progetto promosso dal Tavolo Acqua-Bolivia della Regione Friuli-Venezia Giulia, nato nel 2005 per favorire azioni coordinate di sostegno alla campagna Contratto Mondiale sull’acqua⁴¹, promuovere il diritto all’acqua nel territorio regionale e nel Sud del mondo e valorizzare le esperienze più significative dei soggetti del territorio sull’acqua come diritto.

Il progetto è attivo nei dipartimenti boliviani di Cochabamba, La Paz e Santa Cruz e si propone di aumentare la qualità della vita di alcune tra le zone più povere promuovendo e sostenendo la formazione alla cittadinanza attiva e la gestione partecipata dei servizi e delle risorse idriche, nel quadro di una vasta azione di sensibilizzazione sull’acqua intesa come diritto da attuare sia in Bolivia che nella Regione Friuli-Venezia Giulia, con il massimo coinvolgimento delle istituzioni e della società civile. L’elaborazione e la sperimentazione di un modello di gestione dell’acqua che il progetto sostiene si caratterizza per i principi di partecipazione attiva della cittadinanza, auto-organizzazione, sussidiarietà, decentramento e controllo popolare, delineandosi come “modello di cogestione”.

3.1.1 IL PARTENARIATO

Capofila del progetto Acqua Bolivia è il CeVI – Centro di Volontariato Internazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, ONG di Udine, il quale insieme con altri attori friulani che fanno parte del Tavolo porta avanti le attività in Bolivia e sul proprio territorio. Tra i partner italiani del progetto vi sono tre organizzazioni non governative friulane: Solidarmondo PN-AGANIS di Arzene (Pordenone), ACCRI di Trieste e CVCS di Gorizia. Oltre che come finanziatore, la Regione Friuli-Venezia Giulia partecipa al progetto anche in qualità di partner. Sono coinvolti nel progetto anche la Provincia di Gorizia, il Comune di Udine, le Circoscrizioni II e VI di Udine, la Direzione didattica 4° circolo di Udine, il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull’Acqua, ASUD Ecologia e Cooperazione (ONG di Roma), la Federazione Regionale Unioni Agricoltori del Friuli-Venezia Giulia (Confagricoltura), scuole della RETE PEA (Progetto di Educazione Ambientale della Provincia di Gorizia), il Consorzio per l’Acquedotto del Friuli Centrale e IRIS, gestore dell’acqua di Gorizia.

In Bolivia il partner referente è ASICA Sur (Asociación de los Sistemas Comunitarios de Agua del Sur), che si occupa di rafforzare dal punto di vista tecnico e gestionale i Comitati per l’acqua e di assisterli nel processo di ottenimento della personalità giuridica, e sono partner del progetto anche la Pastoral Social CARITAS di Cochabamba e il Centro de Asesoramiento Multidisciplinario “Vicente Cañas”, che si occupano prevalentemente di sensibilizzare la popolazione rispetto al diritto di accesso all’acqua e ad una sua corretta gestione.

Sono coinvolti a vario titolo nelle attività anche l’azienda municipale di Cochabamba per la gestione dell’acqua SEMAPA (Servicio Municipal de Agua Potable de Cochabamba), il Ministero boliviano dell’acqua, il Comune di Tapacari che si trova nel dipartimento di Cochabamba, il Comité de Agua di Tapacari, l’Ospedale e la Direzione scolastica di Tapacari, i Comités de Agua della città

⁴⁰ Si ringraziano per le informazioni e la disponibilità di tempo Marco Iob e Dimitri Munini del Cevi, Ilaria Cresti e Michele Menegon del Museo Tridentino di Scienze Naturali, Dario Sonetti dell’Università di Modena e Reggio Emilia.

⁴¹ La campagna sostiene l’applicazione del Manifesto dell’acqua di Lisbona del 1998, che propugna il riconoscimento dell’acqua come diritto umano e come bene comune patrimonio dell’umanità.

di Cochabamba, scuole elementari della zona sud di Cochabamba, il Comune di Calamarca nel dipartimento di La Paz, istituzioni scolastiche del distretto di Calamarca e la ONG ASEO (Asociación Ecológica del Oriente) di Santa Cruz nel dipartimento omonimo.

3.1.2 IL CONTESTO

L'idea di progetto nasce dall'esigenza di facilitare una gestione partecipativa dei servizi idrici e migliorare così l'accesso all'acqua da parte della popolazione. Nel dipartimento di Cochabamba, in particolare, il problema dell'accesso all'acqua aveva portato nell'aprile del 2000 ad una sollevazione popolare nota come "guerra dell'acqua", contro la privatizzazione dell'acquedotto cittadino gestito dall'azienda municipale SEMAPA che aveva causato il triplicarsi delle tariffe idriche e l'esclusione della metà della cittadinanza dall'accesso al servizio. Nel settembre 1999 il comune di Cochabamba aveva infatti firmato un contratto per l'appalto del servizio idrico che comprendeva il monopolio assoluto su ogni gestione delle fonti d'acqua nella municipalità – e quindi anche sui pozzi privati –, con il consorzio Aguas de Tunari, controllato per il 50% dalla IWL – International Water Ltd, controllata a sua volta dalla multinazionale statunitense Bechtel e dall'impresa italiana Edison, a sua volta partecipata dalla AEM di Milano. In seguito alla guerra dell'acqua, il comune di Cochabamba è stato obbligato a rompere il contratto con il consorzio concessionario e a ricostituire un'azienda municipalizzata per la gestione dell'acqua. Ma questo ha provocato l'apertura di un contenzioso e la richiesta di un risarcimento per mancato lucro di 25 milioni di dollari presso il CIADI, il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie relative agli Investimenti della Banca Mondiale. La richiesta di risarcimento è stata recentemente ritirata grazie alle pressioni esercitate a livello internazionale, e parte di questo successo si può attribuire anche all'opera del Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua, di cui il CeVI è fondatore, che ha agito in particolare sull'AEM di Milano.

3.1.3 IL PROGETTO

La Bolivia, in seguito alla guerra dell'acqua, è diventato un paese emblema dell'iniziativa popolare per una gestione pubblica e partecipata delle risorse idriche, e la sperimentazione di modelli di gestione collettiva dell'acqua ha trovato uno sviluppo anche nell'istituzione di uno specifico Ministero per l'Acqua a livello nazionale.

Il progetto Acqua Bolivia lavora nel dipartimento di La Paz, nella municipalità di Calamarca, sull'uso responsabile e sostenibile dell'acqua in ambito agricolo, nel dipartimento di Santa Cruz sulla gestione integrale del bacino idrografico di San Isidro e nel dipartimento di Cochabamba, nelle municipalità di Tapacarí e Cochabamba, sulla gestione sostenibile e partecipata dell'acqua potabile. In particolare nella municipalità di Cochabamba, le attività cercano di rafforzare il controllo sociale da parte dei Comitati sulla gestione di SEMAPA, attraverso una serie di percorsi formativi per promuovere una gestione partecipata e responsabile dei servizi idrici e l'adozione di tecnologie per l'approvvigionamento idrico compatibili con l'ambiente e con le caratteristiche morfologiche del terreno.

Nel nuovo consiglio direttivo di SEMAPA tre dei sette componenti sono democraticamente eletti dalla cittadinanza, ma la riappropriazione del servizio idrico da parte della municipalità di Cochabamba non ha risolto i gravi problemi strutturali della rete idrica e forti disparità nella distribuzione geografica dell'acqua. Nella zona sud di Cochabamba, la più povera, la rete di SEMAPA non arriva nemmeno e i cittadini sono costretti ad acquistare acqua di qualità spesso scadente a prezzi piuttosto alti da autocisterne gestite da privati.

Negli ultimi anni sono nati diversi comitati di quartiere e cooperative di acqua potabile (Comités de Agua) a Cochabamba che si sono articolati intorno a pozzi locali, cercando di offrire acqua di buona qualità a prezzi accessibili. Gli sforzi dei Comitati riescono a coprire i bisogni del 10-15 % delle

famiglie della zona. Nell'agosto del 2004 alcuni di questi Comitati si sono riuniti nell'associazione ASICA Sur, che attualmente rappresenta 80 dei 120 Comitati esistenti, per aumentare il loro peso rispetto alle autorità e per facilitare l'ottenimento della personalità giuridica.

Grazie a un progetto finanziato dalla Cooperazione italiana per l'innalzamento della Diga di Misicuni, sarà creato un bacino più capiente in grado di servire potenzialmente anche la zona sud di Cochabamba, anche se permane il rischio che si continuino a privilegiare le zone centrali e settentrionali della città, più ricche. Per il momento è stato raggiunto un primo risultato incoraggiante, poiché il partenariato del progetto Acqua Bolivia ha esercitato pressioni e ottenuto un aumento del numero di rappresentanti della società civile nel consiglio direttivo della diga, che attualmente comprende il presidente di ASICA Sur e un membro di un comitato cittadino per l'acqua.

3.1.4 IL RAPPORTO TRA TERRITORI

Gli scambi orizzontali tra soggetti omologhi sono sempre stati coltivati durante il progetto. Le dinamiche di gestione comunitaria della risorsa idrica in atto nella zona sud di Cochabamba sono una preziosa occasione di riflessione e crescita della partecipazione popolare anche per altri territori. Il progetto, pertanto, prevede occasioni di scambio di esperienze e buone prassi tra le realtà boliviane e il territorio della Regione FVG, secondo le modalità proprie della cooperazione decentrata. In particolare, i modelli di gestione pubblica e partecipativa sperimentati in Bolivia a livello cittadino e nazionale, forniscono interessanti spunti di confronto e scambio di buone prassi anche con gli amministratori locali e i gestori del servizio idrico presenti sul territorio del Friuli Venezia Giulia.

In regione, le esperienze del progetto sono veicolate dalla rete del Tavolo Acqua e si traducono spesso in iniziative di sensibilizzazione, specialmente nelle scuole. Gli scambi orizzontali hanno riguardato sinora la Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha svolto incontri istituzionali in Bolivia, e le scuole di Udine e Cochabamba. Attualmente si sta tentando di attuare scambi anche tra gestori pubblici dell'acqua, coinvolgendo il Consorzio per l'Acquedotto del Friuli Centrale.

Dal 2000 ad oggi sono state realizzate decine di iniziative in Friuli-Venezia Giulia per la diffusione dei principi alla base del Manifesto dell'acqua: il riconoscimento dell'acqua come diritto umano e sociale inalienabile, la difesa dell'acqua come bene comune dell'umanità, la gestione dell'acqua come bene pubblico e l'acqua come elemento di democrazia.

È ritenuto importante anche lo scambio Sud-Sud e si sta promuovendo il contatto con imprese pubbliche che gestiscono l'acqua in Brasile e Uruguay.

3.1.5 I RAPPORTI MULTI-LIVELLO

Oltre alle azioni a livello locale, il progetto tiene in grande considerazione le interazioni con il livello nazionale e internazionale. Come si è scritto precedentemente, il progetto partecipa al movimento locale e nazionale delle organizzazioni sociali boliviane per il diritto all'acqua. Vi sono quindi rapporti con il governo centrale e in particolare con il Ministero dell'acqua. Acqua Bolivia ha aggiunto alle iniziative una dimensione internazionale e si è collegato ad altri interventi sul diritto all'acqua. Il CeVI partecipa infatti alla campagna "Acqua diritto di tutti, bene comune dell'umanità", cofinanziata dalla Commissione Europea, e insieme con il CVCS aderisce alla Campagna per il Contratto Mondiale sull'acqua. Grazie alla rete del contratto Mondiale sull'acqua, il progetto Acqua Bolivia è entrato in contatto con gruppi, movimenti ed enti locali a livello regionale, nazionale e continentale come RED VIDA – Vigilancia Interamericana para la Defensa y Derecho al Agua.

3.2 Il progetto “Watu Na Msitu” per la protezione della biodiversità e lo sviluppo locale

Watu na Msitu è un progetto del Museo Tridentino di Scienze Naturali finanziato dall'Assessorato all'Emigrazione, Solidarietà internazionale, Sport e Pari opportunità della Provincia Autonoma di Trento tra il 2004 e il 2007. L'aspetto centrale del progetto ruota intorno al ruolo delle foreste pluviali della Tanzania, paese della fascia inter-tropicale dell'Africa orientale. Le aree forestali della Tanzania, oltre ad essere importanti per il loro valore scientifico legato all'alta biodiversità, costituiscono un'importante potenzialità di sviluppo futuro per le comunità locali che vivono in queste aree.

Obiettivo del progetto Watu na Msitu è contribuire alla creazione di un clima culturale e socio-economico in grado di garantire una corretta gestione dell'ambiente naturale del parco nazionale di una delle foreste più importanti della Tanzania, l'Uzungwa Scarp Forest Reserve.

3.2.1 IL PARTENARIATO

Il coordinamento e la supervisione delle attività sono stati affidati al Museo Tridentino di Scienze Naturali, che da anni lavora nell'area. Il partner referente in Tanzania, l'Ong Tanzania Forest Conservation Group (TFCG), si è occupata dapprima del supporto formale e logistico e, dal 2008 in poi, ha preso in carico l'intero progetto, garantendone una continuazione al di là del finanziamento della Provincia Autonoma di Trento. Il partenariato comprende inoltre i distretti di Iringa (nella regione omonima) e di Kilombero (nella regione di Morogoro). Al progetto hanno collaborato anche gli enti nazionali Tanzania National Parks e il Forestry and Beekeeping Division del Ministero delle risorse naturali tanzano, che si occupano, tra le altre cose, della gestione delle aree protette. L'Università di Dar es Salaam ha partecipato infine con attività di consulenza tecnica.

3.2.2 IL CONTESTO

L'Udzungwa Mountain National Park fa parte delle montagne dell'Eastern Arc, uno dei 25 *hot spot* di biodiversità esistenti al mondo, ossia oasi di biodiversità che, pur rappresentando solamente l'1,4% della superficie terrestre, racchiudono al proprio interno il 44% delle piante conosciute e il 35% dei vertebrati attualmente noti.

La popolazione residente nelle aree di foresta della Tanzania è in gran parte immigrata da altre zone, perchè le aree di foresta offrono acqua e suolo fertile. Queste zone hanno così subito improvvisamente un alto carico antropico. Nonostante la Tanzania sia uno dei paesi con il maggior numero di aree protette dell'Africa sub-sahariana (1/4 del territorio è costituito da aree protette), le aree forestali non sono ancora state appropriatamente protette dal governo per un intreccio di diverse motivazioni: mancano risorse e capacità per sostenere la politica ambientale, interessi speculativi e corruzione continuano a favorire uno sfruttamento insostenibile, inoltre, le foreste non costituiscono un'attrattiva turistica, e sono difficili da proteggere per l'alta densità abitativa che può arrivare anche a 200 abitanti per chilometro quadrato nelle aree a ridosso della foresta. Le attività della popolazione locale sono sempre meno sostenibili a causa del crescente carico antropico su risorse fragili. L'origine dell'immigrazione è dovuta alla crescita della popolazione che si scontra con il progressivo esaurimento delle risorse idriche, mentre a valle delle montagne coperte di foresta il clima è piovoso e offre quindi migliori condizioni di riproduzione. La previsione delle precipitazioni, possibile grazie al ruolo di stabilizzazione del clima svolto dal manto forestale, è fondamentale per regolare i cicli di semina delle colture.

Le foreste dei Monti Udzungwa sono una risorsa chiave non soltanto per la sussistenza dei propri abitanti ma anche per l'economia del paese, poiché generano l'acqua che alimenta le centrali idroelettriche di Kihansi e Kidatu, le quali forniscono oltre i 2/3 dell'energia elettrica di tutta la Tanzania.

3.2.3 IL PROGETTO

Le attività di Watu na Msitu si svolgono nei villaggi di Ikule, Chita, Udagaji e Mgugwe, a ridosso dell'Uzungwa Scarp Forest Reserve, che ricadono tutti nel distretto di Kilombero, nella regione di Morogoro, lungo il margine meridionale della Forest Reserve. Il lavoro nei villaggi costituisce la parte centrale delle attività di progetto e si estrinseca principalmente nell'educazione nelle scuole, in azioni di educazione ambientale per adulti, microcredito ed ecoturismo per il miglioramento delle condizioni socio-economiche locali.

Il progetto considera fondamentale la *ownership* delle comunità locali per la tutela dell'ambiente. Tali comunità sono portate ad assumere il ruolo di sentinelle ecologiche attraverso un lavoro di accrescimento della consapevolezza dell'importanza della foresta per la qualità di vita, e per garantire a loro e alle future generazioni potenzialità di sviluppo sostenibile. La foresta offre acqua, legname, piante medicinali e prodotti di raccolta. Dalla disponibilità di acqua dipende poi l'agricoltura, che costituisce la fonte principale di sussistenza per il 98% delle popolazioni che vivono a ridosso dell'Uzungwa Scarp Forest Reserve.

Le attività di educazione nelle scuole e di educazione ambientale per adulti intraprese dal progetto sono quindi finalizzate a formare un bagaglio di conoscenza e sensibilità necessario a sviluppare strategie di uso delle risorse naturali compatibili con la loro conservazione. L'attività di educazione ambientale per adulti è stata strutturata in una serie di incontri in cui si è discusso dell'importanza biologica ed economica della foresta. Nel corso degli incontri sono stati affrontati sia temi riguardanti la conoscenza delle dinamiche di rigenerazione della foresta, sia temi relativi alle potenzialità delle risorse forestali ai fini di una emancipazione dalle dinamiche della produzione di sussistenza, come la diversificazione delle colture a fini commerciali e il reinvestimento del reddito in attività complementari.

A tre anni dall'inizio del progetto molte cose sono cambiate e nelle scuole si parla di conservazione della foresta e di quanto questa sia importante per mantenere elevata la piovosità. In alcuni casi la popolazione adulta si è organizzata in piccoli comitati con funzioni di controllo delle attività illegali di taglio e bracconaggio di animali selvatici.

Per diversificare le attività economiche locali, il progetto ha lavorato anche alla trasformazione dell'area in una destinazione eco-turistica, date le caratteristiche ambientali e paesaggistiche peculiari. L'eco-turismo è in grado di dare un significativo contributo al miglioramento delle condizioni economiche e sociali locali, e di contenere le attività illegali forestali. Si è quindi pensato di realizzare un itinerario turistico, che è stato sperimentato con successo da un primo gruppo di sei turisti italiani cui hanno fatto seguito tre numerosi altri gruppi di viaggiatori di vari paesi del mondo. L'itinerario è stato inserito nelle proposte di alcuni tour operator attivi in Tanzania ma purtroppo, recentemente, l'attività eco-turistica si è interrotta perché divenuta antieconomica, in seguito all'introduzione di una tassazione estremamente elevata a carico delle piccole organizzazioni locali. Tale legge è tuttora oggetto di dibattito tra governo e operatori turistici e ci si augura che sia modificata nel prossimo futuro in modo da permettere la ripresa delle attività.

Uno dei problemi maggiori che l'ambiente dei monti Udzungwa deve affrontare è il taglio della foresta. Una soluzione complementare al lavoro di crescita della consapevolezza delle popolazioni locali è la agro-riforestazione, la messa in opera di piantagioni di alberi che possano fornire legna da ardere e da costruzione. Ad oggi sono stati realizzati otto vivai nei villaggi e sub villaggi di Ikule, Chita e Udagaji e nelle scuole, che hanno portato alla germinazione di circa 15.000 alberi.

La massiccia raccolta di legna da ardere per la produzione di mattoni è una delle attività a maggior impatto ambientale sulla foresta. La cottura dei mattoni richiede alte temperature e l'uso di grandi quantità di legna. Il progetto ha introdotto in tre villaggi macchine per produrre mattoni a crudo, in cemento, e permettere così il graduale abbandono della tecnica tradizionale. Sono state introdotte inoltre alcune stufe ad alto rendimento energetico, per ottimizzare e ridurre l'utilizzo di legname.

Il progetto ha previsto anche attività di microcredito che ha generato quasi 250 richieste, 30 delle quali sono state finanziate e hanno dato risultati apprezzabili. I prestiti sono stati erogati senza interessi e con tempo di restituzione di un anno. Hanno riguardato soprattutto piccoli allevamenti di animali e la piscicoltura, a scopo sia alimentare sia commerciale.

Ai piedi del parco nazionale dei Monti Udzungwa, nel villaggio di Mang'ula, nel novembre del 2006, Watu na Msitu ha inaugurato un Centro di monitoraggio ecologico dei Monti Udzungwa, un polo dedicato allo studio e conservazione delle foreste pluviali, alla divulgazione scientifica e all'educazione per studenti su temi relativi alla conservazione delle risorse forestali.

Il progetto Watu na Msitu si è concluso ufficialmente il 1 gennaio del 2008 ma tutte le attività (produzione di mattoni, ecoturismo, riforestazione, microcredito) continuano, grazie alla Ong Tanzania Forest Conservation Group, che lo porta avanti. Inoltre, nel 2008, la Provincia Autonoma di Trento ha finanziato la costruzione di un dormitorio nel Centro di monitoraggio ecologico, in grado di accogliere ricercatori e studenti dalla Tanzania e da altre parti del mondo.

3.2.4 IL RAPPORTO TRA TERRITORI

Oltre agli interventi settimanali nelle scuole e ai corsi di aggiornamento per insegnanti, come elemento di ulteriore arricchimento e animazione culturale è stato avviato un progetto di scambio tra alcune scuole dei villaggi coinvolti nel progetto (Chita, Udagaji e Ikule) e una scuola media a Vigolo Vattaro, in provincia di Trento. Nell'estate 2007 tre professori e il dirigente scolastico sono andati in Tanzania e hanno visitato otto scuole primarie a Chita, Ikule e Udagaji, aprendo un dialogo. Successivamente gli studenti della scuola media di Vigolo Vattaro si sono organizzati per collaborare a un miglioramento della situazione scolastica delle scuole in Tanzania e comunicare con i ragazzi tanzaniani.

3.2.5 I RAPPORTI MULTI-LIVELLO

Il progetto si è relazionato fin da subito con le istituzioni amministrative e governative della Tanzania, mantenendo rapporti di collaborazione. Per raggiungere gli obiettivi prefissati, è necessario che avvenga un cambiamento di alcune pratiche consolidate da parte sia delle comunità locali che delle istituzioni, pratiche che tendono a consumare in modo irreversibile le risorse forestali, senza nessuna pianificazione o prospettiva di sfruttamento sostenibile. Il progetto ha quindi adottato un approccio integrato su più livelli coinvolgendo la popolazione locale, i villaggi, i distretti, la regione, le agenzie nazionali di conservazione e il governo tanzano, l'Università di Dar es Salaam e organizzazioni non governative. In tal modo si è agito sia sulla popolazione locale, informando e introducendo un uso sostenibile delle risorse alternativo a quello tradizionale, sia sulle istituzioni, cercando di ottenere una protezione adeguata per le aree di maggior pregio e uno sfruttamento delle altre aree in rapporto al loro valore biologico.

Le istituzioni locali, i villaggi dell'area del progetto, sono finanziariamente deboli e vivono di un'economia di sussistenza che non consente che si facciano carico dei costi del progetto. Nondimeno, i villaggi partecipano attivamente al progetto, attraverso la concessione di terreni e la fornitura di manodopera edile. A livello di villaggio manca tuttavia la consapevolezza dell'esigenza di pianificare il futuro per ottenere vantaggi maggiori e duraturi, al di là dei benefici immediati prodotti dalle attività di progetto. Per superare questo limite e favorire la crescita endogena, il progetto ha inserito i villaggi coinvolti in una rete su scala nazionale, coordinata dal partner Tanzania Forest Conservation Group, che opera per il miglioramento della conoscenza e della conservazione dell'ambiente naturale interagendo con le autorità nazionali al fine di concertare azioni politiche e legislative. Inoltre, alcune attività di consulenza presso il governo da parte del personale del progetto, hanno contribuito alla presentazione di una proposta per elevare lo status di conservazione della foresta da Forest Reserve a Nature Reserve, e per allocare maggiori fondi per la

sua gestione. A questi successi sul piano nazionale fanno da contraltare investimenti limitati e una diffusa corruzione. La Tanzania investe nella conservazione delle risorse naturali solamente attraverso l'ente Tanzania National Parks (Tanapa), che si occupa dell'ordinaria amministrazione dei parchi nazionali, mentre ogni altro tipo di attività non ordinaria è affidata dai ministeri a soggetti esterni. La corruzione dei funzionari statali fa sì che anche le leggi a protezione dell'ambiente siano frequentemente disattese e che le risorse nazionali vengano alienate. E' stato calcolato, ad esempio, che negli ultimi anni sono stati venduti illegalmente a compagnie cinesi alberi da legno pregiato per circa 60 milioni di dollari.

Il progetto Watu na Msitu interagisce anche con la multinazionale Unilever, che ha in concessione una parte di terreno per la coltivazione del tè a ridosso di alcune riserve forestali, ha chiesto di poter essere coinvolta nel progetto di conservazione delle aree forestali nel sud del massiccio degli Udzungwa e ha allocato ingenti risorse economiche a questo scopo.

3.3 Il progetto “foreste per sempre”: la cooperazione decentrata per la certificazione di servizi ambientali

Foreste per Sempre è il settore di cooperazione internazionale delle Guardie Ecologiche Volontarie (GEV) della Provincia di Modena, una Onlus attiva da vent'anni nella salvaguardia del territorio provinciale con attività di educazione ambientale, vigilanza antinquinamento, protezione della natura e protezione civile. Foreste per Sempre nasce dalla consapevolezza della dimensione globale delle questioni ambientali e della necessità di conservare il patrimonio naturale di altre aree del mondo, anche lontane, per riuscire a proteggere il proprio territorio. La promozione e il sostegno di attività internazionali di cooperazione allo sviluppo sostenibile e di salvaguardia e protezione dell'ambiente con particolare riferimento alla foresta tropicale ed ai suoi abitanti, è una delle nove finalità inserite nello statuto delle GEV di Modena, che operano quindi per la conservazione e rigenerazione dei sistemi naturali e della biodiversità non soltanto in Italia ma anche in America centrale e meridionale (Amazzonia, Colombia, Costa Rica e Nicaragua), in Africa (Capo Verde e Madagascar) e in altri paesi d'Europa (Croazia). Le attività internazionali, nate in un primo momento come azioni poco strutturate di volontariato per la difesa dell'ambiente, si sono trasformate nel tempo in iniziative progettuali vere e proprie, condivise con associazioni locali affidabili e credibili. Tra queste, sono di particolare interesse quelle che prevedono il riconoscimento dei servizi ambientali resi dalle foreste e l'acquisizione di aree di foresta da proteggere o da rigenerare, che sono cedute alle associazioni locali partner che le gestiscono e conservano, in un'ottica di sostenibilità. Il pagamento dei servizi ambientali alle associazioni e popolazioni che conservano la foresta è possibile con la vendita di certificazioni ufficiali di crediti ambientali rilasciate dai Ministeri dell'Ambiente dei paesi partner. Questo tipo di esperienza è stata avviata cinque anni fa in Costa Rica e sta per essere trasferita anche in Madagascar.

3.3.1 IL PARTENARIATO

Le attività di Foreste per Sempre sono realizzate in collaborazione con diverse tipologie di attori, in Italia e nei paesi partner. In Italia esistono stretti legami di partenariato con il Comune di Modena, la Provincia di Modena, la Provincia di Ferrara, la Provincia di Parma, l'Università di Modena e Reggio Emilia, l'iniziativa ImpattoZero di LifeGate⁴², le Guardie Ecozoofile Volontarie, l'Associazione del Mediterraneo, l'Ambasciata del Costa Rica in Italia e l'associazione Alfeo Corassori. In Costa Rica i partner di Foreste per Sempre sono il Fondo Nacional de Financiamiento Forestal (Fonafifo), la Asociación Ecológica Paquera, Lepanto y Cóbano (Asepaleco), l'Istituto

⁴² LifeGate è una piattaforma multimediale nata per diffondere coscienza ecologica e promuovere uno stile di vita etico, eco-sostenibile ed equo-solidale.

Nacional de Biodiversidad (INBio), la Asociación de voluntarios para el servicio en las áreas protegidas (ASVO), la Fundación para el desarrollo del área de Conservación Arenal (FUNDACA). In Brasile le attività sono realizzate in collaborazione con la Associação Amazônia, fondata dalle comunità tradizionali della riserva Xixuaù-Xiparinà. In Croazia il partner delle attività di Foreste per Sempre è il centro di formazione e ricerca Eko Centar, in Nicaragua la Fundación del Rio, mentre in Madagascar la Direzione Regionale della Haute Matsiatra (provincia di Fianarantsoa) del Ministero dell'Ambiente, delle Acque e Foreste e del Turismo.

Il ruolo dei partner è molto forte e la responsabilità delle attività comuni è affidata interamente alle associazioni locali, mentre le GEV della Provincia di Modena si occupano principalmente di reperire finanziamenti in Italia e partecipano alla identificazione degli obiettivi da raggiungere e ad alcune attività. In Costa Rica, ad esempio, è l'associazione Asepaleco che si occupa della riforestazione e restauro della riserva Karen, nella penisola di Nicoya, 500 ettari della quale sono stati acquistati con fondi raccolti attraverso Foreste per Sempre. I fondi raccolti sono stati donati ad Asepaleco, che ha acquistato il terreno, con la clausola che in caso di scioglimento dell'associazione lo Stato subentrerà nella titolarità della proprietà, mantenendone lo status di riserva.

3.3.2 IL CONTESTO

Le foreste tropicali coprono solamente il 7% della superficie del pianeta ma racchiudono circa il 70% della biodiversità globale. Sono ecosistemi dalle enormi potenzialità e al contempo estremamente fragili. Gli ecosistemi forestali più importanti della Terra, dalla cui sopravvivenza dipende l'intero equilibrio climatico, si trovano nella fascia tropicale in paesi per lo più poveri che per necessità o per scelte speculative spesso attuano azioni di distruzione della foresta. Le brame di sfruttamento non sostenibile delle foreste non accennano a diminuire e la deforestazione dell'Amazzonia, che negli ultimi anni aveva rallentato, nel 2008 è di nuovo improvvisamente cresciuta del 228% rispetto al 2007. Il 50% delle foreste tropicali è stato distrutto per la maggior parte negli ultimi 30 anni e oggi rimane solamente il 12% della foresta tropicale primaria. Le foreste tropicali sono essenziali alla vita del pianeta poiché sostengono il ciclo dei nutrienti, la formazione del suolo e la produzione primaria⁴³, proteggono la biodiversità e la quantità e qualità delle riserve di acqua. Inoltre, l'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera sta provocando un surriscaldamento della superficie della Terra che le foreste sono in grado di controbilanciare, producendo grandi quantità di ossigeno e assorbendo l'anidride carbonica immessa nell'atmosfera.

Il Protocollo di Kyoto prevede che i paesi aderenti riducano tra il 2008 e il 2012 le emissioni di gas a effetto serra del 5,2% rispetto al 1990. Per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, il Protocollo ha previsto anche alcuni meccanismi flessibili di tipo economico: l'International Emissions Trading (IET)⁴⁴, il Clean Development Mechanism (CDM)⁴⁵ e il Joint Implementation (JI)⁴⁶. Il sistema dei meccanismi flessibili consente agli stati e alle singole aziende di generare crediti ambientali e di commercializzarli. In aggiunta, il Protocollo di Kyoto prevede agli articoli 3.3 e 3.4 la possibilità, approvata dalla decima Conferenza delle Parti (COP 10) del 2004⁴⁷, di riconoscere le foreste come grandi contenitori di ossigeno e come mezzi naturali per l'assorbimento

⁴³ Produzione di composti organici dall'anidride carbonica presente nell'atmosfera o nell'acqua.

⁴⁴ Consiste nella possibilità che uno stato, ed eventualmente un'azienda, possa comprare o vendere ad altri stati o aziende permessi di emissione in modo da allineare le proprie emissioni con la quota assegnata.

⁴⁵ E' un meccanismo di collaborazione attraverso il quale le aziende o gli stati che realizzano progetti a tecnologia pulita nei paesi in via di sviluppo ricevono crediti di emissione pari alla riduzione ottenuta rispetto ai livelli che si sarebbero avuti senza il progetto.

⁴⁶]] un meccanismo di collaborazione tra paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione, per il raggiungimento dei rispettivi obiettivi di riduzione delle emissioni. Analogamente al CDM, permette di ottenere crediti di emissione attraverso investimenti in tecnologie pulite in altri paesi.

⁴⁷ Organo decisionale della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC). Sulle decisioni della COP 10 in materia di foreste si veda:

[http://unfccc.int/files/meetings/cop_10/adopted_decisions/application/pdf/22_sbsta_1_26_add_1.pdf].

di anidride carbonica. L'acquisto di certificazioni ambientali su base volontaria provenienti da progetti di afforestazione⁴⁸ e riforestazione⁴⁹ non è ancora stato regolamentato e reso operativo ufficialmente ma, grazie alle attuali possibilità di quantificare e monetizzare le funzioni di fissazione, assorbimento, riduzione e immagazzinamento di gas a effetto serra, Foreste per Sempre ha già avviato un'iniziativa di pagamento dei servizi ambientali svolti dalle foreste, attraverso la vendita di certificazioni ambientali rilasciate dal Ministero dell'Ambiente del Costa Rica in Italia.

3.3.3 IL PROGETTO

La Costa Rica è un piccolo paese ma uno dei più ricchi in termini di biodiversità, ospita il 4% di tutte le specie viventi del pianeta. Il 27% del suo territorio è attualmente costituito da aree protette e, dopo un secolo di fortissima pressione antropica sull'ambiente, la Costa Rica si è orientata verso serie politiche di salvaguardia della biodiversità.

Le GEV della Provincia di Modena sono attive in Costa Rica da sedici anni e da cinque hanno avviato un progetto per il pagamento dei servizi ambientali svolti dalla foresta e dalla popolazione che la abita. La lunga esperienza di Foreste per Sempre in Costa Rica presenta elementi di particolare significatività e innovatività che possono servire da modello per altre iniziative di cooperazione decentrata volte alla conservazione del patrimonio naturale.

L'area di intervento del progetto è la penisola di Nicoya, sul versante occidentale del paese, nella quale coesistono aree di foresta vergine, tra le quali la riserva Karen⁵⁰, e aree degradate da anettere alle aree protette e da rigenerare.

L'iniziativa di Foreste per Sempre, trae spunto dai meccanismi previsti con l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, il 16 febbraio 2005, e si prefigge di proteggere e trasformare le foreste in aree protette attraverso la loro acquisizione da parte di associazioni locali, oppure attraverso il pagamento del servizio ambientale ad aree che vengono riforestate sotto vincolo pluriennale, soprattutto nei territori indigeni nella Regione di Talamanca (Riserve Cabécar, Bribri, Tayni).

In Costa Rica, il Fondo Nacional de Financiamiento Forestal del Ministero dell'Ambiente (FoNaFiFo), aveva già avviato attività di pagamento dei servizi ambientali in maniera autonoma in ambito nazionale, e con un accordo specifico l'iniziativa di Foreste per Sempre è diventata da cinque anni un mezzo di intermediazione per vendere certificazioni ambientali sul mercato italiano, in cambio di vincoli di rigenerazione su porzioni di foresta. Questa opera di intermediazione si svolge in Italia soprattutto in collaborazione con l'iniziativa Impatto Zero di LifeGate con cui Foreste per Sempre ha uno specifico accordo, che quantifica l'impatto ambientale di attività, aziende, prodotti e persone calcolando le emissioni di anidride carbonica e gas a effetto serra e aiutando a ridurre e compensare le emissioni di CO₂ con la creazione e tutela di nuove foreste in Italia e nel mondo. I servizi ambientali riconosciuti alle foreste non riguardano solamente l'assorbimento di gas serra ma anche la conservazione delle risorse d'acqua, poiché la foresta trattiene l'umidità e la rilascia lentamente anche nei periodi secchi, evitando i dissesti idrologici e mantenendo la fertilità dei terreni.

Attraverso successive acquisizioni di aree da riforestare realizzate con la vendita sul mercato italiano di certificazioni ambientali rilasciate dal Ministero dell'Ambiente della Costa Rica, Foreste per Sempre e il suo partner Asepaleco sono riusciti ad anettere alla riserva Karen quasi 500 ettari di terre deforestate e rese improduttive e vincolare sino ad ora tramite pagamento di servizi ambientali circa 1200 ettari a cui se ne aggiungeranno con un nuovo progetto altri 1500.

⁴⁸ Conversione in foresta, tramite attività umana, di un'area che non sia stata foresta per almeno 50 anni.

⁴⁹ Conversione in foresta, tramite attività umana, di un terreno già in precedenza forestale, ma che nel passato è stato convertito ad altri usi.

⁵⁰ La riserva è riconosciuta dal governo costaricano come rifugio nazionale di vita silvestre.

Le GEV di Modena effettuano poi missioni annuali di verifica del rispetto degli impegni presi, attraverso rilevazioni areali sul campo con il GPS, foto satellitari e controllo diretto dell'accrescimento arboreo e della biomassa. Foreste per Sempre tende a ricostituire una vera foresta nativa con specie autoctone per via naturale e tramite piantumazioni di alberelli cresciuti in vivaio da semi raccolti in foresta, a differenza di altre iniziative che fanno passare per riforestazione colture arboree ad accrescimento rapido o piantagioni monocoltura che nulla hanno a che fare con un mantenimento e ripristino della biodiversità.

In Costa Rica, oltre al pagamento di servizi ambientali sono state svolte e sono tuttora in corso altre attività. Nella riserva Karen è stato inaugurato un centro di educazione ambientale come spazio educativo per le scuole e per i visitatori della riserva e si svolgono, con la collaborazione di Foreste per Sempre, attività di ecoturismo e di artigianato locale che si sta cercando di commercializzare in maniera equa e solidale.

Un progetto di pagamento dei servizi ambientali simile a quello realizzato in Costa Rica è stato avviato anche in Madagascar, con un progetto pilota di rigenerazione assistita su circa 100 ettari di terreno in gran parte deforestato. La rigenerazione dell'area di foresta tenderà a ricreare un ambiente il più possibile naturale, con piantagioni non monotipiche. In Madagascar, le attività di pagamento dei servizi ambientali saranno affiancate da attività socio-sanitarie, e si cercherà anche di concepire il rapporto tra uomo e natura in modo più avanzato di quanto fatto finora soprattutto in Africa, dove la popolazione indigena è stata spesso forzatamente allontanata dalle aree sottoposte a protezione. Alcune attività antropiche, conservative e sostenibili, possono invece essere ammesse nelle foreste, a beneficio sia degli abitanti sia della natura.

Foreste per Sempre è attivo anche in Amazzonia con un progetto di conservazione pilota che per il momento non ha attivato l'iniziativa di pagamento dei servizi ambientali in quanto, in questo caso, si tratta di salvaguardare e proteggere una foresta primaria ancora intatta. In Amazzonia l'area in cui opera il progetto con attività di conservazione e di costruzione di alternative ad un uso non sostenibile delle risorse, la riserva Xixuaù-Xiparinà, non è infatti soggetta a deforestazione. Il protocollo di Kyoto non prevede il riconoscimento di crediti per le Riduzioni di Emissioni da Evitata Deforestazione (REED), pertanto l'opera di intermediazione che Foreste per Sempre svolge in Costa Rica tra Ministero dell'Ambiente e acquirenti di certificazioni volontarie italiani non può essere replicata nel caso dell'Amazzonia. La vendita di certificazioni ambientali da progetti di afforestazione/riforestazione, sebbene sempre su base volontaria, nel caso della Costa Rica può essere svolta sotto l'ombrello del protocollo di Kyoto, che la contempla anche se non è ancora giunto a regolamentarne definitivamente il riconoscimento. Nel caso invece dell'Amazzonia e dei REED, questo tipo di operazione viene a mancare di una giustificazione e sostegno istituzionale internazionale importante. Tuttavia, attraverso attività divulgative e la partecipazione a reti ambientali internazionali, Foreste per Sempre si sta operando per un prossimo riconoscimento delle Riduzioni di Emissioni da Evitata Deforestazione. Durante l'ultimo congresso dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN)⁵¹ che si è tenuto a Barcellona dal 5 al 14 ottobre 2008, Foreste per Sempre, con molte altre organizzazioni, ha sostenuto la necessità di arrivare ad un riconoscimento ufficiale di programmi di REED con equivalenti certificazioni.

3.3.4 IL RAPPORTO TRA TERRITORI

Le foreste tropicali sono popolate per lo più da comunità povere, che talvolta utilizzano le risorse naturali a disposizione in maniera non sostenibile per esigenze di sopravvivenza. L'approccio di Foreste per Sempre si basa su questo presupposto, e i vincoli all'uso delle foreste sono sempre concordati con gli abitanti e compensati con adeguate risorse economiche, che le comunità

⁵¹ IUCN è una rete ambientale globale fondata nel 1948 che riunisce organizzazioni governative e non governative, imprese, istituzioni accademiche e agenzie della Nazioni Unite. Ha lo status di osservatore presso l'Assemblea Generale della Nazioni Unite.

generalmente utilizzano per scopi comuni. I vincoli sono compensati anche dalla creazione di occasioni alternative di sostentamento come l'ecoturismo.

Foreste per Sempre è un'iniziativa innovativa in Italia non soltanto per il contenuto della sua attività – il pagamento dei servizi ambientali su base – ma anche per l'opera di responsabilizzazione della nostra società rispetto ai problemi di conservazione e sostenibilità di aree distanti migliaia di chilometri eppure cruciali per l'equilibrio dell'intero pianeta. Il legame creato tra territori è dunque stretto e mira a formare una nuova coscienza ambientale globale rispetto a interessi comuni.

Concretamente, sono stati istituiti gemellaggi tra scuole primarie che hanno permesso lo scambio tra alunni, genitori e docenti di scuole elementari di Modena, che hanno visitato scuole e parchi della Costa Rica, e studenti della Costa Rica, che sono venuti in Italia per conoscere il rapporto della nostra società con la natura e l'ambiente. Gli scambi hanno riguardato anche tecnici e funzionari costaricensi, venuti in Italia per conoscere sistemi di raccolta, trattamento e riciclaggio dei rifiuti, e confrontare la gestione dei parchi della regione Emilia Romagna e della Costa Rica. A diverso titolo, sono stati coinvolti nelle attività di Foreste per Sempre anche enti e istituzioni pubbliche, associazioni private, aziende e singoli cittadini.

L'attività di docenza universitaria presso l'Università di Modena e Reggio Emilia del coordinatore di Foreste per Sempre ha creato inoltre un forte collegamento con il mondo accademico. Oltre a numerose tesi di laurea sulle diverse esperienze di Foreste per Sempre, l'Università di Modena e Reggio Emilia ha condotto studi sull'area di intervento di Foreste per Sempre in Costa Rica, accertando che nella riserva Karen si è verificato negli ultimi anni un aumento della biodiversità, con l'avvistamento di almeno una decina di specie di uccelli, rettili, anfibi e insetti che non si segnalavano da molto tempo. Nell'ultima visita è stato anche segnalato il ritorno di grandi predatori con il ritrovamento di orme di puma, segnale che si è ricostituita la piramide ecologica alimentare.

3.3.5 I RAPPORTI MULTI-LIVELLO

La tutela della biodiversità e del patrimonio forestale riguarda necessariamente diversi livelli, quello locale, quello nazionale e quello globale. Il livello locale e il livello nazionale, che più direttamente possono agire sulla conservazione delle foreste e della biodiversità, non sono sufficienti. La consapevolezza della portata globale delle questioni ambientali implica un forte coinvolgimento del livello internazionale, soprattutto per superare l'approccio emergenziale e arrivare a strategie di conservazione degli ecosistemi di lungo periodo.

Foreste per Sempre, come si è visto in precedenza, ha stabilito rapporti stretti sia a livello di comunità e associazioni locali, sia a livello di governi centrali. Inoltre, si collega al livello della governance internazionale non soltanto facilitando la compravendita di certificazioni ambientali in forma volontaria e quindi attuando quanto previsto dal protocollo di Kyoto, ma anche attraverso la partecipazione a consessi internazionali sull'ambiente e la conservazione degli ecosistemi. Recentemente, Foreste per Sempre ha partecipato al congresso mondiale dell'IUCN dell'ottobre 2008. Al congresso hanno preso parte delegati provenienti da ogni parte del mondo per confrontarsi sullo stato della natura del pianeta. Foreste per Sempre ha seguito in particolare le sessioni sulla conservazione delle foreste e della biodiversità e sui progetti di sviluppo sostenibile, durante le quali è emersa la necessità di collegare la conservazione delle foreste con il mercato delle certificazioni ambientali in forma volontaria e quindi di riconoscere un valore economico alle azioni di conservazione e di consentire una compensazione razionale alle eventuali azioni inquinanti (emissioni di gas serra). Il congresso di Barcellona ha prodotto una risoluzione per la mitigazione del cambiamento climatico che prevede obiettivi e azioni specifiche per portare dal 50 al 58% in meno rispetto al livello del 1990 la riduzione di emissioni inquinanti entro il 2050. La risoluzione sarà presentata nel 2009 alla 15° Convenzione della Parti della UNFCCC che si terrà a Copenhagen. Per quanto riguarda l'Italia, Foreste per Sempre non riceve contributi da parte del governo centrale ma solamente da enti locali e privati. Nonostante questo, il rapporto e il dialogo con il livello

centrale è aperto e costante, soprattutto in Costa Rica, dove l'ambasciata italiana segue con attenzione le attività.

In Italia, Foreste per Sempre condivide il proprio percorso con alcuni enti locali in particolare. La Provincia di Modena, secondo quanto previsto nella propria Agenda 21 locale, le Province di Parma e Ferrara, hanno partecipato all'iniziativa di Emission Trading messa a punto dal Ministero dell'Ambiente della Costa Rica contribuendo finanziariamente all'acquisizione di parti di foresta in rigenerazione che sono state annesse alla riserva Karen, e vedendo riconosciuta l'azione con certificazioni di servizi ambientali, per la quantità di anidride carbonica che tali parti di foresta assorbiranno nei prossimi 50 anni.

Infine, oltre al frequente patrocinio di numerose iniziative da parte dell'ambasciata di Costa Rica in Italia, per le attività svolte in Costa Rica da oltre 15 anni, lo scorso marzo 2008 il presidente Oscar Arias, premio Nobel per la Pace nel 1987, ha insignito le GEV di Modena di un alto riconoscimento, alla presenza dell'ambasciatore italiano in Costa Rica

3.4 La “rete dei parchi piemontesi e saheliani” frutto della esperienza di cooperazione decentrata piemontese in africa occidentale⁵²

L'esperienza della rete dei parchi piemontesi e saheliani è nata nel 1997 a seguito di un contatto tra il Parco Alta Valle Pesio e il *Ranch du Gibier de Nazinga*, un'area protetta del Burkina Faso, che si è sviluppato nel quadro del Programma per la Sicurezza Alimentare nel Sahel della Regione Piemonte (da qui in avanti “Programma Sahel”) in collaborazione con le Ong piemontesi⁵³. Da allora, anno dopo anno, sempre più parchi regionali piemontesi si sono coinvolti nel quadro del Programma Sahel. Dopo dieci anni troviamo ben 8 Parchi Regionali piemontesi impegnati istituzionalmente e operativamente con 10 partner a loro omologhi dell'Africa Occidentale (Burkina, Senegal, Mauritania, Benin, Niger) e altri 4 impegnati in altre aree del mondo (Tanzania, Cuba, Ecuador, Nicaragua, Nepal, Bali). I primi hanno sin dall'inizio lavorato con l'obiettivo di creare una vera e propria Rete nel quadro del sopracitato Programma regionale.

3.4.1 IL CONTESTO

Le iniziative dei parchi piemontesi, in quanto enti strumentali⁵⁴, sono una espressione diretta della decisione politica della Regione di cooperare con l'area saheliana, e non solo, in applicazione della Legge Regionale n.67 del 17 agosto 1995 intitolata “*Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale*”⁵⁵.

I Parchi piemontesi cercano di contribuire attivamente a livello globale, e non solo locale, alla protezione e alla conservazione dell'ambiente naturale oltre che al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni direttamente toccate dalle politiche di protezione attuate dalle aree protette.

⁵² A cura di Andrea Micconi, Coordinatore del Consorzio delle Ong Piemontesi, [www.ongpiemonte.it].

⁵³ Prima la Ong LVIA e poi dal 2004 il Consorzio delle Ong Piemontesi (COP) offrono alla Regione Piemonte il servizio di accompagnamento alle autonomie locali, tra cui anche gli enti parco.

⁵⁴ Non bisogna dimenticare, infatti, che i parchi regionali sono enti “strumentali” della Regione Piemonte, e non vere e proprie “autonomie locali” come si tenderebbe a pensare considerando i loro interventi di “cooperazione decentrata”. Sia a livello budgetario, che a livello decisionale, in sostanza, i parchi regionali non sono enti “autonomi” come possono esserlo un Comune, una Provincia o una Regione stessa, soprattutto nel momento in cui viene deciso di realizzare un progetto fuori dal proprio territorio di competenza. È per questo che mentre un Comune piemontese potrebbe, se lo volesse e compatibilmente con la legislazione nazionale, sostenere direttamente interventi in Africa Occidentale fuori dalle priorità o dalle linee direttrici del “Programma Sahel” (naturalmente rinunciando a beneficiarne dei finanziamenti), nello specifico gli 8 parchi impegnati in Africa Occidentale rientrano tutti nella filosofia del “Programma Sahel” in quanto enti strumentali della Regione.

⁵⁵ [http://agora.regione.piemonte.it].

Per fare questo essi hanno avviato numerose attività di cooperazione nel quadro della politica regionale e, in questo caso, del Programma Sahel, che mira a sviluppare un vero e proprio “sistema” di cooperazione e di solidarietà internazionale regionale.

Il “Programma Sahel” è nato nel 1997 quando il Consiglio Regionale piemontese all’unanimità decise di promuovere un vasto programma di cooperazione decentrata in Africa Occidentale per contribuire alla sicurezza alimentare e alla lotta alla povertà, a seguito del Summit sull’Alimentazione organizzato quell’anno dalla FAO a Roma. Dal 1997 al 2004 l’impegno complessivo della Regione Piemonte per tale programma è stato costante e pari a circa un milione di euro annuali, utilizzati per sostenere il cofinanziamento al 50% di circa duecento progetti realizzati in Burkina Faso, Mali, Niger e Senegal. Dal 2004 in poi l’impegno finanziario annuale è stato raddoppiato contestualmente all’aggiunta di altri quattro Paesi beneficiari (Mauritania, Costa d’Avorio, Benin e Capo Verde), arrivando dunque ad un impegno economico complessivo regionale (con il bilancio 2008) pari a circa 17 milioni di Euro, a fronte di altrettante risorse (monetarie e sottoforma di valorizzazione del lavoro) messe a disposizione dall’insieme dei soggetti pubblici e privati impegnati nel quadro di tale programma (circa 800 soggetti piemontesi e oltre 400 partner africani).

I progetti approvati nel corso degli anni hanno complessivamente mantenuto alcuni orientamenti generali che sono: la lotta alla povertà, in quanto principale causa dell’insicurezza alimentare; il coinvolgimento delle Autonomie Locali, nel tentativo di valorizzare le loro competenze ed il loro ruolo istituzionale per fornire un importante contributo ai processi di sviluppo locale; e la promozione delle sinergie tra i diversi attori della società civile piemontese.

Proprio in linea con quest’ultimo orientamento metodologico, la maggior parte dei parchi regionali piemontesi impegnati in Africa Occidentale hanno dall’inizio costruito la loro “Rete dei Parchi Piemontesi e Saheliani” in collaborazione con le Ong, dando vita ad un impegno, sia in Africa che sul territorio piemontese, mirato a coinvolgere sempre più soggetti, prima di tutto i comuni e le province, le scuole, le università e, via via, le associazioni di immigrati, gli enti tecnico-scientifici con cui i parchi normalmente collaborano, le imprese presenti sul territorio, le aziende agricole, ecc.

3.4.2 IL PARTENARIATO

Il partenariato tra i parchi piemontesi e saheliani, così come con i diversi attori coinvolti nell’ottica di sistema di cui sopra, ha avuto come protagonista le popolazioni, i villaggi, che si trovano nelle aree protette, e si è sviluppato in rete: le attività sono state realizzate mediante accorpamenti, cordate, che hanno visto un parco fare da capofila (soprattutto dal punto di vista amministrativo) di altri parchi, nel rispetto dei rapporti “a due” che ogni parco ha coltivato nel tempo con il proprio partner africano. Stiamo parlando ad ogni modo di 11 rapporti di partenariato diretto “parco-parco”⁵⁶ sviluppati in Africa Occidentale attraverso un totale di 16 progetti biennali finanziati dal 1997 al 2005 (senza considerare gli accorpamenti il numero sale a 28 iniziative “parco-parco” in Africa Occidentale e 41 in tutto il mondo).

Nel tempo si è assistito alla nascita di “piattaforme di lavoro trasversali” (citate addirittura come “obiettivo” negli ultimi progetti realizzati in Burkina) che hanno portato alla realizzazione di attività comuni tra i parchi, sia in Piemonte che nel Sahel. Caratterizzate da una sostanziale informalità,

⁵⁶ Il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro con il Ranch de Gibier de Nazinga (Burkina Faso), l’Ente Parchi e Riserve naturali del Lago Maggiore con le Réserves de Palmarin, Barbarie e Djoudj (Senegal), l’Ente Parchi e Riserve naturali della Collina torinese con il Parco urbano Bangr-Weoogo (Burkina Faso), il Parco naturale delle Lame del Sesia con le Réserves des Cascades de Banfora (Burkina Faso), il Parco naturale Orsiera Rocciavré con il Parco urbano Bangr-Weoogo e con il Parco Kaborè Tambi (Burkina Faso), il Parco fluviale del Po tratto AL/VC con il Parco Internazionale W (Benin, Niger, Burkina Faso), il Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino con le Réserves des Cascades de Banfora (Burkina Faso), il Parco naturale del Monte Fenera con l’Oasi di Chinguetti (Mauritania). Quest’ultimo non è considerato negli Allegati 4 e 5 per varie ragioni.

queste piattaforme di lavoro sono state coordinate dal Settore Aree Protette e dal COP e hanno permesso di arrivare alla definizione di una serie di temi su cui la maggior parte dei Parchi impegnati in Africa Occidentale hanno scelto di operare assieme.

Lo sviluppo di queste “piattaforme di lavoro” è avvenuto in ogni caso facendo in modo che le diverse iniziative avviate dai diversi partner entrati in contatto nel corso degli anni potessero proseguire in piena autonomia, nel rispetto delle peculiarità di ognuno e con particolare attenzione all’importanza giustamente attribuita dai soggetti promotori alla “titolarità” delle azioni svolte e delle collaborazioni sviluppate, così come alla valorizzazione sul proprio territorio delle iniziative intraprese, coinvolgendo le rispettive comunità (degli Enti Locali interagenti con i Parchi, in primo luogo, ma anche delle scuole, delle associazioni, e di tutti gli enti che potenzialmente potranno apportare il loro personale e contributi al progetto).

La scelta di lavorare in rete ha trovato fondamento in due principali motivazioni: l’opportunità di potenziare gli effetti di sinergia⁵⁷ e di socializzare intuizioni significative nello svolgimento di azioni similari; la possibilità di consentire una certa elasticità decisionale nell’ambito delle normali procedure di gestione del progetto, soprattutto nel caso si rendessero necessarie piccole modifiche o, magari, per rimediare a eventuali imprevisti. Si è così realizzata una logica di collaborazione trasversale fra i parchi non solo tematica (nel quadro delle suddette “piattaforme”) ma anche operativa e logistica. E tutto questo sia al Nord, in Piemonte, che al Sud dove i parchi partner dopo diversi anni di lavoro comune hanno avviato una sorta di cooperazione sud-sud⁵⁸ che inizialmente non era stata prevista. Infine in Regione il progetto è stato sostenuto e seguito dal Settore Aree Protette per un 50% di cofinanziamento, e dal Settore Affari Internazionali e Comunitari per il restante 50%, per un contributo totale di quasi 1 milione di euro dal 1997 al 2008.

3.4.3 IL PROGETTO

Il partenariato ha seguito il Piano Strategico d’Azione che è scaturito dal Forum delle autonomie locali piemontesi e saheliane tenutosi nel 2000 (allegato 1) e si è tradotto nei seguenti obiettivi generali della “Rete dei Parchi Piemontesi e Saheliani”:

- Sostenere e rafforzare le politiche di protezione dell’ambiente in Africa Occidentale, con particolare riferimento alla sperimentazione di modelli che prevedano la protezione delle risorse naturali attraverso la attiva partecipazione delle popolazioni locali e soprattutto che cerchino il raggiungimento di migliori equilibri ecologici attraverso la promozione dello sviluppo locale e il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali stesse, in particolare dal punto di vista della loro sicurezza alimentare.
- Promuovere, nell’ambito della cooperazione decentrata, la moltiplicazione ed il rafforzamento dei rapporti di collaborazione Nord/Sud instaurati e le sinergie fra enti che in Piemonte e nel Sahel si occupano di protezione e conservazione della natura, oltre che di gestione delle aree protette.

⁵⁷ La condivisione di risorse, informazioni e conoscenze, per l’organizzazione di corsi di formazione e seminari, di missioni, di prodotti per la sensibilizzazione dell’opinione pubblica, ecc., concernenti le medesime tematiche (l’educazione ambientale, la promozione del turismo, la ricerca scientifica ecc.) o ancora, di metodologie e pratiche gestionali (monitoraggio e rendicontazione, strumenti di comunicazione, tecniche di rilevamento dati. Secondo una stima si è calcolato che, senza gli effetti di sinergia, quanto realizzato nell’insieme sarebbe potuto costare quasi tre volte la cifra effettivamente spesa.

⁵⁸ Ad esempio in Burkina Faso, tra parchi situati in aree differenti del Paese e di diversa tipologia (come esplicitato nel seguente paragrafo “I rapporti multilivello”) dove sono state organizzate sempre più frequenti e periodiche riunioni operative in capitale per confrontarsi sui risultati raggiunti o su eventuali problemi occorsi ed eventuali soluzioni. O tra aree protette del Burkina Faso e del Senegal, i cui responsabili si sono incontrati più volte nel corso delle loro missioni all’estero (in Italia o tra i rispettivi paesi nel quadro di iniziative non solo piemontesi, come convegni internazionali promossi da IUCN o UNEP, o progetti finanziati da Unione Europea, GEF o Banca Mondiale...).

Le attività⁵⁹ realizzate (si veda anche l'allegato 2) hanno compreso:

- La formazione tecnica di personale dei parchi partner, da condurre in modo regolare e pianificato in particolare nel settore dell'utilizzo di tecniche cartografiche per la gestione delle risorse naturali (utilizzo di immagini satellitari e forte collaborazione con l'Istituto Piante Legno e Ambiente, IPLA di Torino, che con il Settore Aree Protette della Regione firma convenzioni annuali proprio per la gestione cartografica del territorio piemontese), ma anche in altri settori come il turismo, l'educazione ambientale o il monitoraggio dell'avifauna.
- La raccolta di materiali e attrezzature utili alla gestione delle aree protette del Sahel, da abbinarsi alla mobilitazione del territorio per supportare azioni collaterali (come il sostegno alle scuole locali tramite la raccolta di cancelleria e materiali scolastici, o a piccoli progetti di adozione a distanza a supporto delle famiglie più disagiate, ecc.).
- Il turismo responsabile, da promuovere presso la cittadinanza piemontese con lo scopo di far visitare e conoscere in un'ottica di responsabilità e solidarietà i Parchi saheliani e i progetti che essi stanno supervisionando per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita nei villaggi circostanti ciascuna area protetta.
- Il commercio equo e solidale, da promuovere in collaborazione con la rete di negozi di commercio equo italiani in modo tale che si instauri un meccanismo di promozione dell'artigianato e dell'imprenditoria (anche nel settore agro-alimentare, vedi produzione mellifera), e quindi di generazione di reddito, nei villaggi circostanti ciascuna area protetta.
- L'educazione ambientale, da promuovere nei Parchi saheliani così come in Piemonte, in collaborazione con le scuole locali, associata al coinvolgimento delle scuole piemontesi interagenti con i Parchi regionali per la promozione di percorsi di educazione alla mondialità e di solidarietà con le scuole del Sahel.

3.4.4 IL RAPPORTO TRA TERRITORI

A livello italiano è stata fondamentale la naturale tendenza degli enti parco al coinvolgimento del territorio, in considerazione delle politiche di sviluppo locale attuate contestualmente all'applicazione delle regole necessarie per la protezione e la conservazione delle risorse naturali. Il già costante dialogo con i Comuni del territorio, con le scuole, con l'università, con il mondo delle aziende agricole e pastorali ha quindi permesso di estendere gli argomenti di discussione e riflessione anche alla cooperazione internazionale e al senso che può avere mettere in contatto diretto comunità locali di contesti (solo) apparentemente molto differenti. Ogni missione svolta dal personale del Parco italiano in Africa, così come ogni visita di rappresentanti africani in Piemonte è stata sempre un'occasione per organizzare momenti pubblici di sensibilizzazione e di mobilitazione del territorio a favore dei progetti avviati, e la cosa ha sempre avuto notevole successo senza troppo dispendio di energie e di risorse.

Non così semplice è stato invece coinvolgere il territorio per i Parchi africani partner, che per via delle condizioni di povertà e di fragile economia locale non sono purtroppo ancora considerati come un motore di sviluppo, bensì come un vincolo, un ulteriore problema per coloro che faticano a sopravvivere in luoghi dove le risorse naturali sono pressoché inesistenti, tranne che nelle aree protette, appunto. Il motivo del "successo" di molte iniziative realizzate nel Sahel dai Parchi, è quindi derivato proprio dall'attenzione a promuovere soprattutto azioni che andassero a diretto beneficio dei villaggi circostanti le aree protette. Microrealizzazioni che hanno avuto come conseguenza la nascita di un dialogo molto più costruttivo e meno conflittuale tra parco e villaggi circostanti rispetto ai periodi precedenti. Da qui la disponibilità (e interesse, ovviamente) delle città vicine, delle scuole, in alcuni casi anche di autorità tradizionali, di avvicinarsi alle attività di

⁵⁹ Informazioni dettagliate sono sul sito [www.regione.piemonte.it/parchi/internaz/africa.htm].

cooperazione decentrata. Così, da una situazione in cui solo i parchi dialogavano tra loro in quanto soggetti omologhi, si è passati ad un scambio tra scuola e scuola, tra comune e comune, tra università e università, ecc. fino ad un interscambio reciproco.

La nascita di così tanti rapporti tra territori è stata infine all'origine di un fenomeno molto positivo a livello di *governance* delle aree protette saheliane: lo sviluppo di una dinamica partecipativa a livello sia di gestione delle aree protette stesse, sia delle decisioni da prendere per la promozione di uno sviluppo locale sostenibile da parte delle autorità locali insieme agli enti parco.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il confronto sulle buone pratiche tra responsabili di aree protette italiane ed africane, ma soprattutto di quelle africane fra di loro, ha evidenziato l'importanza che le comunità locali vengano responsabilizzate per la gestione delle risorse naturali, e non semplicemente considerate come delle 'masse' che devono rispettare delle rigide regole di protezione e di conservazione.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, si è verificata una singolare e fortunata coincidenza tra la messa a disposizione di piccoli finanziamenti da parte della cooperazione decentrata piemontese per lo sviluppo locale e una riflessione in atto, specialmente in Burkina, sulla opportunità di mettere a disposizione dei villaggi una parte degli introiti provenienti dal turismo (specialmente di caccia) per la realizzazione di piccoli interventi di sviluppo. Il fatto che fosse richiesta da parte della Regione la partecipazione dei beneficiari alla scelta degli interventi ha dunque contribuito a dinamizzare, e di molto, il processo già in atto, rendendo in un certo senso ancora più semplice il compito ai decisori dei parchi africani interessati. Tanto più che le procedure della Regione Piemonte per l'approvazione dei progetti e la conseguente erogazione dei fondi era quanto mai semplice ed efficace, anche temporalmente, e molto più sicura degli "eventuali" introiti provenienti in futuro dai purtroppo ancora pochi turisti interessati ai parchi dell'Africa Occidentale.

In definitiva, i piccoli progetti di cooperazione decentrata piemontese realizzati in loco hanno contribuito ad aumentare notevolmente il grado di partecipazione delle comunità locali alle attività degli enti parco a loro adiacenti, e grazie ai benefici ottenuti a diminuirne notevolmente il livello dei conflitti preesistenti (soprattutto dovuti alle dure azioni attuate dal parco per la lotta al bracconaggio, al pascolo illegale e agli incendi causati da agricoltori in cerca di nuove terre da coltivare).

3.4.5 I RAPPORTI MULTI-LIVELLO

I rapporti multi-livello risultano complessi: se dal versante italiano i partner della rete sono tutti Parchi Regionali, dal versante africano quasi ogni area protetta partner è classificabile in modo diverso rispetto alla propria organizzazione o alla propria storia. Solo in Burkina, infatti, si possono trovare 9 tipologie di Aree Protette (Riserva Naturale Integrale, Parco Nazionale, Riserva Faunistica, Riserva Faunistica Totale, Riserva Faunistica Parziale, Riserva Speciale, o Santuario, Riserva Silvo-Pastorale, Foresta Classificata, Foresta Protetta) e rispetto ai parchi coinvolti nella "*Rete dei Parchi Piemontesi e Saheliani*":

- il Parco Kabore Tambi rientra nella categoria principale di "Parco Nazionale"
- il Parco Bangr-Weoogo di Ouagadougou (240ha) era a suo tempo una "forêt classée" (la forêt classée du Barrage) ed è stato retrocesso Comune di Ouagadougou il 5 gennaio 2001 da parte del Ministero dell'Ambiente e dell'Acqua, divenendo una "Unità Socio-Economica comunale"
- il Ranch de Gibier de Nazinga era originariamente una *forêt classée*, poi divenuta Riserva Faunistica privata e infine affidata alla tutela amministrativa della Direzione della Fauna e della Caccia (DFC) che è una Direzione Centrale del Ministero dell'Ambiente e dell'Acqua e beneficia di una autonomia di gestione finanziaria. Il Ranch sta sperimentando questo tipo di gestione autonoma da una quindicina d'anni, fatto che lo rende un'esperienza citata sul piano

internazionale come un caso unico di questa forma di gestione della fauna nella sub-regione dell'Ovest africano. In effetti è la prima volta che la gestione della fauna è associata ad imperativi di ordine ecologico, economico e socio-culturale. Elabora ogni anno un programma ed un rapporto di attività, oltre ad un rendiconto di sfruttamento, che sono sottoposti all'apprezzamento e all'approvazione dei superiori gerarchici e dei Comitati di Caccia dei villaggi circostanti il Ranch. Esso dispone inoltre di un conto bancario di cui i responsabili amministrativi del parco sono i soli intestatari.

- le Riserve della Regione Cascades rappresentano infine un ennesimo caso particolare di gestione comunitaria di 'foreste classificate' localizzate a cavallo tra il Burkina Faso e la Costa d'Avorio, che si è sviluppato a seguito di due successivi progetti finanziati dalla Banca Mondiale e dal Fondo Globale per l'Ambiente. Oggi sono gestite da un'associazione di 17 villaggi.
- il Parco W-Burkina infine rientra nella categoria principale di "Parco Nazionale" ma è nei fatti un Parco Transfrontaliero tra Burkina, Niger e Benin

Rispetto ai restanti parchi in Mauritania e Senegal

- l'Oasi di Chinguetti è una sorta di Riserva Naturale
- le Réserves de Palmarin, della Langue de Barbarie e di Djoudj sono tre Parchi Nazionali sotto la tutela della Direzione Generali dei Parchi del Senegal (Ministero Protezione Natura)

Questa breve panoramica permette di comprendere come sin dall'inizio il progetto di costruzione della "*Rete dei Parchi Piemontesi e Saheliani*" si sia sviluppato automaticamente su diversi livelli di concertazione e di discussione: locale, nazionale e internazionale.

Con il supporto della Regione Piemonte e del COP, abituate a lavorare nella cooperazione internazionale nel multi-livello, i parchi regionali piemontesi sono stati capaci di assecondare le esigenze, spesso più istituzionali/burocratiche che tecniche, dei loro partner così diversi fra loro. Aree protette indipendenti dal Governo Centrale perché subordinate ad un Comune, quindi un'Autonomia Locale a tutti gli effetti (come il Parco Bangr-Weoogo di Ouagadougou); veri e propri Parchi Nazionali più o meno autonomi nel prendere determinate decisioni (molto di più in Burkina, molto meno in Senegal dove a rappresentare inizialmente tre piccoli Parchi Nazionali era il Direttore Generale del Ministero competente); Aree Protette autogestite dalle comunità locali affidatarie di un apposito mandato governativo decennale (ma voluto dalla Banca Mondiale, com'è il caso in Burkina); Riserve Naturali coincidenti con Oasi desertiche (Chinguetti in Mauritania); e infine il caso del Parco W, un immenso parco transfrontaliero gestito attraverso un complesso meccanismo di bilanciamento di poteri di tre Ministeri Statali diversi (Benin, Niger e Burkina) con finanziamenti provenienti dall'Unione Europea.

Anche da questo punto di vista, dunque, l'esperienza della "*Rete dei Parchi Piemontesi e Saheliani*" è ed è stata molto interessante: ha visto interagire fra loro livelli gestionali e decisionali molto diversi, spesso e volentieri dando vita a nuove forme di partecipazione tanto quanto a nuove disponibilità a contribuire con le proprie risorse finanziarie da parte dei parchi partner locali (nella maggior parte dei casi provenienti dai Governi Centrali o dagli introiti del turismo, in alcuni casi provenienti da altri progetti sostenuti da *donors* come la Banca Mondiale, le Nazioni Unite o l'Unione Europea) alla buona riuscita del progetto comune

Infine, queste esperienze di lavoro multi-livello sono di grande interesse e abbisognano di un lavoro di capitalizzazione che, nel confronto delle diverse forme di decisione e gestione dei parchi, potrebbe condurre a proposte di riforma di grande rilevanza. Così come sarebbe importante individuare veri e propri indicatori di efficienza ed efficacia delle iniziative intraprese per apprendere dal lavoro fatto e riprogrammare le azioni e le politiche per una cooperazione migliore.

ALLEGATO 1

PIANO STRATEGICO D'AZIONE DEI PARCHI NATURALI PIEMONTESI NELL'AMBITO DELLA COOPERAZIONE E DELLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE SULLE TEMATICHE AMBIENTALI (febbraio 2000)

Il presente documento si ispira a quanto sottoscritto da diversi rappresentanti di parchi piemontesi e saheliani incontratisi in occasione del "**Primo Forum delle Autonomie Locali piemontesi e saheliane**" organizzato Regione Piemonte in collaborazione con l'Ong LVIA dal 17 al 20 gennaio 2000 a Torino nell'ambito del *Programma per la Sicurezza Alimentare nel Sahel*. Durante tale evento gli Enti partecipanti, insieme alla dirigenza del Settore Affari Internazionali e del Settore parchi della Regione Piemonte, si erano impegnati ad impostare nel prossimo futuro un programma di cooperazione decentrata finalizzato alla conservazione e protezione della natura, allo sviluppo sostenibile e al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni che nei Paesi Meno Avanzati vivono all'interno e in prossimità delle aree protette ed alla collaborazione fra gli Enti che in Piemonte e in tali paesi si occupano della gestione di tali aree.

Gli Enti Locali piemontesi stanno acquisendo un nuovo e importante ruolo a livello internazionale. A seguito dei crescenti fenomeni di interdipendenza essi intendono partecipare attivamente alla creazione di un villaggio globale più equo e sostenibile tra il Nord e il Sud del mondo. Le nuove possibilità di comunicazione e l'esigenza di creare nuove forme di governo a livello mondiale aprono nuove prospettive e opportunità di crescita della democrazia e dello sviluppo sociale ed economico con la partecipazione diretta dei diversi soggetti locali impegnati.

In questo quadro, gli Enti Locali piemontesi possono assumersi una grande responsabilità politica e amministrativa per lo sviluppo del benessere dei propri concittadini e dei rapporti di cooperazione e di solidarietà internazionale con i popoli che abitano nei Paesi Meno Avanzati.

In particolare gli Enti di gestione delle aree protette piemontesi hanno iniziato da tempo, in questo contesto di internazionalizzazione del sistema piemontese, un percorso di conoscenza reciproca e di collaborazione con numerosi partner omologhi in diverse aree del mondo, al fine di individuare programmi di cooperazione a livello locale di medio-lungo periodo, nuove forme di gemellaggi-partenariato con forti contenuti di collaborazione su temi di comune interesse, ipotesi di progetto, ecc.

Durante il suddetto *Forum delle Autonomie Locali* sono stati ad esempio presentati e discussi i processi di decentramento e le priorità politiche che a livello globale riguardano le tematiche ambientali e dello sviluppo sostenibile, dal momento che in questi ultimi anni vi è stata una importante evoluzione dei processi di crescita delle capacità di governo e amministrazione a livello locale. Di grande rilevanza è fra il resto la crescita della democrazia, della partecipazione della base alle politiche governative e intergovernative, del decentramento e delle competenze prioritarie per lo sviluppo del benessere locale.

Tuttavia l'azione è limitata dalla forte scarsità di risorse finanziarie per fare fronte ai bisogni dei partner e delle loro rispettive popolazioni, mentre è sentita l'esigenza di rafforzare le capacità di governo.

Questi vincoli possono essere in parte superati grazie alla grande ricchezza del tessuto sociale locale ed alla partecipazione attiva delle associazioni di base, in particolare delle associazioni delle donne, dei giovani, degli artigiani, in modo indistinto rispetto al Paese di volta in volta preso in considerazione, sia esso più o meno avanzato.

Tra le priorità politiche individuate dalla Regione Piemonte insieme agli Enti coinvolti nei processi sopra descritti e in quelli in corso di evoluzione su altri fronti (cooperazione economica, governo dei flussi migratori, ecc.) vi è in primo luogo la salvaguardia dell'ambiente e la promozione a livello globale di politiche che mirino ad uno sviluppo sostenibile e partecipato. Seguono a pari livello obiettivi prioritari come la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la sicurezza alimentare, la sanità e l'educazione, lo sviluppo dell'imprenditorialità e dell'occupazione. Tutte queste priorità hanno relazioni dirette ed indirette fra loro e con le politiche che contemporaneamente sono perseguite a livello nazionale e internazionale nel settore della cooperazione internazionale, bilaterale, multilaterale e decentrata.

A) In un'ottica di sostegno alle attività condotte nel mondo dai Parchi Naturali per perseguire:

- la conservazione e protezione della natura,
- il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni che nei Paesi Meno Avanzati vivono all'interno o in prossimità delle aree protette, ma in generale del loro insieme, essendo le risorse naturali un bene comune dell'umanità
- la nascita di collaborazioni fra gli Enti che in Piemonte e nei Paesi coinvolti si occupano della gestione delle aree protette,

si riconoscono come problematiche di importanza prioritaria i seguenti punti:

1. l'attenzione alla popolazione locale residente all'interno delle aree protette o ai loro margini.
In particolare si ritiene fondamentale l'impegno per:
 - rinforzare ed accrescere la partecipazione della popolazione verso le tematiche ambientali e verso l'identificazione e la definizione dei propri bisogni e delle rispettive opportunità di soluzione
 - offrire idee, suggerimenti, collaborazione e mezzi alla popolazione per la risposta ai bisogni identificati
2. il miglioramento della gestione delle risorse naturali all'interno e fuori delle aree protette, intendendo tali risorse come fondamentali per la vita delle popolazioni locali stesse, per il mantenimento e il miglioramento qualitativo degli ecosistemi naturali delle aree protette, per l'interesse anche a livello politico-amministrativo che tale risorsa desta in tutti i Paesi del mondo.
In particolare, eventuali collaborazioni nell'ambito della cooperazione decentrata fra i Parchi piemontesi e i loro partner potranno mirare a:
 - migliorare le condizioni di accesso alle risorse per le popolazioni coinvolte dalle aree protette in armonia con le necessità di preservazione dell'ambiente naturale
 - individuare e mettere in atto forme di gestione delle risorse naturali nuove o migliori rispetto a quelle preesistenti
 - individuare modalità di sfruttamento delle risorse naturali che favoriscano il miglioramento delle condizioni socio-economiche delle popolazioni residenti nelle aree protette e nelle aree limitrofe,
 - incrementare la qualità e la quantità della diversità biologica all'interno delle aree protette in un'ottica di raggiungimento degli obiettivi della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) delle Nazioni Unite.
 - lottare, attraverso il controllo delle risorse naturali, contro i fenomeni di degradazione ambientale oramai incombenti a livello globale (deforestazione, desertificazione, inquinamento, cambiamento del clima, estinzione delle specie, ecc.) e che mettono in pericolo l'esistenza stessa dell'umanità.
3. la collaborazione fra gli Enti Parco piemontesi con i diversi partner per il miglioramento dei mezzi di gestione a disposizione di questi ultimi, in particolare in termini di:
 - dotazione di macchinari ed attrezzature utili alla gestione ed alla costruzione di opere tecniche di miglioramento delle aree protette
 - collaborazione per lo studio delle problematiche esistenti e la pianificazione di miglioramenti della gestione e della sostenibilità delle aree protette partner

B) Si riconoscono inoltre le seguenti ulteriori tematiche di interesse comune:

- il settore della formazione, sia per ciò che riguarda il settore ambientale che per quello riguardante le diverse attività economiche potenzialmente sviluppabili nelle aree protette
- il settore turistico
- il settore dell'educazione ambientale, relativamente da un lato alla crescita di consapevolezza delle popolazioni locali e alla loro sensibilizzazione sulle priorità e gli obiettivi insiti nelle politiche di protezione ambientale, dall'altro alla creazione di una coscienza ed un impegno collettivo per lo sviluppo sostenibile presso le popolazioni dei Paesi più avanzati
- la valorizzazione della cultura, del folklore e dell'artigianato delle popolazioni dei Paesi partner

C) Dal punto di vista della disponibilità dei Parchi piemontesi ad avviare collaborazioni con Enti omologhi delle aree protette partner, si identificano alcune note di carattere operativo da tenere in considerazione:

- considerate le limitate potenzialità economiche nel settore della cooperazione internazionale dei Parchi regionali piemontesi, si ritiene importante lavorare per la creazione di "cordate", ovvero di gruppi di Parchi piemontesi che lavorino ciascuno insieme a singoli Parchi partner, in modo da ottimizzare l'utilizzo delle ridotte risorse inizialmente a disposizione
- considerate le molteplici possibili tematiche su cui impostare le collaborazioni, ciascun Parco o gruppo di Parchi piemontesi si metterà a disposizione nell'ambito di competenze specifiche, preventivamente identificate e concordate con i partner
- considerato il carattere sperimentale della nascita di una "rete" di Parchi del Nord e del Sud in cooperazione, si costituirà un nucleo operativo di riferimento per la risoluzione degli eventuali problemi di carattere amministrativo, operativo e di comunicazione dei diversi progetti in avvio

D) Secondo quanto segnalato dai Parchi piemontesi in occasione del *Forum delle Autonomie Locali* di gennaio 2000, le competenze che potrebbero essere messe a disposizione partner per eventuali collaborazioni, si possono così riassumere:

- gestione forestale e del territorio

- rimboschimento di piccole aree, di siti aridi e degradati
- bonifica di zone umide
- educazione ambientale in collaborazione con le scuole
- realizzazione di strutture turistiche
- collaborazione per l'impostazione di ecomusei
- formazione
- studi e ricerche scientifiche nelle zone protette
- censimenti della fauna ornitologica e della flora (erbari, ecc.)
- collaborazioni con ricercatori e tesisti universitari
- scambi di personale
- azioni di sensibilizzazione, per un migliore utilizzo delle risorse naturali
- valorizzazione dei prodotti tipici
- diffusione di tecniche di cottura degli alimenti alternative alla combustione di legna
- interventi di lotta biologica per la riduzione dei culicidi

ALLEGATO 2

SINTESI DEGLI INTERVENTI REALIZZATI IN AFRICA OCCIDENTALE PER SETTORE

Parchi Saheliani	Parchi Piemontesi	Altri Enti coinvolti	Interventi tecnici e scientifici	Raccolta e Invio Materiali	Interventi per lo Sviluppo Locale	Formazione	Educazione allo Sviluppo e ambientale in Italia e E in loco	Turismo Responsabile	Importazione Artigianato x Raccolta Fondi	Commercio Equo E Solidale
Burkina Faso: Parco Bangr-Weoogo di Ouagadougou	Parco Collina Torinese	Comune Torino Università di Torino Comune Villarpellice Numerose scuole Cooperativa Biloba	Erbario informatico Museo e sala proiezioni	Invio attrezzature per Parco di Ouaga Invio materiali per scuole di Ouaga e di Dagouma	Sostegno a microprogetti nel Villaggio di Dagouma (acqua, istruzione)	Corsi gestione Verde Pubblico Corsi su cartografia e gestione territorio in Italia e in Burkina	Gemellaggio tra scuole torinesi e di Ouagadougou Sostegno a Educazione Ambientale per scuole di Ouaga al Parco	Avviati contatti con Viaggi Solidali per viaggi nei Parchi burkinabé Realizzazione Studio Turismo Responsabile	Importazione Batik prodotti a Ouagadougou	
	Parco Orsiera Rocciavré	Numerose Scuole della Valsusa	Gestione fauna del Parco di Ouaga	Invio materiali per scuole di Ouaga e di Dagouma		Corsi su cartografia e gestione territorio in Italia e in Burkina	Avviati contatti tra scuole italiane e di Ouagadougou	Avviati contatti con Viaggi Solidali per viaggi nei Parchi burkinabé Realizzazione Studio Turismo Responsabile	Importazione Batik prodotti a Ouagadougou	
Burkina Faso: Parco Kabore-Tambi	Parco Orsiera Rocciavré	Numerose Scuole della Valsusa		Invio materiali per scuole del Dipartimento di Po	Microprogetti nei villaggi del Dipartimento di Po	Corsi su cartografia e gestione territorio in Italia e in Burkina	Sostegno a Educazione Ambientale per scuole nei villaggi del Dipartimento di Po	Avviati contatti con Viaggi Solidali per viaggi nei Parchi burkinabé Realizzazione Studio Turismo Responsabile	Importazione Batik prodotti a Ouagadougou	Allo studio possibilità di importare burro di karité e miele prodotti nei villaggi della zona
Burkina Faso: Parco di Nazinga	Parco Alta Valle Pesio	Provincia di Cuneo Comune di Boves Università di Torino Numerose scuole della Valle Pesio	Studi forestali e socio-economici Installazione pannelli solari	Invio materiali per scuole di 3 villaggi circostanti il Parco di Nazinga	Microprogetti nei 10 villaggi circostanti il Parco di Nazinga	Corsi su cartografia e gestione territorio in Italia e in Burkina	Avviati contatti tra scuole cuneesi e di Nazinga Sostegno a Educazione Ambientale per scuole di 3 villaggi circostanti il Parco di Nazinga	Avviati contatti con Viaggi Solidali per viaggi nei Parchi burkinabé Realizzazione Studio Turismo Responsabile	Importazione Batik prodotti a Ouagadougou	Allo studio possibilità di importare miele prodotto nei 10 villaggi circostanti il Parco di Nazinga

Burkina Faso: Aree protette di Banfora e Folonzo	Parco Lame del Sesia	Provincia di Vercelli Comune di Trino Università di Torino Numerose scuole del Vercellese	Realizzazione ecomuseo a Banfora	Invio attrezzature per Direzione Ambiente Banfora Invio materiali per scuole di Banfora e di Folonzo	Microprogetti nei 17 villaggi circostanti i Parchi di Folonzo	Corsi su cartografia e gestione territorio in Italia e in Burkina	Avviati contatti tra scuole vercellesi e di Banfora Sostegno a Educazione Ambientale per scuole di Banfora e di Folonzo	Avviati contatti con Viaggi Solidali per viaggi nei Parchi burkinabé Realizzazione Studio Turismo Responsabile	Importazione artigianato vario prodotto a Banfora	Allo studio possibilità di importare miele prodotto nei 17 villaggi circostanti i Parchi di Folonzo
Burkina Faso: Foresta di Bounouna	Parco Partecipanza di Trino	Centro Ricerche Atlantide	Riforestazione e Circuito Naturalistico	Invio materiali per scuole di Banfora		Corsi su cartografia e gestione territorio in Italia e in Burkina	Sostegno a Educazione Ambientale per scuole di Banfora	Contatti con Viaggi Solidali per viaggi nei Parchi burkinabé Realizzazione Studio Turismo Responsabile		
Benin, Niger e Burkina: Parco W	Parco Fluviale del Po AL-VC	Comuni di Valenza e Casale Numerose scuole dell'Alessandri no e Vercellese	Realizzazione Centro Educazione Ambientale nel centro del Parco W (Punto Triplo)	Invio materiali per scuole circostanti il Parco W		Corsi per Educatori ambientali	Contatti tra scuole alessandrine-vercellesi e scuole circostanti il Parco Educazione Ambientale nelle scuole dei villaggi circostanti il Parco		Importazione artigianato vario prodotto nei villaggi circostanti il Parco W	Importazione artigianato vario prodotto nei villaggi circostanti il Parco W
Senegal: Parchi di Djoudj, Langue de Barbarie et Palmarin	Parco Lago Maggiore	Provincia di Verbania Scuole del Verbanese Ong CISV Viaggi Solidali	Acquisto Piroghe e Costruzione Centro di Accoglienza Turistica			Formazione in monitoraggio avifauna	Avviati contatti tra scuole verbanesi e senegalesi	Avviata collaborazione con Viaggi Solidali per viaggi nei Parchi Senegalesi Realizzazione Studio Turismo Responsabile		

N.B. Schemi non esaustivi elaborati dal Consorzio delle Ong Piemontesi, incaricato dalla Regione Piemonte -Settore Affari Internazionali di realizzare l' "Accompagnamento dei progetti promossi dalla Regione Piemonte e dalle Autonomie Locali piemontesi impegnate nel Programma Regionale di Sicurezza Alimentare e Lotta alla Povertà nel Sahel e nell'Africa Occidentale" nell'ambito del Programma di Sicurezza Alimentare nel Sahel e Africa Occidentale [<http://agora.regione.piemonte.it>].

4. RISULTATI DELLA MAPPATURA DELLE INIZIATIVE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA, NON GOVERNATIVA E DECENTRATA IN AMAZZONIA

di Anna Ozorio

Con l'obiettivo di rafforzare il nesso tra le metodologie adottate a livello locale per la promozione dello sviluppo sostenibile e le strategie di internazionalizzazione dei territori attraverso la cooperazione decentrata, il progetto *Campagna per una cooperazione decentrata sostenibile* ha effettuato una prima mappatura della presenza degli attori della cooperazione italiana nell'Amazzonia brasiliana. In particolare, si è cercato di disegnare un quadro dei progetti in corso attualmente in Amazzonia, o almeno realizzati dopo il 2005, con la partecipazione di attori italiani, con e senza finanziamento pubblico⁶⁰.

L'indagine si propone di fornire indicazioni sul livello e qualità dell'impegno italiano nell'area e si basa principalmente su informazioni ricavate dalla "Guida alla cooperazione e al volontariato internazionale 2007/2008", realizzata dal Servizio Orientamento Cooperazione Internazionale (Soci) del Comune di Milano, dai siti web delle regioni italiane e delle province e comuni italiani più impegnati sulla cooperazione decentrata, e da integrazioni e informazioni su altri attori reperibili on line o tramite interlocuzione diretta con alcuni referenti istituzionali ed esperti.

La Guida Soci presenta i dati relativi alle attività delle ONG che partecipano ai co-finanziamenti di progetti da parte della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri sulla base del raggiungimento dei requisiti per l'idoneità previsti dalla Legge 49/1987 sulla cooperazione allo sviluppo, per cui si è dimostrata una fonte particolarmente attendibile.

È tuttavia importante ricordare come, almeno in termini percentuali, il gruppo delle ONG idonee ai sensi della Legge 49/87 rappresenti solo una parte del terzo settore italiano attivo nella cooperazione internazionale. Le ONG riconosciute dal MAE sono attualmente 239, mentre se si considera il più recente dato complessivo sulle organizzazioni *no profit* italiane, pubblicato da ISTAT e riferito all'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi⁶¹, sono 1433 le organizzazioni che dichiarano di avere come attività principale la cooperazione e la solidarietà internazionale e altre 2574 la indicano come attività secondaria. Delle prime, ben 1095 hanno dichiarato un impegno continuativo. Anche considerando i dati ricavati dagli elenchi regionali delle organizzazioni di volontariato, emergono indicazioni sulla numerosità delle realtà associative impegnate nella cooperazione internazionale. I dati di più recente pubblicazione⁶², riferiti al 2003, riportano un numero di 706 associazioni attive nel settore specifico.

La necessità di considerare in termini relativi il quadro emerso dalla presente indagine va ricondotta, oltre che alla menzionata assenza di dati esaustivi sul tema, anche alla grande varietà di rapporti che spontaneamente nascono e si sviluppano tra diversi soggetti. Da una parte, si trovano programmi ufficiali importanti come il Programma Brasile-Italia di Biodiversità (PBBI), che ha visto un contributo italiano di circa 3,5 milioni di euro nel periodo 2004-2007⁶³; dall'altra, ci sono rapporti quasi informali, puntuali, espressioni di interesse, come nel caso del Progetto XIV° Fiera Nazionale del Commercio Equo e Solidale, dedicato al Sudamerica, che si propone come incontro preparativo per il Forum Sociale Mondiale di Belém do Pará, previsto per gennaio 2009. Relazioni

⁶⁰ L'elenco dei progetti individuati si trova in allegato.

⁶¹ [http://www.istat.it/dati/catalogo/20020710_01/, ottobre 2008].

⁶² [http://www.istat.it/dati/catalogo/20061127_02/, ottobre 2008].

⁶³ Il programma sviluppa interventi per la promozione della sostenibilità degli ecosistemi, la conservazione della biodiversità, il raggiungimento della sicurezza alimentare, la sensibilizzazione della popolazione mediante campagne informative, il rafforzamento della ricerca e il supporto alle istituzioni. I partner del progetto sono la Empresa Brasileira de Pesquisa Agropecuaria (EMBRAPA), centro di ricerca vincolato al Ministero dell'Agricoltura brasiliano; l'Istituto Brasileiro de Meio Ambiente e Recursos Naturais Renováveis (IBAMA), subordinato al Ministero dell'Ambiente brasiliano, e l'Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO).

di questo ultimo tipo non vanno affatto trascurate, ma per la loro stessa natura non rientrano fra le attività censite, così come non sembrano esservi fonti robuste di informazione riguardo la cooperazione inter-universitaria tra Brasile e Italia.

La cosiddetta “Amazzonia Legale”⁶⁴ occupa il 61% del territorio nazionale brasiliano, ma ospita solo il 12% della popolazione del paese. Questo squilibrio si riflette anche nella distribuzione delle attività delle ONG italiane in Brasile: la Guida Soci mostra che ci sono 60 ONG riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri italiano operanti in Brasile. Tuttavia, un’analisi più approfondita delle schede riguardanti le attività di queste ONG evidenzia che solo il 30% di esse (18 ONG) operano in Amazzonia, mentre invece se ne rileva una presenza importante nelle aree metropolitane di grandi città come São Paulo, Rio de Janeiro e Belo Horizonte.

Dati recenti⁶⁵ indicano come negli ultimi anni gli stati che compongono l’Amazzonia Legale siano cresciuti, in media, quasi il doppio del resto del Brasile, spinti dall’espansione della frontiera agricola nella regione. Ciò nonostante, il contributo della regione al Prodotto Nazionale Lordo è ancora sotto l’8%, e vi è un’altissima concentrazione di povertà e di miseria.

Le attività della cooperazione italiana in Brasile sembrano riflettere la doppia sfida che l’Amazzonia affronta oggi: quella della povertà della sua popolazione, da una parte, e quella dello sviluppo sostenibile e della preservazione della foresta amazzonica e dei suoi ecosistemi, dall’altra.

La mappatura, ancorché come detto non esaustiva per l’assenza di un sistema di rilevazione, ha raccolto informazioni su 67 iniziative. Di queste, la maggioranza, 41 (il 63%), sono di Ong e associazioni diverse, 23 (34%) sono di autonomie locali, 2 sono bilaterali e una è multilaterale. Come si vede la cooperazione tra autorità locali e soggetti della società civile è di gran lunga preponderante almeno come numerosità, mancando informazioni sulle dimensioni finanziarie dei progetti. A questo proposito l’analisi sui settori di intervento, di cui di seguito, è stata resa possibile su 55 progetti.

Come mostra il Grafico 1, i progetti in cui si trovano direttamente coinvolti gli enti governativi italiani mostrano una significativa concentrazione attorno alla tematica dell’Utilizzo delle Risorse del Territorio⁶⁶, ossia, sono progetti che in gradi diversi cercano di conciliare la difesa degli ecosistemi e della biodiversità, da una parte, e lo sviluppo economico e sociale dei territori, dall’altra. Per quanto concerne i progetti sostenuti direttamente dal governo centrale italiano, i principali sono il PBBi, menzionato sopra, e il “Programma di formazione tecnica sulle alternative all’uso del fuoco nel processo di sviluppo sostenibile della Regione Amazzonica” che riguarda direttamente la regione amazzonica e che prevede lo stanziamento di € 960.000 per il periodo 2007-2008, equivalente a circa il 65% del finanziamento totale del programma. Il programma ha come obiettivo l’installazione e la gestione di centri di formazione per la qualificazione professionale di tecnici in condizioni di diffondere le alternative all’uso del fuoco nelle pratiche agricole. Il programma è rivolto a tecnici delle istituzioni locali, *leader* comunitari e tecnici di ONG locali, ed è realizzato in collaborazione con il Ministero dell’Ambiente brasiliano.

Tramite il canale multi-bilaterale, il governo italiano finanzia Hydroaid, un protocollo di collaborazione istituzionale stipulato nel 2005 tra la città di Torino ed il Ministero delle Città brasiliano. Il programma ha come obiettivo contribuire a migliorare in Brasile la gestione legislativa e amministrativa nei settori della difesa idraulica del territorio, della tutela delle risorse idriche e del

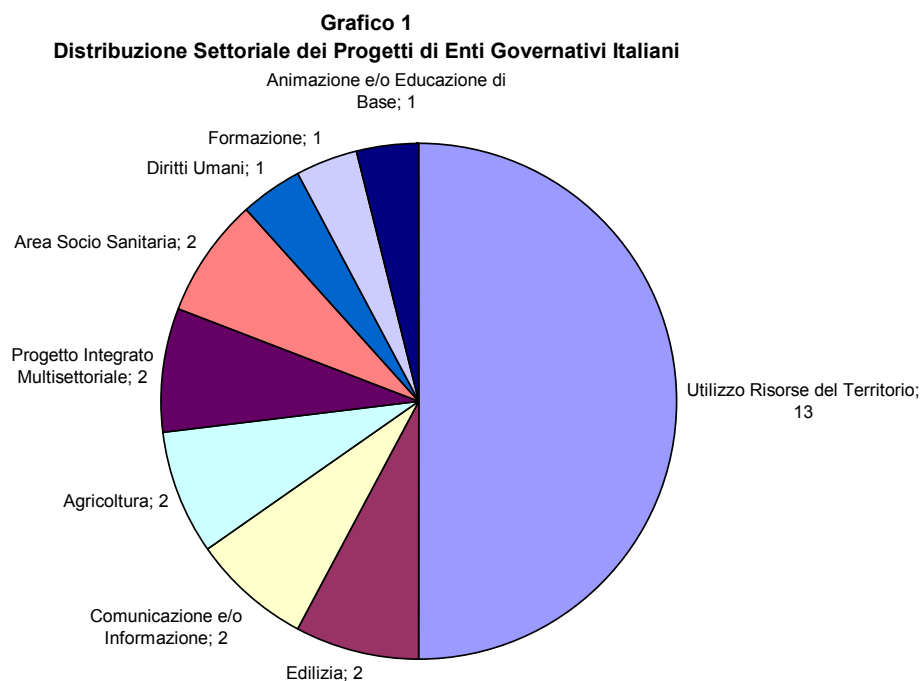
⁶⁴ Si adotta qui la terminologia del Governo brasiliano che nel 1966 ha stabilito una definizione ampia dell’Amazzonia che include gli stati di Acre, Amapá, Amazonas, Maranhão, Mato Grosso, Rondonia, Roraima, Pará e Tocantins. Questo ultimo è stato creato nel 1988 a partire dallo smembramento dello stato di Goiás.

⁶⁵ *Folha de Sao Paulo* 1/06/2008 “Amazzonia Legal cresce mais do que o país” [<http://www1.folha.uol.com.br/folha/brasil/ult96u407575.shtml>].

⁶⁶ La terminologia per la classifica dei settori di attività dei progetti è stata adottata dalla Guida Soci. I progetti realizzati da uno stesso ente in località diversi sono stati considerati separatamente, mentre progetti diversi attuati in uno stesso territorio da uno stesso attore sono stati considerati come un unico progetto multisettoriale. Lo stesso vale per l’analisi dei progetti delle ONG.

suolo, della mitigazione del rischio e della prevenzione. Il programma prevede la realizzazione di corsi di formazione per funzionari governativi e l'implementazione di progetti di gestione delle acque pluviali in ambito urbano in quattro città pilota, tra cui Manaus.

Per quanto riguarda i progetti realizzati con il coinvolgimento diretto di Regioni ed Enti locali italiani, il quadro che si profila è abbastanza vario. Come mostra l'elenco dei progetti, ci sono iniziative che vanno dal sostegno alla biodiversità tramite la valorizzazione di Slow Food (Regione Veneto) alla realizzazione di un acquario scientifico (Regione Liguria, Regione Lombardia e Acquario di Genova). Nei progetti delle Regioni ed Enti locali, così come in diversi progetti di ONG, si legge, inoltre, uno sforzo per valorizzare alternative di sviluppo che vadano oltre la agricoltura familiare e l'estrazione forestale, come può essere il turismo eco-sostenibile



Quello che rende più interessante la cooperazione decentrata è il tentativo di effettuare dei *pooling* di iniziative e di risorse come l'Accordo per l'implementazione di politiche di sviluppo locale integrato tra le Regioni Emilia Romagna, Liguria, Marche, Toscana, Umbria ed il Governo Federale del Brasile (Accordo 5 Regioni). L'obiettivo dell'accordo è la redazione di studi di fattibilità in grado di identificare e disegnare alcuni progetti pilota, la cui realizzazione risulti strategica nell'ambito dello sviluppo economico locale integrato di ciascuno dei territori brasiliani prescelti, creando opportunità di partenariato transnazionale istituzionale ed imprenditoriale fra questi territori e le regioni italiane. Tra le iniziative dei partecipanti all'Accordo 5 Regioni si ricordano:

- Il progetto per la gestione sostenibile delle *utilities* e per la generazione di energia sostenibile;
- La promozione del turismo sostenibile in Amazzonia;
- La valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali;
- La creazione di una stazione scientifica per la biodiversità e la realizzazione di un acquario scientifico;
- Qualità e innovazione tecnologica, formazione specializzata e design per l'industria del legno e del mobile in Amazzonia.

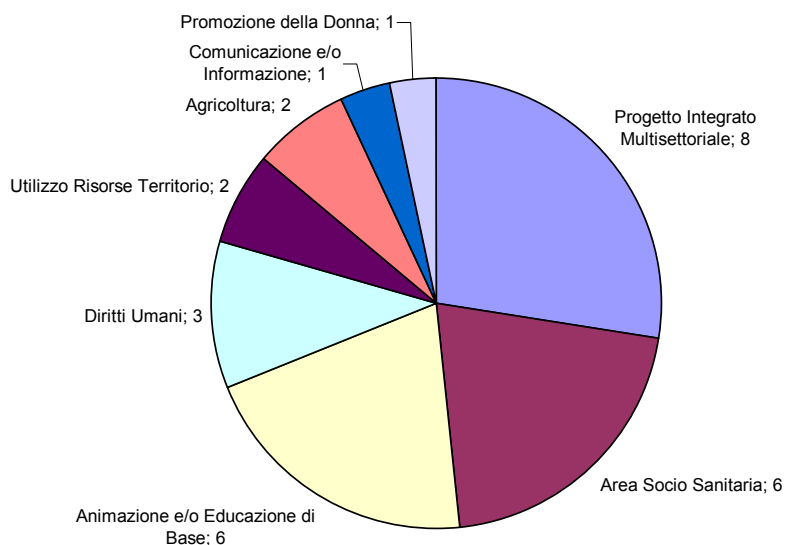
Un'iniziativa simile da parte degli Enti locali italiani è il Programma 100 Città, un "contenitore" il cui obiettivo è la creazione di un quadro di riferimento per facilitare le relazioni di partenariato e il coordinamento delle attività di cooperazione degli enti locali italiani e brasiliani. Il Programma 100 Città, che non dispone di un finanziamento *ad hoc*, si basa sull'esperienza delle città nel risolvere problemi a livello locale, e cerca quindi di fornire interlocutori istituzionali credibili alle controparti brasiliane.

All'interno del Programma 100 Città va menzionato, infine, il Protocollo di intesa tra città italiane e amazzoniche, firmato nel 2005. Il Tavolo Amazzonia ha come obiettivo individuare i progetti prioritari per la regione e creare un ambito istituzionale favorevole alla cooperazione tra gli Enti locali italiani e quelli dell'Amazzonia. Il Tavolo Amazzonia è coordinato dalla Provincia di Milano. Tra le iniziative in corso si elencano:

- il tavolo coordinato dal WWF Italia che incentra la sua attività sulle questioni ambientali legate alla conservazione della foresta amazzonica;
- la Cooperazione territoriale tra Regione Abruzzo e Stato del Parà, coordinata dal tavolo 100 Città Abruzzo e dallo Stato del Parà. Il primo incontro è avvenuto in occasione di una missione avvenuta nel gennaio del 2007, nel corso della quale è stato identificato un territorio dello stato (Carajás), rispetto al quale attuare interventi di conservazione ambientale, gestione dei Parchi e pianificazione territoriale.

Riguardo i progetti degli enti non governativi italiani, essi sembrano essere più concentrati sulle tematiche della povertà e della esclusione sociale. In effetti, come mostra il Grafico 2, i progetti censiti delle ONG, movimenti e associazioni si concentrano soprattutto nei settori di Educazione di Base, Socio-Sanitario e Diritti Umani (più della metà). Le ONG mostrano inoltre una predisposizione maggiore a progetti di natura multi-settoriale, in cui diverse attività convergono per promuovere un miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali. Molti dei progetti multi-settoriali hanno obiettivi ambientali espliciti e promuovono l'agricoltura familiare e lo sfruttamento sostenibile della biodiversità.

Grafico 2
Distribuzione Settoriale dei Progetti di ONG, Associazioni e Movimenti



Un altro dato interessante riguarda una parte significativa dei progetti della cooperazione italiana che conta con uno o più partner locale per la loro esecuzione (circa i 4/5), senza importanti

distinzioni tra progetti governativi e privati. Questo potrebbe essere considerato un indicatore di un buon radicamento nel territorio, nonché di allineamento agli interessi dei partner e quindi della società civile locale.

MAPPATURA

1.a) Progetti Bilaterale Italia-Brasile

Progetto	Ente Realizzatore	Inizio	Settore di Intervento	Localizzazione	Partner Locali	link	Descrizione
Programma Biodiversità Brasile-Italia	Istituto Agronomico d'Oltremare (IAO) di Firenze	2004-2007	Utilizzo Risorse del Territorio	Acre, Amazonas, Ceará, Mato Grosso, Minas Gerais, Tocantins	IBAMA e EMBRAPA	[http://www.ambrasil.esteri.it/Ambasciata_Brasilia/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_allo_sviluppo/Programma-biodiversita.htm]	Il programma realizza interventi per la promozione della sostenibilità degli ecosistemi, la conservazione della biodiversità, il raggiungimento della sicurezza alimentare, la sensibilizzazione della popolazione mediante campagne informative, il rafforzamento della ricerca e il supporto alle istituzioni.
Programma di formazione tecnica sulle alternative all'uso del fuoco nel processo di sviluppo sostenibile della Regione Amazzonica	DGCS- Mae	2007-2008	Utilizzo Risorse del Territorio		Ministero dell'Ambiente Brasiliano	[http://www.ambrasil.esteri.it/Ambasciata_Brasilia/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_allo_sviluppo/Prevenzione-degli-incendi.htm]	L'intervento prevede il trasferimento delle metodologie ai tecnici delle Segreterie dell'Ambiente degli Stati e dei Municipi, e ai funzionari dell'Istituto Nazionale di Riforma Agraria – INCRA, responsabile, quest'ultimo, per lo sviluppo degli insediamenti dei piccoli produttori rurali localizzati nei territori compresi nell'arco del deforestamento.

Fonte: Sito web dell'Ambasciata italiana in Brasile

1.b) Progetti Multi-bilaterali

Progetto	Ente Realizzatore	Inizio	Settore di Intervento	Localizzazione	Partner Locali	Link	Descrizione
Hydroaid	DGCS, Città di Torino	2005	Utilizzo Risorse del Territorio	Manaus, Recife, Belo Horizont e e Santo André	Ministero Brasiliano delle Città	[http://www.hydroaid.it/Projects/Overview_Brasil.cfm]	Cooperazione nei settori di difesa idraulica del territorio, tutela delle risorse idriche e riqualificazione ambientale, mirando a un'integrazione delle direttive che definiscono i programmi di mitigazione del rischio e gestione delle risorse naturali in Brasile.

Fonte: Sito web dell'ambasciata italiana in Brasile

1.c) Cooperazione Decentrata Regioni

Regioni/ Accordi/ Reti	Ente Realizzatore	Progetto	Settore	Inizio	Localizzazione	Partner Locali	Descrizione	Link
Abruzzo	ATER Lanciano	Una Nuova Frontiera: la Cooperazione Decentrata Abruzzo-Para'	Edilizia Civile e/o Urbanistica	2008/2009	Stato del Para'	Governo dello stato del Para'	Il progetto punta alla definizione di linee guida per uno sviluppo sostenibile del territorio urbanizzato, con particolare attenzione ai temi dell'abusivismo di necessità, dell'autocostruzione, delle tecniche di bioedilizia e bioclimatica	
Accordo 5 Regioni		Accordo per l'implementazione di politiche di sviluppo locale integrato tra le Regioni Emilia Romagna, Liguria, Marche, Toscana, Umbria ed il Governo Federale del Brasile, MAE				Consorzio Intermunicipale Alto Solimoes (municipi di Atalaia do Norte, Benjamin Constant, Tabatinga); Diocesi dell'Alto Solimoes, Governo dello Stato di Amazonas: Segreteria di Stato della	Assistere i municipi locali, il governo dello Stato di Amazonas ed il governo federale nel disegno e attuazione di politiche per lo sviluppo sostenibile integrato nella Regione dell'Alto Solimoes, attraverso attività di assistenza tecnica e formazione nei settori d'intervento pre-identificati: turismo, filiera legno, marketing territoriale e certificazione di qualità nell'ambito della creazione di una politica di marca "Amazonas"	http://www.ambbrasilia.esteri.it/Ambasciata_Brasilia/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_allo_sviluppo/Brasile/Cooperazione_decentrata/

						<p>Pianificazione e Sviluppo Economico SEPLAN, Segreteria di Stato dell'Ambiente e Sviluppo Sostenibile SDS, Commissione di Cooperazione e Rapporti Istituzionali CCRIA, Amazonastur, Sebrae AM, Istituto di Pesi e Misure dell'Amazzonia IPEM; Governo Federale: Presidenza della Repubblica, Ministero dell'Integrazione Nazionale, Ministero del Turismo, Caixa Economica Federal</p>	
	ATO Perugia, Regione Umbria	Energie rinnovabili e sistemi integrati: l'Amazzonia verso un modello di efficienza e sostenibilità nella gestione delle utilities	Utilizzo Risorse del Territorio	2007-2009	Tabatinga e Alto Solimoes		L'obiettivo generale è quello del miglioramento della qualità di vita delle comunità locali attraverso un miglior accesso all'acqua potabile ed all'energia elettrica.

Regioni Toscana e Umbria	Turismo sostenibile in Amazonia	Utilizzo Risorse del Territorio	2006-2007			Promuovere il turismo sostenibile in Amazonia tramite piccoli interventi pilota che possano portare in futuro a progetti con maggiore massa critica
Regione Toscana Dipartimento per lo sviluppo economico	Creazione di un centro internaz. di promozione del turismo per la lotta alla povertà.	Utilizzo Risorse del Territorio	2005	Mato Grosso	Università di Belo Horizonte	
Sviluppumbria, 3A- Parco Tecnologico Alimentare dell'Umbria, Università degli Studi di Perugia, Lega delle Cooperative dell'Emilia Romagna-ANCA	Valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali	Utilizzo Risorse del Territorio	2006-2008	Manaus		
Regione Liguria, Acquario di Genova, Regione Umbria	Creazione di una stazione scientifica per la biodiversità e realizzazione di un acquario scientifico	Utilizzo Risorse del Territorio	2006-2008	Municipi dell'Alto Solimoes		L'obiettivo è quello di creare un centro scientifico ed un acquario per la conservazione dei pesci locali a fini turistico-divulgativi.
BID, Regione Marche, Cosmob di Pesaro	Qualità e innovazione tecnologica, formazione specializzata e design per la industria del legno e del mobile in Amazonia	Utilizzo Risorse del Territorio	2006-2009	Belem, Manaus		L'obiettivo generale è quello di supportare il sistema produttivo locale per quanto riguarda la filiera legno-mobili con rilevanti effetti nella diversificazione produttiva locale e nell'ispessimento stesso della filiera produttiva con aumento del valore aggiunto.

	Regione Umbria	Solimoès Floorings	Utilizzo Risorse del Territorio	2007-2008	Alto Solimoès		L'obiettivo generale è quello di creare opportunità di occupazione e di reddito, diversificando l'economia locale verso attività produttive con buone prospettive di sviluppo a lungo termine.	
Emilia Romagna		Il Rio della speranza - Progetto di sviluppo economico e sociale sostenibile dei territori extraurbani del basso Rio Negro	Progetto Integrato Multiset.	2007	Nord del Brasile, Stato di Amazonas, baixo Rio Negro		Realizzazione di opportunità di sviluppo economico e sociale per le popolazioni abitanti la zona del basso Rio Negro	http://www.spaziocooperazione.it/archivio_progetti/scheda_progetto.asp?id=397
Lazio	Agenzia Regionale Parchi	Progetto di Cooperazione in Brasile	Utilizzo Risorse del Territorio	2006			Il progetto è incentrato sullo sviluppo sostenibile in aree dell'Amazzonia interessate tra l'altro da aree protette. E' intendimento dell'Assessorato all'Ambiente organizzare un sopralluogo al fine di verificare quanto già attivato nel 2005 ed aumentare la diffusione e l'informazione riguardo alle attività dello stesso anche nel nostro paese, in modo da garantire una sensibilizzazione pubblica.	
	Ass. Culturale "La Foresta e i Popoli"	Progetto TV Amazzonia/ECO Amazzonia	Comunicazione e/o Informazione	2005			Intende preservare la cultura e l'identità dei popoli delle foreste pluviali attraverso forme di auto - rappresentazione visiva come video e documenti realizzate dalle stesse popolazioni amazzoniche;	http://www.regione.lazio.it/web2/contents/cooperazione/argomento.ph
Piemonte		Alfabetizzaz. Agricola	Animazione e/o Educazione di Base	s.d.	Santarem		Costruzione di un locale per il funzionamento della scuola (bambini dai 3 ai 6 anni) e suo equipaggiamento; insegnamento di 4 ore/giorno per 8 mesi/anno; acquisto di tutto il materiale didattico	http://agora.regione.piemonte.it/censimento/index.php?comando=dettagli_progetti&cod=0015/007
	Movimento per l'Autosviluppo, l'interscambio e la solidarietà	Promozione agricoltura familiare nella regione del Basso	Agricoltura		Basso Amazonas, Parà		Promozione di attività per lo sviluppo ed implementazione dell'agricoltura familiare autosostenibile per far fronte alle esigenze alimentari e contrastare l'esodo rurale. Promozione di attività agro-forestali;	http://agora.regione.piemonte.it/censimento/index.php?comando=dettagli_progetti&cod=0015/007

		Amazonas					miglioramento del sistema di commercializzazione	od=0017/020
Veneto	Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo	Slow Food - Presidi nel mondo per la biodiversità	Utilizzo Risorse del Territorio	2005			Il Progetto ha inteso sostenere la biodiversità, con particolare attenzione alla coltivazione di specie autoctone a rischio di estinzione (Umbù, Guaranà, Miele di Melipona, Pirarucu, Cuore di Palma, Fagiolo di Canapù). A tal fine, è stato creato e organizzato un nucleo di produttori per la commercializzazione su mercato locale, nazionale e internazionale.	http://www.regione.veneto.it/Temi+Istituzionali/Relazioni+Internazionali/Cooperazione+allo+Sviluppo/

Fonti: Siti Web Regioni, Sito Web dell'Ambasciata italiana in Brasile

c) Cooperazione Decentrata Comuni e Province

Accordi/ Reti	Comune/ Provincia	Progetto	Settore	Inizio	Localizzazione	Partner	Descrizione	link
100 Città per 100 Progetti Brasile Protocollo di Intesa tra città italiane e città amazzoniche				2005			100 città per 100 progetti Italia-Brasile è un programma “contenitore” e non ha finanziamento specifico; il suo obiettivo è la creazione di un quadro di riferimento – istituzionale e tematico – per facilitare le relazioni di partenariato e il coordinamento delle attività di cooperazione degli enti locali italiani e brasiliani	http://www.progetto100citta.it/index.php?lang=ita
	Provincia di Biella	Realizzazione Nuovo Ospedale	Area Socio-Sanitaria	2006	Borba, Amazonas	Municipio di Borba		
	Università degli Studi di Torino - Fac. Medicina Veterinaria	Formazione e riqualificazione professionale nel settore alimentare	Formazione	2007	Mato Grosso	Prefeitura Municipal de Barra do Garcas, Salesiane di Don Bosco		
		Restauração e Revitalização da Usina do Itacy	Edilizia Civile e/o urbanistica	2007-2009	Mato Grosso	Ministério da Cultura do Brasil		

	Comune di Pontassieve	Farmacia Nativa			Belem, Paraà			
	Provincia Lodi	Projeto Horta Jovem			Ilha de Marajò, Parà	Associazione Amici del Marajò, AGROMA		http://www.ufficioeuropa.provincia.lodi.it/cooperazione/marajo.html
		Projeto Alto Atua Vivo						
	Comune di Empoli	Protocollo di intesa tra i Comuni Santarém, Conceicao de Araguaia e Abaetetuba e il Comune di Empoli		2005			I Comuni Santarém, Conceicao de Araguaia e Abaetetuba opereranno per individuare azioni e progetti specifici attraverso i quali attuare i contenuti di questo protocollo	http://www.comune.empoli.fi.it/restyle/patti/santarém.htm
	Comune di Bassano del Grappa	Costruzione di un ospedale missionario a Cacoal nella Regione dell'Amazonas – Brasile	Area Socio-Sanitaria	2005-2010	Cacoal, Rondonia		Il Progetto intende edificare a Cacoal un Ospedale specializzato nell'emergenza, nella diagnostica e nella chirurgia. Una volta ultimata, tale struttura sarà gestita direttamente dai Padri Comboniani presenti nella città.	
	Comune di Rovigo	Progetto formativo di avvio dell'ecoturismo per lo sviluppo sostenibile delle comunità indios del basso Rio Negro	Progetto Integrato Multiset.	2006			il progetto prevede un percorso di formazione e attività di ecoturismo gestite dagli indios, la definizione di un protocollo di buone prassi per la salvaguardia dell'ambiente, e infine la stipulazione di un protocollo fra soggetti veneti e brasiliani per attività da svolgere in futuro.	

Fonti: Sito Web Crocivia, Sito Web 100 Città per 100 Progetti, altre segnalazioni.

2.a) Progetti ONG Italiane segnalate dalla Guida Soci

ONG	Progetto	Settore intervento	Inizio	Partner Locale/ Responsabile Progetto	Localizzazione	Descrizione	Contatto
Action Aid	Miglioramento delle condizioni di vita delle lavoratrici del coco babaçu	Progetto Integrato Multisetoriale	2006-2016	Movimento Interestadual das quebradeiras de coco babaçu- MIQCB, Federação de Orgaos para a Assistencia Social e Educacional- FASE	Piauí, Maranhao, Parà, Tocantins	Obiettivi: il rafforzamento dei legami cooperativi tra la popolazione e la creazione di un centro dove le donne possano svolgere il proprio lavoro con strumenti adeguati; condizioni di lavoro più sicure; indipendenza dai mediatori; miglior ricavo dal loro lavoro; più denaro per comperare cibo e articoli essenziali per i figli; più tempo con i figli; prevenzione del lavoro minorile.	http://www.actionaid.it
Associazione Casa Famiglia Rosetta- ACFR	Associazione Casa Famiglia Rosetta	Animazione e/o Educazione di Base	Dal 1992		Porto Velho e altre città dello stato di Rondonia	Diverse iniziative per promuovere l'integrazione e lo sviluppo di persone in difficoltà (persone con handicap, tossicodipendenti, bambini di strada)	http://www.casarosetta.org
Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America Latina- ACRA	Programma di sviluppo ecocompatibile del turismo responsabile	Progetto Integrato Multisetoriale	(Progetto Concluso)	ICEI, Partner locali CGTSM e ASPCA; finanziato da regione Lombardia e UE	Popolazioni riberinhe del Medio Amazonas e popolazioni indigene dei Sataré-Mawé della foresta amazzonica brasiliana		http://acra.it
Associazione Amici dei Bambini- AIBI	Progetto "Bambini di Carta"	Animazione e/o Educazione di Base		FUNCAP, Organo Statale di Assistenza Sociale dello stato del Parà	Belem, Parà	Sostegno ai bambini frequentatori del centro e alle loro famiglie per evitare l'abbandono da parte dei genitori	http://www.aibi.it

Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau-AIFO	Sostegno al Programma di Controllo della lebbra nello Stato dell'Acre.	Area Socio-Sanitaria		Ministero della Sanità, Segreteria Statale della Sanità, Segreterie Municipali della Sanità	Stato dell'Acre	Creazione di posti di salute in tutto lo stato per assicurare diagnosi e trattamento precoce della malattia	http://www.aifo.it
	Reintegrazione Sociale e Cittadinanza	Area Socio-Sanitaria		Progetto Viver Saudável, scuola Marcelo Cândia, Istituto das Irmãs de Santa Marcelina, Pastoral da Saúde, volontari, Assembleia Legislativa dello Stato di Rondônia.	Porto Velho, Rondonia	Cura e riabilitazione dei malati ed ex-malati di lebbra	
	Diminuire la prevalenza dell'hanseniasi nello Stato del Parà	Area Socio-Sanitaria		Ministero della Sanità, Segreteria Statale della Sanità, Segreterie Municipali della Sanità, istituzioni religiose e movimenti di base	Stato del Parà	Favorire la diagnosi precoce dei casi di lebbra presenti sul territorio, con la conseguente riduzione delle disabilità	
	Riabilitazione su Base Comunitaria	Animazione e/o Educazione di Base	1996		Santarem, Parà	Promuovere iniziative per migliorare le opportunità e la partecipazione delle persone con svantaggio sociale	
	Sviluppo comunitario	Progetto Integrato Multisetoriale		Centro Social e Educacional Lago do Aleixo-CSELA	Lago do Aleixo, Amazonas	Il progetto ha tre dimensioni: educativa, produttiva e sanitaria	
	Infanzia Yanomami di Santa Isabel do Rio Negro	Animazione e/o Educazione di Base		Missão Salesiana do Maturacá, Manaus; Diocesi di San Gabriel, Missione Salesiana del Distretto di Maragá, Scuola Bilingue di Mavaca (Venezuela)	Stato Amazonas, Stato Roraima, Venezuela	Appoggiare le attività di promozione umana ed educativa svolte nella Scuola Interculturale Bilingue Yanomami "Sagrada Família" e lo sviluppo comunitario basato sulla cultura Yanomami.	
	Azioni rivolte alle donne in difficoltà nel quartiere di Compensa	Promozione della Donna		Associazione Nostra Signora di Nazare	Manaus, Amazonas	Sviluppare delle azioni rivolte alle donne in difficoltà nel quartiere di Compensa	

	Progetto di Infanzia - Centro di Educazione e Recupero Nutrizionale	Animazione e/o Educazione di Base		COMSAUDE, Prefeitura di Porto Nacional	Porto Nacional, Tocantins	Promuovere l'educazione delle famiglie a basso reddito attraverso il recupero nutrizionale dei loro figli e promuovere lo sviluppo della pedagogia dell'alternanza.	
Cooperazione e Sviluppo-Cesvi	Conservazione della foresta e uso sostenibile delle risorse forestali	Utilizzo Risorse del Territorio		Universidade Federal do Acre, Redeccap. Finanziato enti locali italiani ed altri (v. sito)	Rio Branco, Acre	A Rio Branco hanno avuto inizio nel 2007 le attività di un progetto ambientale che ha come obiettivo la conservazione della selva amazzonica e l'uso sostenibile delle risorse forestali, tenendo in considerazione le interazioni fra il territorio, la biodiversità e gli aspetti socio-economici.	http://www.cesvi.org
Fratelli dell'Uomo-FDU	Cooperazione con il Movimento dos Sem Terra (MST)	Agricoltura	2006-2007	MST	Rondônia, Tocantins, Piauí, Rio Grande do Norte, Paraíba, Alagoas, Rio de Janeiro	Sviluppo di forme di produzione agricola e di commercializzazione rispondenti alle esigenze del contesto sociale e che siano sostenibili nel tempo sia da punto di vista economico che ambientale.	http://www.fratellidelluomo.org
GAO Cooperazione Internazionale	"Radio Buona Notizia"	Comunicazione e/o Informazione		Fondazione Prelazia de Balsas, Co-finanziato dal Mae	Balsas, Maranhao	Rete formativa per le comunità dei cerrados dello Stato del Maranhao	http://sociologia.unical.it
Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo-ISCOS CISL	Sradicamento del lavoro minorile	Animazione e/o Educazione di Base		CNM/CUT (Confederação Nacional dos Metalurgicos)	Belem, Parà	L'ISCOS, nel comune di Belem, combatte il lavoro minorile promuovendo i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso azioni finalizzate a ridurre la povertà e sinergicamente a far crescere la consapevolezza e il rispetto verso i diritti dell'infanzia.	http://www.iscos.cisl.it
Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo-MAGIS	Amazzonia: solidarietà con il popolo	Diritti Umani		Co-finanziatore: CEI	Municipios di Sares e Manaus, Amazonas	Si intende stimolare la capacità di analisi dei problemi sociali, politici ed etici che affliggono i popoli dell'Amazzonia, tramite la formazione di giovani e bambini.	http://www.magisitalia.org

Movimento per l'Autosviluppo, l'interscambio e la solidarietà	Appoggio allo sviluppo dell'agricoltura familiare nel Basso Amazonas	Progetto integrato multisettoriale	2005-2008	Co-finanziatore: MAE; Partner locali: CEAPAC (Centro de Apoio aos Projetos de Ação Comunitária) e CEFT-BAM (Centro de Estudo, Pesquisa e Formação dos Trabalhadores do Baixo Amazonas), entrambe di Santarém - Pará	Municipios di Alenquer, Aveiro, Itaituba, Juruti, Monte Alegre, Oriximiná, Prainha, Santarém e Terra Santa	Contribuire al miglioramento delle condizioni socio-economiche di comunità rurali della regione del Basso Amazonas attraverso l'implementazione di una produzione familiare diversificata e compatibile con la preservazione e la valorizzazione dell'ecosistema.	http://www.mais.to.it
Movimento Laici America Latina- MLAL	Indigeni Migranti	Diritti umani		Co-finanziatore: MAE; Regione Lombardia. Partner locali: Diocesi di Roraima; Centro di Difesa Diritti Umani di Boavista; Enti locali coinvolti: Organizzazioni indigeniste (Capoib, Onisul, Apibikg, Apois, Cir, Cimi, Funai); Associazioni di categoria di Boavista; Associazioni locali e di quartiere.	Boa Vista, Roraima	Sostenere lo sviluppo della minoranza indigena dell'area amazzonica e promuoverne l'emancipazione da uno stato di sfruttamento ed emarginazione culturale	http://www.mlal.org http://www.regione.lombardia.it/wps/portal/_s.155/606/.cmd/ad/.ar/sa.link/.c/502/.ce/628/.p/408?PC_408_linkQuery=pagename=PortaleLombardia/GenDoc/PL_GenDoc_light_relazioni,c=GenDoc,cid=1183850990628#628

Servizio Volontario Internazionale- SVI	Garantire la sopravvivenza e l'autonomia gestionale di una serie di iniziative cooperativistiche e in ambito agricolo	Progetto Integrato Multisetoriale		Co-finanziatore: CEI; Controparte: Diocesi di Bragança; Altri partner: parrocchia e municipio di Santa Luzia, cooperativa COOMAR, Segreteria Esecutiva dello Stato per l'Educazione (SEDUC/PA), Centro di Difesa e Studio del Nero nel Parà (CEDENPA), Scuola radiofonica di Bragança (SERB); Rete Bragantina di Economia Solidale Arti e Saperi, Ministero dell'Agricoltura (MA), Ministero dello Sviluppo Agricolo (MDA), Impresa Brasiliana di Ricerca Agropecuaria (EMBRAPA), Segreteria Esecutiva di Agricoltura (SAGRI).	Bragança, Parà	Rendere autonome dal punto di vista economico e organizzativo la cooperativa e le attività da essa gestite e formare i giovani all'imprenditoria in ambito agricolo	http://www.svibrescia.it
Centro Mondialità Sviluppo Reciproco- CMSR	Contrastare gli effetti patologici di epidemie come la malaria, la lebbra, e altre malattie tropicali	Area socio-sanitaria	2006	Associazione Comite Ipiranga (ONG spagnola)	Labrea, Amazonas		http://cmsr.org

Medicus Mundi Italia-MMI	Formazione permanente in ambito socio-sanitario a Cidade Olimpica	Area Socio-Sanitaria	2006-2008	Co-finanziamento CEI; Partner locale Ação Social Arquidiocesana de Sao Luis (ASA); altri partner Pastoral da Criança del Maranhão, Secretaria de Saude - Prefeitura de São Luis, Secretaria de Educação - Prefeitura de São Luis, Conselho Tutelar São Luis, Centro Direitos Humanos Marcos Passerini	Sao Luis, Maranhao		http://medicusmundi.it
	Educazione socio-sanitaria promozione umana delle comunità locali.	Area Socio-Sanitaria	2007-2009	Co-finanziamento Comune di Brescia; Partner locali: Ação Social Arquidiocesana di São Luis (ASA), Secretaria de Saude - Prefeitura de São Luis, Secretaria de Educação - Prefeitura de São Luis, Conselho Tutelar São Luis, Centro Direitos Humanos Marcos Passerini, Pastoral da Criança do Maranhão	Sao Luis, Maranhao	Sostenere l'educazione socio-sanitaria della popolazione maschile delle sei comunità nella favela di Cidade Olimpica di São Luis del Maranhao	
Progetto Sviluppo CGIL- Prosvil	Sostegno all'economia familiare attraverso un programma di formazione per giovani delle comunità rurali e delle comunità Quilombolas	Agricoltura	2005-2007	Partner Locali: Associazione delle Case Famiglia Rurali dello Stato del Parà (ARCAFAR); Governo dello Stato del Parà, Centrais Eletricas do Norte do Brasil-ELETRONORTE; Ministerio da Agricultura; Universidade Federal do Parà; CUT Parà; Federação dos Trabalhadores da Agricultura (FETAGRI); Sindicato dos Trabalhadores Rurais (STR).	Igarapè Miri, Mocajuba e Baião, Parà		http://www.cgil.it/pr osvil

				Soggetti Coinvolti: Comitato prosvil Lombardia, CGIL Lombardia, Camera del Lavoro Metropolitana di Milano, Camere del Lavoro della Lombardia, CAAF Lombardia, Regione Lombardia			
Progetto Sud Uil Emilia Romagna	Promoz. Cooperativismo per lo sviluppo comparto agricolo, lattiero-caseario	Agricoltura			Municipio di Assis Brasil, Municipio di Brasileia, Acre		
Volontari Italiani per la Solidarietà ai Paesi Emergenti- VISPE	Presenza continuativa religiosa e laica per un impegno a favore della popolazione locale	Progetto Integrato Multisetoriale			Arame, Maranhao	Interventi nei settori della produzione, del commercio e della sanità	http://www.vispe.it
Associazione Italiana per il World Wide Fund for Nature- WWF	Amazon Keystone Initiative	Utilizzo Risorse del Territorio	Dal 2002	Governo brasiliano,, Banca Mondiale, il Ministero dell'Ambiente italiano e numerosi altri partner		Creazione di un sistema di aree protette che assicurino la conservazione e lo sviluppo sostenibile del 10% dell'area totale dell'Amazzonia e assicurare sostegno a lungo termine all'ARPA (Amazon Region Protected Area Programme)	http://www.wwf.it

Fonte: Guida Soci 2008

Attori diversi	Progetto	Settore intervento	Inizio	Partner Locale/ Responsabile Progetto	Localizzaz.	Descrizione	Contatto
Cooperativa Chico Mendes	MESE- Milano Equa e Solidale Amazonia	Utilizzo Risorse del Territorio		Consiglio Generale delle Tribù Sateré Mawé,		Sviluppare una produzione di guaraná destinato ai circuiti equo commerciali europei.	http://www.chicomendes.it
	Potenziamento rete di radio comunitarie del Movimento dei lavoratori Sem Terra	Comunicazione e informazione	2007	Associação Estadual de Cooperação Agrícola de Rondonia	Rondonia		
Justiça nos trilhos	Justiça nos trilhos	Diritti Umani		Missionari Comboniani, Forum Carajas, Sociedade Maranhense dos Direitos Humanos, Forum "Reage Sao Luis", Sindicato dos Ferroviarios do Maranhao, Tocantins e Pará, CUT Maranhao, Caritas Regional Maranhao.		Esigere dalla Compagnia Mineraria Vale una giusta riparazione per i danni causati all'ambiente e alla popolazione che vive nelle aree attraversate dalla sua ferrovia	http://justicanostrilhos.org
Amazonia 90	Villaggio di eco-turismo	Progetto Integrato Multisetoriale			Stato Amazonas		http://www.amazonia90sviluppo.org/
	Scuola agricola Rainha dos Apostolos						
	Centro accoglienza bambini di strada						
	Azienda agricola						
	Falegnameria						

Associazione Amazzonia Guardie Ecologiche Volontarie	Foreste per sempre Riserva Xixuau- Xiparina	Utilizzo Risorse del Territorio E Progetto Integrato Multisetoriale				Per contribuire alla conservazione della biodiversità naturale l'Associazione Amazzonia sostiene numerosi progetti di ricerca scientifica in collaborazione con Istituti e Università brasiliane e straniere.	http://www.italia.amazonia.org/ http://www.gevmodena.it/web/index.htm
	Rio Jauperi					Il Progetto Jauperi nasce nel 1993 dalla collaborazione tra l'Associazione Amazzonia e l'Università di Amazonas, con l'intento di estendere agli abitanti di tutto il fiume i benefici derivanti dal lavoro svolto nella Riserva Xixuau	
	Orquidea						
	Energia solare e internet						
	Sicurezza alimentare						
	Ricerca Scientifica						

Fonti: Altre segnalazioni